

I quesiti che hanno guidato la ricerca alla base di questo libro riguardano il periodo e il luogo in cui fu edificata la prima basilica episcopale paleocristiana di Pistoia. Tali quesiti, fino ad ora irrisolti, vengono qui affrontati attraverso l'analisi e la comparazione delle fonti archeologiche, storiche e documentarie. Sono stati analizzati in particolare i risultati degli scavi avvenuti nel corso degli anni soprattutto in piazza del Duomo, allargando il campo d'indagine al contesto topografico in cui dovrebbe essere sorta la basilica episcopale paleocristiana. Grazie a queste ricerche si sono così potute formulare una serie di ipotesi ricostruttive circa la *forma urbis* di Pistoia dall'età tardoantica a quella altomedievale. Questo lavoro vuole anche rappresentare un contributo per una più completa e precisa ricostruzione della prima cristianizzazione della Toscana e dell'Italia centro-settentrionale.

MARTINA GIANNINI si è laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, dove ha anche conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Archeologia. Attualmente collabora con varie istituzioni archeologico-culturali. È autore di contributi su argomenti di carattere topografico e storico-archeologico soprattutto per il periodo tardoantico ed altomedievale, con particolare riguardo ai centri dell'Italia centro settentrionale.

MARTINA GIANNINI

TOPOGRAFIA URBANA A PISTOIA: LA BASILICA EPISCOPALE PALEOCRISTIANA

MARTINA GIANNINI

TOPOGRAFIA URBANA A PISTOIA: LA BASILICA EPISCOPALE PALEOCRISTIANA



€ 15,00



ETS

EDIZIONI ETS

Martina Giannini

TOPOGRAFIA URBANA A PISTOIA: LA BASILICA EPISCOPALE PALEOCRISTIANA

© Copyright 2012
Martina Giannini, Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

© *Le immagini sono in copyleft
dell'autore se non altrimenti specificato*

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]
ISBN 978-884673317-7

*Ai miei tre capolavori:
Giorgio, Vittoria e Nicola*

INDICE

PREFAZIONE	IX
PREMESSA	XI
Obiettivi	XII
Ringraziamenti	XIII
CAPITOLO UNO	
INTRODUZIONE	
Presentazione geomorfologica ed ambientale	1
Storia degli scavi e degli studi sulla topografia storica di Pistoia	3
CAPITOLO DUE	
UNA FINESTRA SUL CIELO: LA PIAZZA DEL DUOMO A PISTOIA	
Area della <i>domus</i> romana	7
L'antico palazzo dei vescovi	8
La cattedrale di San Zeno	12
Il campanile	15
Il battistero	16
La canonica	17
CAPITOLO TRE	
ESILI TRACCE: TESTIMONIANZE DELLA CITTÀ DI PISTOIA TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO	
Tracce del sistema viario	19
Tracce di piazze	20
Chiese urbane	21
Tracce di torri	23
Tracce del circuito murario	23
Chiese extraurbane	27

CAPITOLO QUATTRO	
IPOTESI RICOSTRUTTIVE: LO SVILUPPO STORICO DELLA CITTÀ DI PISTOIA TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO	
Pistoia in età tardo antica	30
Pistoia in età altomedievale	32
CAPITOLO CINQUE	
LA SACRALIZZAZIONE DELL'AREA CITTADINA TRA I PERIODI TARDO ANTICO E ALTOMEDIEVALE	36
CAPITOLO SEI	
CONCLUSIONI	39
APPENDICE	
Fonti letterarie	44
Tradizioni	47
NOTE	48
BIBLIOGRAFIA	
Abbreviazioni bibliografiche	56
Bibliografia generale	57
APPARATO ICONOGRAFICO	64

Martina Giannini

TOPOGRAFIA URBANA A PISTOIA: LA BASILICA EPISCOPALE PALEOCRISTIANA

PREFAZIONE

I sentimenti che provo nello scrivere queste righe, per la presentazione del volume della dottoressa Martina Giannini, sono molteplici. Da una parte l'impegno istituzionale, quale "vecchio" professore dell'Università di Bologna, nell'ambito del quale Martina Giannini ha conseguito il Dottorato che ha avviato questo lavoro; dall'altra la soddisfazione per l'esito raggiunto dalla studiosa, ben al di là di quell'impegno, con tutta la dedizione che è stata richiesta per l'approfondimento di quest'opera.

L'argomento della ricerca consiste nell'individuazione del contesto topografico nel quale dovrebbe esser sorta la basilica episcopale paleocristiana di Pistoia: un tema di grande interesse nell'ambito degli studi che mirano ad una più completa ricostruzione della prima cristianizzazione della Toscana, con i notevoli riflessi avuti nell'Italia centrale e ancora al di là dell'Appennino durante il periodo tardo antico e alto medioevale.

La lettera di papa Gelasio, scritta tra il 493 e il 496, menziona per la prima volta l'esistenza

di un vescovo a Pistoia: si impone così di conoscere quando e in quale luogo della città la cattedrale sia stata costruita. Il tema appariva assai incerto, irrisolto nonostante gli studi già svolti sulle fonti scritte e documentarie. Martina Giannini ha affrontato dalle origini il problema: ha di nuovo studiato fonti e testimonianze, ha analizzato l'interpretazione delle tradizioni radicate nella storia della città, ha approfondito le conoscenze archeologiche di tutta la Forma antica e medioevale di Pistoia nella loro evoluzione, i risultati degli scavi archeologici che l'hanno interessata.

La mancanza di documenti sull'esistenza della cattedrale nel IV-V secolo ha spinto ad effettuare anche una puntuale e attenta comparazione con gli studi condotti in altre città della penisola. Le è stato così possibile individuare interessantissime e inedite analogie soprattutto con Firenze e Bologna, che hanno contribuito a chiarire importanti questioni alla base della ricerca, permettendo di riconoscere

nell'ambito della sacralizzazione della città di Pistoia una chiara impronta ambrosiana.

L'inserimento della Cattedrale di San Zeno nell'assetto urbanistico proprio della città romana, la supposta presenza del battistero paleocristiano di forma ottagonale di fronte ad essa, suggeriscono motivi nuovi e stimolanti, costituendo assai validi argomenti a sostegno della continuità di ubicazione tra la Cattedrale di oggi e quella antica.

La ricerca, eseguita con rigoroso metodo filologico, molto ben strutturata e argomentata in tutte le sue parti, ricca di importanti ipotesi innovative circa il passato di Pistoia, sia in termini di situazioni storiche pluristratificate che di risoluzioni topografiche, ha permesso

di raggiungere risultati affascinanti, che rappresentano un contributo fondamentale per la conoscenza e ricostruzione della prima cristianizzazione dell'Italia centro settentrionale.

Il volume è tanto più meritorio, in quanto corona un esito perseguito con pervicacia: non è semplice contemperare gli impegni della vita quotidiana con l'ambizione della ricerca e dello studio: la fatica sottesa possiamo solo intuirlo, non appieno conoscerla.

Mi sia consentito esprimere a Martina Giannini un apprezzamento per il grande rigore scientifico e la competenza, con il sentimento di affetto del Maestro che ne ha seguito e apprezzato l'impegno.

Lorenzo Quilici

PREMESSA

Sul finire del V secolo una lettera di Papa Gelasio fornisce la prima notizia sul vescovo di Pistoia, un anonimo *pontifex Pistoriensis, longaevus vel aetate vel honore*¹.

Si tratta di una lettera senza data, ma riferibile al 496, con la quale il pontefice rivolgeva un solenne rimprovero ad Elpidio, vescovo di Volterra, perché aveva manifestato l'intenzione di andare a Ravenna alla corte di Teodorico senza averlo prima consultato. Nella stessa lettera Gelasio ricordava che in una situazione analoga si erano trovati gli anziani vescovi di Pistoia, Lucca e Fiesole². Verso la fine del V secolo Pistoia aveva dunque un suo vescovo, il primo del quale ci sia pervenuta una testimonianza documentaria; ma non abbiamo notizie dei suoi predecessori, né conosciamo l'epoca della fondazione della sede vescovile.

Il concilio di *Sardica* o *Serdica*, tenuto intorno al 343, stabilì il divieto di ordinare nuovi vescovi

nelle città di scarso rilievo, mentre autorizzò l'istituzione di nuove sedi vescovili solo per le città importanti e popolose³; pertanto la sede vescovile di Pistoia potrebbe risalire proprio al IV secolo, nel momento in cui aveva tutti gli attributi d'importanza e di popolazione che la rendevano meritevole di tale dignità: in questo secolo per l'appunto aveva attraversato un periodo di prosperità ed aveva assunto un ruolo di rilievo nell'ambito della Tuscia⁴.

Infatti non è pensabile che fossero sedi vescovili Firenze, Lucca, Pisa⁵ e non lo fosse Pistoia, addirittura sede di un tribunale⁶.

Dunque la presenza del vescovo a Pistoia, forse nel corso del IV secolo, ma sicuramente verso la fine del V secolo, come testimonia la lettera di Papa Gelasio, pone il problema della cattedrale paleocristiana e due conseguenti quesiti riguardanti le origini cristiane di questa città: a quale periodo risalga e in quale luogo fu costruita.

OBIETTIVI

Lo scopo di questo lavoro è pertanto rivolto all'individuazione della basilica episcopale paleocristiana a Pistoia e del contesto topografico in cui dovrebbe essere sorta tale basilica. Nel capitolo introduttivo ho cercato di presentare il quadro geomorfologico ed ambientale dell'area su cui è sorta Pistoia, ho inoltre riassunto tutti gli interventi di archeologia urbana relativi al centro della città.

Mediante l'ausilio di apposite sezioni ho analizzato nello specifico i risultati degli scavi, che hanno interessato i molteplici edifici che contestualizzano la piazza del Duomo, ossia una *domus* antica, le strutture individuate nella zona dell'antico palazzo dei vescovi, la cattedrale di San Zeno, il campanile, il battistero, e la canonica. Attraverso l'analisi delle fonti documentarie ed archeologiche, ho cercato di formulare una valida e coerente ipotesi ricostruttiva della rete stradale, delle piazze, delle torri, dell'ubicazione delle chiese urbane, del circuito murario e delle chiese extraurbane, ossia della *forma urbis* di Pistoia dall'età tardo antica a quella altomedievale [fig. 1].

La mancanza di documenti archeologici sicuri circa l'esistenza della cattedrale episcopale paleocristiana nel IV-V secolo mi ha pertanto indotto ad effettuare una puntuale ed attenta comparazione con gli studi condotti in città vicine, o comunque appartenenti all'area centro settentrionale della penisola.

Tale confronto mi ha così consentito di individuare interessantissime e, soprattutto, inedite analogie con Firenze, Bologna e Milano nell'ambito della sacralizzazione dell'area cittadina, attestata per queste città di chiara impronta ambrosiana; analogie che infatti potrebbero contribuire a chiarire gli importanti quesiti alla base della ricerca.

*“Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che'n mal fare il seme tuo avanzi?”⁷*

Perciò mentre Dante invoca in questi suoi versi la distruzione di Pistoia e della sua progenie, attraverso la comprensione delle origini cristiane di Pistoia ho cercato invece di fornire un contributo per la conoscenza e ricostruzione della prima cristianizzazione della Toscana e dell'Italia centro settentrionale in genere, durante il periodo tardo antico ed altomedievale.

Mi auguro inoltre che il presente lavoro, risultato di una completa sintesi e interpretazione di tutti i dati a disposizione, quali le fonti scritte di autori antichi, in cui viene citata per l'appunto Pistoia, i documenti d'archivio risalenti al periodo medievale, l'analisi e l'interpretazione delle tradizioni orali radicate nella storia cittadina in merito al suo passato tardo antico ed altomedievale, i risultati delle ricerche effettuate durante gli anni passati nello stesso ambito urbano,

possa costituire uno strumento utile per coloro che intendano continuare a conoscere e comprendere il passato remoto di Pistoia.

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia riconoscenza a Lorenzo Quilici per aver seguito in questi anni la mia formazione scientifica, con i suoi preziosi insegnamenti durante la Laurea ed il Dottorato di Ricerca. Intendo ringraziare anche Raffaella Farioli Campanati per avermi dato la possibilità di dedicarmi agli studi di Archeologia Cristiana, consentendomi così di allargare il mio campo d'indagine alla topografia e urbanistica dei secoli successivi alla fase romana, argomento

che mi ha particolarmente appassionato. Desidero inoltre ringraziare Paola Perazzi e Giulio Ciampoltrini, funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, per la disponibilità sempre dimostrata. Un caloroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione finale di questo volume, e in particolar modo all'ingegnere Paolo Polvani per il suo fondamentale contributo grafico.

Colgo infine l'occasione per manifestare la mia gratitudine ai miei genitori, Sandro e Ornella, per avermi permesso di dedicarmi alle mie passioni, a mio marito Claudio per la pazienza e il sostegno sempre dimostratomi, e a mia nonna Anna per avermi trasmesso l'amore per la storia.

CAPITOLO UNO INTRODUZIONE

PRESENTAZIONE GEOMORFOLOGICA ED AMBIENTALE

A nord della Toscana, ai piedi dell'Appennino, tra la costa tirrenica (70 Km) e Firenze si trova la Pistoia. La città, 65 m sul livello del mare, sorge sull'estremo lembo nord occidentale della pianura del corso medio dell'Arno, a circa un miglio dal fiume Ombrone, sopra una piccola altura che la difendeva dalle alluvioni¹. La pianura mediana dell'Arno, dove, all'estremità nord orientale sorge anche Firenze, ha caratteri geologicamente e geograficamente ben definiti²; un tempo bacino di un mare chiuso, ha la forma di un piatto ellittico, una specie di anfiteatro naturale della lunghezza di circa quaranta chilometri, largo dieci nel suo punto più ampio. A nord e a nord ovest, oltre Pistoia, il bordo del cosiddetto piatto è modellato dall'elevato crinale degli Appennini e dei suoi alti contrafforti - il Monte della Calvana e il Monte Morello - che ne balzano fuori. Ad occidente ed a sud ovest un contrafforte appenninico più basso, ma ancora abbastanza aspro, il Monte Albano, fa da margine al bacino e segna convenzionalmente il confine fra la vallata media e quella inferiore dell'Arno.

A sud il limite è costituito dalle collinette, arrotondate ma pur sempre pronunciate, della Toscana centrale.

Pistoia è collocata al margine settentrionale di una depressione occupata, in età villafranchiana, da un bacino lacustre, la cui natura è stata oggetto di approfonditi studi di carattere geologico ed idrogeologico³. Il bacino lacustre occupava una depressione di origine tettonica, che fra la fine del Pliocene e l'inizio del Quaternario (Villafranchiano), fu sede di una conca nella quale, come si verificò nelle altre zone appenniniche racchiuse fra due dorsali montuose (Garfagnana, Mugello, Valdarno superiore, Val di Chiana, etc.) si formò un lago, nel quale avvenne una lenta e prolungata sedimentazione. I sedimenti di *facies* lacustre poggiano su di una successione di rocce di origine marina (erose successivamente in ambiente continentale) di età pre-miocenica, analoghe a quelle che attualmente fiancheggiano la conca ex-lacustre. Tali rocce costituiscono le

“rocce madri” dei depositi lacustri e fluviali della pianura pistoiese. Nella parte nord occidentale, nel territorio di Pistoia, le rocce prelacustri che costituiscono i rilievi pedemontani ed appenninici sono rappresentate dal gruppo del Macigno e dal Supergruppo della Caldana.

Per quanto riguarda più in particolare il territorio pistoiese, non è ancora ben conosciuta la geologia del sottosuolo⁴. Tuttavia alcuni sondaggi ne consentono una ricostruzione abbastanza precisa.

L’attività di sedimentazione degli immissari del bacino, dopo lo svuotamento dello stesso, ha determinato la formazione di un’ampia pianura alluvionale, raccordata alle rocce pre-lacustri da una serie di conoidi di deiezione, situate alla rottura di pendenza fra collina e pianura. Queste conoidi, facilmente riconoscibili sul terreno ed anche sulla carta topografica dall’andamento delle isoipse, sono state formate con materiali trasportati soprattutto dall’Ombrone e secondariamente dalla Brana e dalla Bure, i tre principali corsi d’acqua del territorio pistoiese [fig. 2].

Tralasciando la Bure, che interessa solo marginalmente il territorio cittadino, l’analisi morfologico-topografica consente di chiarire quale sia stata l’evoluzione della conoide su cui fu edificata Pistoia. Certamente l’Ombrone aveva ed ha tuttora un regime più turbolento ed una maggiore portata solida rispetto alla Brana. In virtù del bacino idrografico più ampio, della maggiore erodibilità del substrato roccioso, del maggiore potere erosivo delle sue acque, il fiume

trasportava nel tratto montano materiali molto grossolani, che depositava al piede della collina a causa della diminuzione di energia cinetica. In questa azione ritmicamente costruttiva, arginato dagli stessi materiali depositati, il fiume spostava il suo corso da est verso ovest, fino a raggiungere la sua posizione attuale. Analogamente la Brana costruiva la propria conoide, che però risultava meno ampia e costituita da sedimenti più fini (argilloso-sabbiosi) di quella dell’Ombrone, per la minore energia della corrente e per la minore ampiezza e erodibilità del bacino idrografico. Probabilmente a causa dell’arginatura formata dalla conoide dell’Ombrone, la Brana era impedita nello spostamento da est verso ovest, finendo per sovralluvionare il proprio cono e quindi inciderlo, formandovi un ampio terrazzo e dando luogo a zone di impaludamento⁵.

La conoide pistoiese non è quindi una semplice struttura morfologica costruita da un solo corso d’acqua, come quella pratese ad opera del Bisenzio, ma è il risultato della giustapposizione di due conoidi. I sedimenti depositati dall’Ombrone, più grossolani rispetto a quelli della Brana, sono situati a quota leggermente più elevata: la maggiore quota e le migliori condizioni di drenaggio delle acque, (assicurate dalla granulometria grossolana), dovettero consigliare la scelta di quel sito per il nuovo nucleo abitato, «in un punto più elevato rispetto alla circostante e malsana pianura»⁶, e protetto da eventuali esondazioni di entrambi i fiumi. Pistoia sorse, dunque, proprio sul margine di questo terrazzo

fluviale⁷, in una posizione quasi baricentrica rispetto al bacino dell'Ombrone: a valle si trova la pianura alluvionale, a monte le colline e le montagne, per la maggior parte costituite da macigno con pochi affioramenti d'alberese.

Le linee di evoluzione dell'ambiente naturale e storico, nell'area pistoiese, dai tempi preistorici fino praticamente ai giorni nostri, possono essere così riassunte: una successione di episodi di esondazione del sistema fluviale Ombrone-Brana originò uno spesso deposito alluvionale, prevalentemente argilloso limoso; una rapida pedogenesi del materiale alluvionale, legata soprattutto a fattori climatici, consentì l'evoluzione di questo materiale e la formazione di terreni con profondità modesta, granulometria medio-fine, con problemi di drenaggio; un ambiente dunque più favorevole all'impiantarsi di un consorzio vegetale forestale che alla messa a cultura. Tale consorzio vegetale doveva in origine essere caratteristico di un clima temperato umido non molto dissimile da quello attuale, con specie tipicamente igrofile.

Non è dato di sapere con certezza l'epoca in cui nella zona avvenne il primo insediamento umano: alcuni studiosi sulla base di certi ritrovamenti archeologici⁸ attestano la presenza dell'uomo fino dall'età neolitica, ma nelle sezioni studiate non è stata rinvenuta traccia di presenza umana nel sito precedentemente al II secolo a.C.

Con la colonizzazione romana dell'Etruria, l'agricoltura dovette ricevere un notevole

impulso: intorno al centro abitato sarà diminuito il bosco a vantaggio delle terre coltivate. Come si evince dalle nostre conoscenze generali le colture più diffuse saranno state quelle ceralicole, ed in particolare il farro, l'orzo, il sorgo, il miglio (più rustici del frumento, e quindi di più facile coltivazione a quel tempo) per la semina autunnale, avena, segale, piselli, veccia per la semina primaverile⁹.

Se in pianura le pratiche agricole erano incentrate sulla coltivazione di cereali e sull'allevamento del bestiame, in collina saranno state diffuse - già in epoca romana - la coltivazione della vite e dell'olivo, mentre la montagna aveva la insostituibile funzione di rifornimento di legname ed inoltre fungeva da alpeggio e pascolo¹⁰.

STORIA DEGLI SCAVI E DEGLI STUDI SULLA TOPOGRAFIA STORICA DI PISTOIA [fig.1]

I primi scavi, di cui abbiamo notizia, avvenuti nella città di Pistoia furono eseguiti nell'anno 1527, e poi in tempi successivi, quando, su disegno di Vitoni, fu iniziata la costruzione del palazzo del Commissario in piazza del Comune. Durante questi scavi furono rinvenuti «marmi allastricati, che dimostravano la presenza di un grande e lungo pavimento»¹¹.

Nel 1599 gli scavi per le fondazioni dell'attuale tribuna e coro della cattedrale portarono alla scoperta di grandi pezzi di colonne di marmi intagliati, di alcune medaglie e di un frammento

di iscrizione dedicato all'imperatore Alessandro Severo¹².

Nel 1629 in occasione di lavori edilizi nei sotterranei del palazzo Dal Gallo, dove oggi si trova l'Ordine degli Avvocati di Pistoia, furono trovati marmi "allastricati bianchissimi"¹³.

Nel 1772 furono eseguiti alcuni scavi in prossimità dei lati settentrionale ed orientale del campanile della cattedrale per iniziare la costruzione della nuova cappella di San Jacopo, che poi non fu realizzata; ad una certa profondità dal livello superficiale della piazza fu rinvenuta una formella di pavimenti a lavoro musivo¹⁴.

Nel 1902 furono iniziati degli scavi profondi nella piazza del Duomo per collocarvi il monumento al generale Garibaldi; poiché alla profondità di circa 3 m vennero alla luce degli avanzi di antiche costruzioni, la Soprintendenza delle Antichità e Scavi della Toscana dette ordine di sospendere i lavori intrapresi e fu disposto che il monumento stesso dovesse sorgere in un'altra piazza della città.

Gli scavi in quel luogo furono fatti proseguire stratigraficamente sotto la sorveglianza di Milani, Direttore del Museo Archeologico di Firenze, e sotto la vigilanza di Gabrici e Pellegrini.

Le ricerche condotte in quest'area portarono alla luce una *domus* risalente all'età augustea o tiberiana, ampliata nel III secolo, e andata distrutta per un incendio verso la fine del IV o inizi del V secolo.

A fasi successive, di non precisabile datazione,

si riferiscono: muri costruttivi; cadaveri e casse sepolcrali di uno o più cimiteri, che furono in quel luogo dopo la distruzione di edifici precedenti; carboni e residui di incendi che si trovano in quasi tutto lo strato. Pellegrini riportò i risultati dello scavo negli Atti dell'Accademia dei Lincei¹⁵.

Nel 1939, in occasione dei lavori effettuati nella cripta della cattedrale per la preparazione di nuove tombe per quattro vescovi, furono rinvenute due colonne con capitelli altomedievali, vari reperti architettonici e lapidei per lo più riguardanti formelle dei plutei in marmo, frammenti di cornici e rilievi relativi soprattutto al XII secolo¹⁶.

Tra il 1953 ed il 1964 furono eseguiti lavori di consolidamento e di restauro, che imposero vasti e profondi scavi su quasi tutta l'area interna della cattedrale di San Zenone. Questi lavori furono registrati dall'allora arciprete della cattedrale, mons. Ferrali in un sommario resoconto, pubblicato tra il 1962 ed il 1964¹⁷.

I dati più importanti che si possono ricavare dalla relazione di Ferrali sono quelli relativi a tre pavimenti in cocciopesto rinvenuti alle quote di m 1,15, 1,80 e 3,50 al di sotto dell'attuale impiantito ed all'interno di un antico muro, distante circa 7 m dall'attuale facciata ed a quella parallelo¹⁸.

Dagli scavi emersero una lapide funeraria cristiana¹⁹ e tre frammenti di mosaico pavimentale²⁰.

Gli scavi eseguiti intorno al 1960 nell'area della pieve di Sant'Andrea portarono in evidenza

alcune strutture di fondazione²¹.

Nell'autunno del 1966 furono condotti alcuni profondi scavi nel centro di Pistoia, fra le vie Orafi e Bracciolini, per ispezionare e consolidare le strutture di fondazione dell'antico palazzo Bracciolini, che aveva manifestato un cedimento²². In seguito a questi scavi emersero un tratto di strada lastricata ed interessanti reperti di epoca romana.

Nel 1968 fu condotto un saggio esplorativo nell'angolo nord ovest del campanile della cattedrale fino alla quota di posa (circa 1,70 m); questo saggio, anche se ha permesso di esplorare la fondazione della torre campanaria, non ha dato grandi soddisfazioni dal punto di vista stratigrafico. Furono comunque trovate tracce di ossa umane a circa 0,40 m dall'attuale pavimento della piazza; un fondo di ceramica a circa 0,60 m, tracce di cocciopesto a circa 1 m; un lacerto di una spessa lastra di piombo a circa 1,60 m²³.

Tra gli anni Sessanta ed i primi anni Settanta del '900 furono eseguite opere di restauro al battistero di Pistoia. Nel corso della rimozione delle gradinate esterne vennero scoperti una serie di reperti architettonici, tra cui cortine murarie in cotto, in ciottoli d'Ombrone o d'alberese che, con andamenti diversi, si elevano dai 30 ai 60 cm sopra la quota della piazza²⁴.

Nel 1973, 1974-1977 e 1978-1980 vi furono campagne di scavo nell'area dell'antico palazzo dei vescovi.

Nel 1973 i saggi avvennero per iniziativa della Soprintendenza Archeologica e furono indagati soprattutto i vani corrispondenti alla zona centrale del palazzo; nel corso di uno dei sondaggi, fatti allo scopo di accertare le condizioni statiche del palazzo, emerse un cippo funerario etrusco - di tipo *fiesolano* e datato al secolo VI-V a.C. - riutilizzato come pietra di fondazione dai costruttori della cantina quattrocentesca²⁵.

Durante gli interventi del 1974-1977, nell'ambito del progetto di restauro al palazzo, furono effettuati sondaggi nel sottosuolo dell'edificio. Tali lavori vennero diretti da Natale Rauty e furono costantemente condotti secondo il metodo della stratigrafia artificiale.

La campagna del 1978-1980, avvenuta sotto la direzione di G. Vannini soprattutto nell'area occidentale del palazzo, ebbe una funzione determinante per la conoscenza storica di quella zona e di Pistoia in generale. Infatti questa campagna fu condotta con un metodo scientifico sicuramente più preciso e puntuale, avvalendosi anche di una ricerca interdisciplinare. I risultati di questo studio così accurato furono pubblicati nel volume *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia* a cura di Guido Vannini.

Nel 1982 per l'allestimento della sepoltura di Monsignor Ferrali fu condotto uno scavo lungo il muro sud della cripta della cattedrale, tra la prima e la seconda colonna, per un tratto di 2,50 m di lunghezza per 0,95 m di larghezza. Le ricerche effettuate da Capecchi e De Tommaso

hanno messo a confronto i dati emersi da questo scavo con quegli avvenuti nella piazza del Duomo e nell'area dell'antico palazzo dei vescovi²⁶.

Nel 1983 fu condotto un saggio di scavo nel sottosuolo del convento di San Mercuriale, lungo il lato sud della corte esterna che si affaccia su via delle Pappi. Lo scavo fu eseguito da Francesca Curti e Sandra Ristori, sotto la direzione di Carlotta Cianferoni, Ispettrice della Soprintendenza Archeologica della Toscana²⁷. Durante questo scavo fu rinvenuta una struttura difensiva relativa a quattro distinte fasi: 1) Muro di epoca romana; 2) struttura costruita sul precedente muro romano, reimpiegando i materiali provenienti da spoliazioni; 3) tratto delle mura altomedievali, fornite di un sistema di torri quadrate ed avanzate; 4) muro perimetrale del nascente convento di San Mercuriale.

L'area di San Jacopo in Castellare è oggetto di analisi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana fin da 1987. Nel corso di questo primo intervento furono individuati i resti dell'originario impianto della chiesa²⁸. Le ricerche furono riprese fra il 1996 ed il 1997 e permisero di ampliare l'indagine fino al periodo imperiale (fine I secolo a.C.)²⁹.

Durante il saggio eseguito nel 1996 nel vicolo San Atto per conto della Soprintendenza Archeologica della Toscana fu rinvenuta una poderosa struttura muraria tardo antica, su cui

si imposta un edificio risalente all'XI secolo³⁰.

Alcuni saggi stratigrafici di limitata estensione vennero effettuati in piazza Duomo nell'Aprile 2001, in concomitanza con l'assistenza archeologica ai lavori di interrimento dei cavi elettrici per la pubblica illuminazione. Da queste ricerche emersero strutture murarie e pavimentali di epoca medievale e post medievale, nonché una serie di battuti pavimentali e livelli di resti carboniosi³¹.

Durante il 2007, in occasione del rifacimento della pavimentazione di Piazza Duomo a Pistoia, fu eseguito un saggio stratigrafico, da cui è comparsa una stratigrafia che dall'epoca moderna raggiunge i secoli centrali del medioevo³².

Nel 2009 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha seguito e documentato gli scavi in via Pacini e via Curtatone e Montanara, saggi che hanno restituito murature da ricondurre al tracciato murario altomedievale³³.

Alla fine del 2009 sono state condotte indagini stratigrafiche all'interno di palazzo de' Rossi e nell'area del cortile retrostante. In occasione di queste ricerche è tornato alla luce un deposito stratigrafico cronologicamente compreso tra l'età augustea ed il pieno medioevo, tra cui impianti stradali e strutture murarie³⁴.

CAPITOLO DUE

UNA FINESTRA SUL CIELO: LA PIAZZA DEL DUOMO A PISTOIA

L'AREA DELLA DOMUS ROMANA

[fig. 1, n° 1]. Le ricerche svolte nella parte orientale dell'attuale piazza Duomo nel 1902 hanno messo in luce come il primo intervento edilizio sull'area possa essere riferito alla tarda età augustea o all'età tiberiana; si tratta di una *domus*, ampliata nel III secolo, e andata distrutta per un incendio verso la fine del IV secolo o inizi del V secolo³⁵ [fig. 3].

Dai vari ritrovamenti fatti possiamo dedurre che l'edificio di epoca romana fosse un'ampia e sontuosa dimora, fornita di grandi sale riccamente pavimentate a marmi policromi e mosaici, distribuite attorno ad un corridoio centrale [fig. 4]. Indizi di tale estensione e grandiosità non sono soltanto i risultati degli scavi del 1902, ma anche i ritrovamenti di pezzi di colonne avvenuti nel 1599 durante la costruzione della nuova tribuna della cattedrale³⁶ e quelli compiuti l'anno 1772 fra il campanile e il Duomo, in cui, come narra il Vitoni³⁷, tornò alla luce un'altra «stanza [...]adornata di un fregio

ben conservato di dipinti con bellissimi colori, terminato con un elegante pavimento fatto a mosaico»³⁸.

In un livello ricco di resti carboniosi a contatto dei mosaici è identificabile chiaramente la traccia di un incendio, che provocò il crollo dell'edificio forse tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, secondo quanto suggerisce la presenza di numerose monete post-costantiniane nei livelli sottostanti³⁹. Questo livello di colmaticcio investe due fognie poste da nord a sud nella parte orientale dello scavo [a reticolato nella fig. 4] e potrebbe anche essere il risultato di una risistemazione tardo antica dell'area⁴⁰.

Tra il livello in cui si trovano gli impiantiti della casa romana ed il più antico ammattonato della piazza, riferito da Pellegrini alla fine del XIII o inizi del XIV secolo, è presente un enorme ammasso di terriccio, di avanzi costruttivi e di reperti mobili di ogni specie, dello spessore di circa 1,50 m. All'interno di questo strato,

di non precisabile datazione ma certamente particolarmente interessante per il nostro studio, si trovano: muri sostruttivi; cadaveri e casse sepolcrali di uno o più cimiteri; carboni e residui di incendi.

Per quanto riguarda i ruderi costruttivi individuati negli strati successivi alla fase romana e tardo antica, Pellegrini considerò queste strutture posteriori al periodo altomedievale, perché poste ad un'altezza considerevole dal primitivo piano romano⁴¹.

I cadaveri e le casse sepolcrali furono individuati alla profondità di 1 m dal livello attuale della piazza e furono attribuiti da Pellegrini al XII secolo⁴². Questi reperti attestano una probabile funzione cimiteriale. Tale funzione potrebbe essere confermata dall'esistenza di una via Tomba, vicinissima alla zona esaminata.

I carboni e residui di incendi che si trovano in quasi tutto lo strato, Pellegrini suppose che fossero i residui dei grandi incendi che, secondo la tradizione comune, distrussero parti integranti della cattedrale negli anni 1108 e 1202⁴³. Tale supposizione sembrerebbe confermata dai dati archeologici emersi dai saggi stratigrafici condotti nel 2001 in piazza del Duomo, in cui fu possibile evidenziare un'esatta coincidenza delle quote e della natura dei livelli contenenti carboni e grumi di argilla concotta, databile al XI-XIII⁴⁴ [fig. 1, n° 1c], con gli strati di carboni e di tracce d'incendio segnalati da Pellegrini.

I periodi successivi sono testimoniati da alcuni ruderi [indicati a punteggiatura nella pianta

di fig. 4] riferibili alle case private, che furono acquistate dal Comune tra la fine del XIII secolo e la metà del XIV per costruire su quell'area l'edificio del Palazzo Comunale⁴⁵. Tali ruderi abbondano soprattutto nella parte orientale dello scavo, cioè verso il Palazzo Municipale e l'antica Cappella di Santa Maria Maggiore.

Alle costruzioni di quest'epoca Pellegrini collegò anche un grosso e profondo pozzo di acqua sorgiva che fu trovato a nord dello scavo. La luce era di 1,20 m, le pareti, spesse in media 0,50 m, erano costruite a grosse pillole di fiume. Alcuni studiosi fanno risalire a questa fase anche il primo rialzamento della piazza, ciò può essere dedotto «dall'interrato basamento del Campanile e di quello del Palazzo Comunale e dal dover scendere più scalini per l'ingresso al Duomo»⁴⁶.

Le datazioni offerte da Pellegrini per i ruderi costruttivi, attribuiti al IX-X secolo, per l'area cimiteriale, riferita al X-XI secolo, e per i resti e le tracce di incendi, assegnati al XII-XIII secolo⁴⁷, sono in realtà piuttosto discutibili, in quanto le ricerche svolte nella piazza del Duomo hanno rivelato una notevole complessità della situazione stratigrafica, che potrebbe essere chiarita solo mediante il confronto con le ricerche condotte nelle zone limitrofe. I continui rimaneggiamenti, livellamenti e rialzamenti⁴⁸ riscontrati nel sottosuolo della piazza, infatti, consentono di ipotizzare che i reperti individuati nei livelli posteriori al periodo romano e tardo antico potrebbero anche appartenere alla fase altomedievale.

L'ANTICO PALAZZO DEI VESCOVI

[fig. 1, n° 2]. I risultati complessivi dell'indagine archeologica, effettuata nell'area dell'antico vescovado della città⁴⁹ [fig. 5], consentono di delineare un quadro della formazione delle frequenze umane sul sito, dotato di un notevole grado di omogeneità nel succedersi delle diverse fasi archeologiche e di un livello di interpretabilità storica, che permette di individuare e collezionare questo contributo nella vicenda dell'evoluzione topografica dell'abitato pistoiese, entro un arco cronologico notevolmente esteso.

La documentazione più completa ed articolata, che ha consentito di acquisire informazioni decisive per la ricostruzione della topografia storica dell'intera area e del suo significato nella città antica, è senza dubbio quella che si riferisce all'intero periodo romano: la trasformazione ambientale della zona indagata è avvenuta attorno all'età tiberiana, e risponde ad una stabile e coerente progettazione urbana che si materializzò in un assetto particolarmente aderente ed adeguato anche alle caratteristiche topografiche d'origine, tanto che esso non fu più abbandonato per l'intera età antica ed altomedievale. Durante l'età imperiale avvenne pertanto la prima urbanizzazione dell'area e l'organizzazione secondo un asse direzionale est ovest, con il margine settentrionale della strada allestito ad orto, o comunque scoperto, e quello meridionale costruito [fig. 6]. Per l'intero periodo romano imperiale tale assetto urbano di base fu mantenuto, anche attraverso

serrate e ricorrenti modifiche, che incisero profondamente l'immagine e le strutture della città, almeno per la zona qui considerata, ma probabilmente non soltanto per questa. Si tratta di massicci innalzamenti e livellamenti, che dovettero causare una progressiva regolarizzazione e, probabilmente, una sorta di terrazzamento il cui scopo era evidentemente quello di limitare al massimo i disagi che, ad un'espansione del tessuto urbano verso sud, ponevano i forti ed irregolari dislivelli originari del suolo; queste modifiche inoltre costituirono una sorta di difesa dalle infiltrazioni d'acqua, le cui abbondanti tracce erano visibili soprattutto nei livelli inferiori⁵⁰.

Naturalmente le vicende che interessarono la zona in un così lungo arco cronologico - quasi quattro secoli - si presentano complesse ed articolate; almeno quattro sono i principali rialzamenti del suolo dopo la prima urbanizzazione, ed è nel corso di tale evoluzione che prende definitivamente forma e si consolida un assetto che vede il fronte meridionale della strada orientata est ovest animarsi di costruzioni, edifici sempre più complessi e, in qualche caso, monumentali, oltre allo stabilirsi di attività artigianali legate a fornaci (da calce, da fusione etc.). Il margine settentrionale della strada, invece, per quanto è stato possibile osservare, almeno fino al secolo III d.C., appare delimitare un'area decisamente scoperta e con chiari e prolungati segni di lavorazione ortiva o a giardino (zappatura) ed impianti di delimitazione o di canalizzazione di

acque; un'area che potrebbe anche riferirsi alla *domus* di piazza del Duomo, identificata nel corso dei già citati scavi del primo '900 da Pellegrini.

Dopo un periodo di relativo abbandono del sito, dagli inizi del III secolo ai primi decenni del IV [fig. 7], segue un momento caratterizzato da un intenso recupero urbanistico [fig. 8]. A questa fase si riferisce la costruzione di un massiccio piano stradale, che riprende l'orientamento dei precedenti interventi della prima e media età imperiale. Nell'area meridionale, sul sito dell'edificio più antico, venne innalzata una nuova costruzione, caratterizzata da: un pilastro angolare in pietra, cui si addossano due muri, ed il relativo piano di calpestio esterno. Nell'area settentrionale fu scavata una sorta di cella sotterranea, con pavimento in laterizi, per la cui costruzione furono asportati i livelli precedenti. Alla medesima epoca va forse riferita anche la costruzione del pozzo rinvenuto nell'attuale vano della torre.

Il complesso dei materiali rinvenuti consente di affermare che questa fase ha inizio nei primi decenni del IV secolo e si conclude attorno al V-VI secolo con massicce distruzioni delle strutture precedenti, come testimoniano le tracce di incendi, presenti su entrambi i margini dell'asse viario⁵¹.

Le stratificazioni e le tracce archeologiche altomedievali (secoli VII-IX) [fig. 9] sono state per lo più compromesse e sono quindi scarsamente leggibili, in quanto asportate o sconvolte dai lavori di cantiere del palazzo

vescovile del secolo XI, tuttavia alcuni elementi sono risultati ugualmente evidenti. Il percorso stradale acciottolato orientato est ovest reca segni e tracce di una prolungata utilizzazione, che è giunta nel pieno alto medioevo. All' VIII secolo si riferiscono poche tracce archeologiche, riscontrate soprattutto nella parte occidentale dell'area e interpretate come livelli residui di distruzione, di semplice abbandono o frequenza di precedenti strutture tardo antiche, cui seguono immediati segni di vissuto impostato superiormente. Per quanto riguarda l'impostazione di nuove strutture nel corso di questo periodo, le evidenze sono scarse e riguardano il momento di utilizzo di un pozzo d'acqua, un modesto setto murario composto da materiali lapidei e laterizi e, nella parte ovest dell'area, tracce di un focolare. Grazie ai reperti ceramici individuati è possibile attribuire questa fase all'arco cronologico compreso tra il VII ed il IX secolo⁵². Le tracce archeologicamente successive alle precedenti, tra cui alcune nuove strutture murarie, costituiscono il relitto di una fase altomedievale distinta e per lo più totalmente asportata dai costruttori della prima redazione dell'episcopio⁵³ [fig. 10]. A questa periodo va probabilmente riferita la costruzione di una torre [fig. 11], poi inserita con funzione angolare nel nuovo complesso vescovile dell'XI secolo. Questa torre sembra rispettare l'asse direzionale di origine romano imperiale est ovest. Secondo quanto rivela il resto di muratura, posto ad ovest della torre e lungo il

medesimo allineamento, gli edifici continuarono ad essere costruiti sul margine meridionale della strada. Nelle immediate vicinanze della torre furono rinvenute alcune successive sepolture, possibile traccia di un'area sepolcrale dell'ultimo periodo altomedievale. Anche verso nord la permanenza dell'occupazione del suolo oltre il limite dell'asse viario est ovest è documentata da una struttura muraria orientata nord sud, con un angolo verso sud compiuto secondo il solito allineamento est ovest, probabilmente, secondo quanto sostiene Rauty, da mettere in relazione con l'area cimiteriale altomedievale posta sul sagrato di San Zenone⁵⁴. I livelli di frequenza corrispondenti alle fasi altomedievali sono dunque apparsi modesti e di limitata consistenza, ma hanno comunque consentito di delineare una situazione ambientale che, per quanto probabilmente degradata rispetto alla fase tardo antica, ha mantenuto gli stessi orientamenti e la medesima organizzazione degli spazi urbani. Il diploma di Ottone III, del 998 relativo all'esistenza di un mercato cittadino andrebbe riferito proprio a questa situazione⁵⁵ [fig. 1, n° 2a]. A tal proposito, occorre considerare i notevoli rinvenimenti negli interstizi e nella preparazione dell'acciottolato di un'ingente quantità di residui, costituiti da resti osteologici animali e da numerosi semi vegetali; anche i rilievi pedologici hanno confermato l'uso a cielo aperto di tale livello. L'asse viario fin qui esaminato è rintracciabile soltanto nella zona orientale dello scavo, grazie all'allineamento

di lastroni lapidei di incerta funzione, ma esattamente orientati ancora est ovest.

L'impianto murario rinvenuto sotto la fondazione del muro est della corte episcopale, all'estremità orientale dell'intera area archeologica, è anch'esso planimetricamente accordato con il complesso del Duomo; questa struttura, esattamente allineata con il setto murario interpretato da Ferrali come l'antica facciata del Duomo altomedievale⁵⁶, secondo Vannini, potrebbe costituire il resto di un edificio di servizio della stessa cattedrale⁵⁷. L'asse viario est ovest risulta totalmente asportato sia a causa dell'impostazione dell'episcopio, sia a seguito dello scavo delle cantine, avvenuto verso il '500, al centro del palazzo stesso. Alcuni resti dell'asse viario si trovano soprattutto nella parte nord e sud dell'area di scavo, dove è presente un livello di acciottolato successivamente sconvolto da un vissuto superiore, precedente al piano di posa del cantiere del primo episcopio. Un'ulteriore traccia di questo asse può essere rappresentata dall'allineamento di lastroni lapidei individuati nella parte orientale dell'area ed esattamente orientati est ovest. Gli scarsi frammenti di ceramica rinvenuti in questi livelli consentono di attribuire questa fase ai secoli X e XI⁵⁸.

Tra i secoli XI e XII fu costruito l'episcopio nella sua redazione originaria⁵⁹. Il nuovo complesso andò ad occupare l'intera area indagata [fig. 12] segnando una diversificazione nel tipo di documentazione archeologica e riflettendo un profondo mutamento anche nell'utilizzo

e nello stesso significato dell'intera zona urbana, almeno circostante. Vi è una notevole differenza per quanto riguarda i depositi archeologici precedenti alla costruzione del palazzo e quelli successivi: i primi sono pressoché costituiti da sedimentazioni causate da frequentazioni o frequenze umane riferite ad un uso permanente del suolo, sempre centrato su di un asse direzionale est ovest, con ogni evidenza a destinazione viaria e comunque a spazio comune aperto ed organizzato; in tale quadro, infatti, si collocano anche le strutture murarie o di servizio, documentate soprattutto lungo il margine meridionale di questo asse. I secondi sono invece costituiti dagli scarichi e dagli accumuli di rifiuti della vita nel palazzo ed anche dai riempimenti eterogenei impiegati nel corso delle varie redazioni delle fasi strutturali dell'edificio stesso (volte, pavimentazioni, accecamenti)⁶⁰.

Con la costruzione dell'episcopio l'assetto urbanistico dell'area fu superato; superato, comunque, ma non sconvolto, infatti anche se il tratto interessato dal cantiere dell'edificio venne abbandonato e spostato verso sud e il fronte dell'edificio fu demolito, tuttavia l'orientamento tradizionale rimase invariato, al punto che lo stesso vescovado fu disposto e sviluppato lungo il medesimo allineamento est ovest, con l'accesso e la facciata principali rivolti verso la piazza del Duomo che si apriva a nord.

LA CATTEDRALE DI SAN ZENO

[fig. 1, n° 3]. Secondo la tradizione pistoiese la cattedrale di San Zeno [fig. 13] sarebbe sorta sulle rovine di un antico tempio di Marte⁶¹, di cui avrebbe occupato il posto al cadere del paganesimo. Sembrava corroborare questa tradizione il fatto che nel 1599, durante i lavori per la costruzione della nuova tribuna della chiesa, furono trovati alcuni pezzi di colonne di marmo intagliate, varie monete e tre frammenti di un'iscrizione onoraria in marmo dedicata all'imperatore Severo Alessandro⁶².

Gli scavi condotti da Pellegrini nel 1902 hanno confermato che tale tradizione non ha fondamento alcuno di verità. Osservando la pianta di fig. 3, le indagini furono compiute per una parte considerevole lungo la linea della cattedrale, all'estremo angolo sud est, fin quasi a toccare le fondamenta della chiesa. In tutta l'area esplorata non fu rinvenuto niente che possa riferirsi ad un antico tempio romano: non un blocco di pietra delle sostruzioni o dei muri della cella, non un frammento di colonna, di capitello o di trabeazione; non un qualsiasi avanzo di altra natura. Gli unici frammenti architettonici apparsi sporadici nello scavo, consistono in alcune piccolissime cornici di marmo o pietra, che da Pellegrini furono riferite alla casa romana. Grazie a questi scavi venne a documentarsi l'inattendibilità di quella leggenda.

Vasti e profondi scavi avvenuti all'interno del Duomo tra il 1954 e il 1964, portarono alla scoperta delle cripte⁶³. Furono individuati tre pavimenti in cocciopesto, rinvenuti alle

quote di 1,15 m, di 1,80 m e 3,50 m al di sotto dell'attuale impianto ed all'interno di un antico muro, distante circa 7 m dall'attuale facciata ed a quella parallela. Questi scavi vennero registrati e studiati dall'arciprete della cattedrale Monsignor Ferrali, che ritenne di poter individuare quattro distinte fasi [fig. 14]:

- 1- Il pavimento alla quota di -3,50 m fu attribuito alla cattedrale paleocristiana del V secolo.
- 2- Al pavimento posto a - 1,80 m fu fatta corrispondere la chiesa ricostruita in epoca longobarda (secoli VII-VIII).
- 3- Il pavimento posto a -1,15 m fu attribuito alla chiesa ampliata e trasformata nel X secolo, costituita da tre navate absidate e da una grande cripta. La facciata era ancora arretrata di 7 m.
- 4- L'edificio attuale ricostruito in forme romaniche nel XII secolo.

Nella zona antistante la più antica facciata del Duomo, arretrata di 7 m rispetto all'attuale del XII secolo, sarebbero emerse tombe di tipo altomedievale, anche in prossimità delle fondazioni stesse. Durante questi scavi vennero alla luce una serie di reperti mobili, tra cui una lapide funeraria, attribuibile al IV secolo [fig. 15], rinvenuta nella scaletta che dalla cripta conduce al chiostro; tre frammenti di mosaico pavimentale [fig. 16], trovati nel riempimento seicentesco della cripta; un capitello quadrangolare [fig. 17]; due frammenti forse di un pluteo, uno con grappolo d'uva e tralci [fig. 18], l'altro con contorno a treccia [fig. 19]; due

elementi arcuati con iscrizioni frammentarie, per uno dei quali (oggi perduto) era stato proposto il riferimento al vescovo Giovanni. Le ricerche condotte da Capecci e De Tommaso a seguito degli scavi avvenuti nel 1982 nella navata sud della cripta della cattedrale⁶⁴, misero a confronto i dati emersi da questo scavo con quegli avvenuti nella piazza del Duomo e nell'area dell'antico palazzo dei vescovi. Questo tipo di raffronto offre un dato di notevole interesse per la storia della cattedrale. Grazie a tali confronti le datazioni precedentemente proposte da monsignor Ferrali furono messe in discussione: il pavimento alla quota di 3,50 m ed il contiguo muro in *opus quadratum* furono attribuiti al periodo proto imperiale; per la fase compresa tra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo, alla quale dovrebbe essere riferita la cattedrale paleocristiana, non furono trovati riscontri obiettivi nell'area del Duomo, mentre lo stesso periodo è ben documentato nel sottosuolo dell'antico palazzo dei vescovi e nella piazza. Lo strato di riempimento compreso tra il pavimento più antico, riferito all'età protoimperiale e quello superiore, a quota -1,80 m, attribuito da Ferrali al VII-VIII secolo, offre solo «scarsissimi elementi e contraddittori»⁶⁵.

I continui raffronti tra le varie ricerche condotte nella zona della piazza del Duomo, consentono tuttavia di ipotizzare una risistemazione tardo antica dell'intera area, con ripianamenti artificiali che innalzarono la zona in esame da un minimo di 0,80 m, per la piazza, a un massimo di

1,67 m, per l'episcopio, rispetto alla situazione protoimperiale, e che furono forse funzionali ad una ristrutturazione radicale, come è provato per il sito del palazzo vescovile⁶⁶; come potrebbe essere possibile per la zona della piazza⁶⁷; come sarebbe plausibile fosse accaduto anche nell'area della cattedrale, se è per l'appunto in quest'epoca che dovrebbe essere avvenuta la presunta costruzione della chiesa paleocristiana. In assenza di una sicura traccia della chiesa primitiva, risalente al IV o V secolo d.C., anche i reperti mobili (l'iscrizione funeraria ed i frammenti di mosaico), che rappresentavano un supporto interessante alla tesi, perdono buona parte del loro valore proprio perché, essendo mobili e compresi in strati di riempimento di epoche assai più tarde, la loro provenienza potrebbe essere estranea all'area della cattedrale, anche se ciò sembra poco probabile⁶⁸.

Le sommarie indagini archeologiche a nostra disposizione, sembrano avvalorare, a proposito della cattedrale di San Zeno, l'ipotesi di un impianto altomedievale intorno all' VIII secolo, con piano di calpestio a quota -1,80 m, muro di facciata impostato a 1 m al di sotto della quota della soglia, sul muro in *opus quadratum*: si tratterebbe di un edificio andato distrutto a causa di un incendio, come testimoniano le tracce di combustione presenti in questo strato⁶⁹. Infatti i reperti mobili venuti alla luce nel 1960 circa, durante gli scavi nella cattedrale, potrebbero appartenere proprio ad una chiesa tra l'VIII ed il IX secolo: il capitello quadrangolare [fig. 17], sulle cui facce sono scolpiti a rilievo piatto

alcuni simboli cristiani, come i cervi alla fonte (i fedeli che si dissetano con la dottrina di Gesù), la croce, i grappoli d'uva (il Cristo che dona il sangue per l'umanità)⁷⁰; due frammenti, forse di un pluteo, uno con grappolo d'uva e tralci [fig. 18], l'altro con contorno a treccia [fig. 19].

Non è fuor di luogo pensare, dunque, che la costruzione o ricostruzione in questa posizione della cattedrale sia avvenuta nella seconda età longobarda, quando la sede vescovile di Pistoia tornò ad essere regolarmente occupata dal vescovo Giovanni I⁷¹. Rispetto alla cattedrale attuale l'edificio altomedievale aveva lo stesso orientamento, perfettamente parallelo al cosiddetto *decumanus maximus* (via Cassia), mentre la facciata era arretrata di circa sette metri [fig. 1].

Al X secolo circa invece è possibile far risalire uno dei livelli individuati nel corso degli scavi avvenuti tra il 1954 e 1964⁷², e precisamente il pavimento a quota 1,15 m, appartenente a una chiesa a tre navate, triabsidata, larga come quella attuale, ma più corta, essendo la facciata arretrata di 7 m⁷³.

Nella definizione della lunga vicenda costruttiva del Duomo di Pistoia persistono elementi di incertezza, che rendono problematica la ricostruzione sicura delle sue diverse fasi, soprattutto per il fatto che certe date e circostanze riferite dalle fonti non solo non sono confermate dai ritrovamenti materiali, ma addirittura entrano in contraddizione con essi: come avviene per le tracce di combustione, rilevate in diversi livelli degli scavi, la cui datazione non sembra

coincidere con quella degli incendi storicamente documentati⁷⁴.

IL CAMPANILE [fig. 1, n° 4]

La torre campanaria della cattedrale di Pistoia [fig. 13] continua a costituire un problema insoluto: la mancanza di scavi archeologici⁷⁵ e la scarsità di letteratura sul monumento rendono questa struttura difficilmente interpretabile; infatti l'investigazione sulla cattedrale pistoiese non ha quasi mai esteso il campo di studio al campanile, pur così prossimo e funzionalmente integrato al complesso basilicale.

Secondo alcuni studiosi il campanile sarebbe il prodotto della ristrutturazione di un'antica torre longobarda. Tale notizia, pur ammettendone una possibile tradizione orale, sembra essere stata accreditata da Beani, affermando «che era presso la cattedrale un'altissima torre, quale essendo una delle prime che furono nella città fabbricate, fu avanti il 1107 per il comodo che prestava, destinata per suo campanile»⁷⁶.

In seguito Chiti ricordando il campanile afferma che «è fra le più importanti d'Italia per la sua antichità ed originalità. Non è altro che l'antico *gardingo longobardo*, o torre della guardia, fatto costruire, come sembra, da Desiderio re ...»⁷⁷.

Anche Chiappelli afferma che nella piazza del Duomo si trovava «il *gardingo* o torre di guardia della città costituita forse dalla parte inferiore della torre campanaria della cattedrale, tale torre deve essere stata costruita in età molto remota e doveva comporsi soltanto del terzo inferiore della costruzione odierna»⁷⁸.

Infine Luigi Chiappelli: «Pistoia durante l'epoca longobarda conserva ancora la divisione romana in quattro parti, prodotta dall'intersezione del *cardo* col *decumano* nel *quadrivium*, o *quadrubium*. [...] Nella parte centrale e più elevata della città i longobardi innalzarono la torre del *gardingo*, dove vigilava in arme la scolta; un avanzo di questa costruzione è la base del campanile del Duomo, formata da grandi blocchi di pietra»⁷⁹.

Tuttavia è veramente strano che questo illustre studioso, sempre molto preciso nell'annotare ogni minima traccia documentaria, non supporti la sua affermazione con alcuna annotazione.

Le fonti qui esaminate ed i risultati del saggio condotto nel 1968, tuttavia, non consentono di avvalorare l'ipotesi secondo cui il campanile della cattedrale di San Zeno sarebbe il *gardingo* longobardo della città, ed avrebbe assunto la forma attuale tra la fine del '200 e i primi anni del secolo successivo ad opera di fra Guglielmo e di Giovanni Pisano⁸⁰. Il saggio del 1968, effettuato nell'angolo nord ovest del campanile fino alla quota di posa (circa 1,70 m), non ha indicato nessuna discontinuità costruttiva, ma solo le riseghe di fondazione, tanto da legittimare il pensiero di una costruzione omogenea ed organicamente condotta. Né soccorrono i paramenti esterni o la struttura interna del campanile, che anzi, nel taglio delle aperture, nelle volte dei primi piani, nei lacerti di ciacciopesto del pavimento del primo piano, ha le caratteristiche di una possibile e chiara

costruzione medievale.

Pertanto, dal momento che non è possibile concludere che il campanile sia sorto sulle fondamenta del *gardingo* longobardo, è ipotizzabile che tale *gardingo* si trovasse in una posizione vicina a quella del futuro campanile della cattedrale, nell'area della piazza più a ovest, a controllo della zona adibita a mercato⁸¹ [fig. 1, n° 4a].

IL BATTISTERO [fig. 1, n° 5]

La tradizione più antica⁸² riferisce di una cappella di *Santa Maria in Corte*, prossima alla *curtis longobarda*, attestata con certezza sulla limitrofa piazza della Sala, e successivamente di un *San Giovanni in corte seu rotondo*, ma fino ad oggi nessun documento, sia scritto che archeologico, è in grado di fare chiarezza sui tempi di realizzazione dell'edificio, sulla sua esatta collocazione e, soprattutto sulla forma di questa chiesa primitiva, tanto da fare dubitare della veridicità di tale tradizione.

La denominazione di San Giovanni in Corte induce a collocarne l'impianto originario all'interno o in stretta contiguità con la *Curtis longobarda*, il centro politico ed amministrativo della città altomedievale⁸³. Secondo questa ipotesi l'attuale battistero [fig. 20], risalente al 1312, sarebbe sorto attorno al preesistente impianto di una cappella palatina, dalla quale avrebbe ricevuto la denominazione "in Corte" che ancor oggi lo qualifica⁸⁴.

I restauri compiuti al battistero nel corso degli anni sessanta del '900⁸⁵, con lo smontaggio della

gradinata su cui si innalza l'attuale impianto ed i saggi condotti nella primavera del 2001 [fig 1, n° 1b, n° 1c], portarono alla luce una serie di strutture riferibili ad una casa torre. Tali strutture con ogni probabilità sono da attribuire alle abitazioni demolite nel 1312 e ad una serie di costruzioni appartenenti all'altomedievale *curtis regia*, chiaramente interrotte ed amputate dalla realizzazione del battistero⁸⁶, anche se appare difficile avanzare ipotesi ed interpretazioni ulteriori. Infatti, sia i saggi compiuti all'interno del battistero che lo scavo della zona circostante, non hanno evidenziato alcun elemento che possa riferirsi ad un precedente edificio religioso, né alcuna traccia di un preesistente impianto "rotondo", tale dunque da accreditare la tradizione di una cappella palatina a pianta centrale [fig. 21]⁸⁷. Potremmo comunque ipotizzare che questo eventuale impianto precedente non si sarebbe dovuto cercare all'esterno ma all'interno dell'attuale edificio, nella logica che l'odierna redazione costituisca piuttosto l'ampliamento di una preesistenza.

La struttura originaria del battistero è comunque riconducibile ad un'epoca assai precedente l'attuale costruzione trecentesca, come indicano alcuni riferimenti documentari, in cui è attestata l'esistenza agli inizi del XII secolo di una «*ecclesia Sancti Iohannis batiste in civitate Pistoria*»⁸⁸, che sorgeva dinanzi alla cattedrale, sul lato occidentale di quel vasto spiazzo che costituì il mercato della Pistoia altomedievale.

LA CANONICA [fig. 1, n° 6]

Il primo documento ufficiale, a testimonianza dell'esistenza della canonica di San Zenone, risale al 923⁸⁹. Questa *cartula offertionis* si riferisce alla casa dei canonici [fig. 22], probabilmente edificata già nel IX secolo sul percorso matrice della via *Regis* [fig. 1, n° 7], nel periodo in cui Crodegango, vescovo di Metz, istituì la *Regula Canonicorum*, che imponeva la vita comune ed il voto di povertà ai sacerdoti della sua cattedrale⁹⁰. Per la costruzione di questi nuovi complessi non mancarono concreti aiuti da parte dei sovrani carolingi. Il *capitulare missorum* dell'819 di Lodovico Pio sollecitava e favoriva la cessione delle aree necessarie per la costruzione dei chiostri dei canonici, autorizzando espressamente il fisco alla cessione gratuita, nel caso in cui queste aree fossero appartenute al demanio regio⁹¹. Anche per Pistoia con tutta probabilità avvenne una donazione di terra del demanio regio lungo il lato meridionale della cattedrale. Nel secolo successivo, infatti, il complesso della *domus ecclesia sancti Zenonis* confinava con la via *Regis*⁹² e con la vasta area, anch'essa appartenente al fisco regio, sulla quale si svolgeva il mercato cittadino⁹³ [fig. 1].

Tutte queste circostanze ed il documentato rapporto tra il vescovato pistoiense e la Corona nella seconda metà del IX secolo, inducono a ritenere che l'adozione della regola di Crodegango e la costruzione del chiostro risalgono al periodo degli imperatori carolingi. Del resto, se già nel 923 la canonica di San Zeno

appare come un organismo ben radicato, la sua istituzione dovrebbe risalire ad epoca assai anteriore e quindi al IX secolo. Sembra altresì poco credibile che la canonica sia stata istituita dopo la fine della dinastia carolingia, in un periodo nel quale mancarono le sollecitazioni e gli aiuti di un potere regio alquanto assente. Attorno allo stesso chiostro dei canonici di San Zeno vi fu anche la residenza del Vescovo, ossia la *domus episcopatus* ben documentata tra il X e l'XI secolo⁹⁴; soltanto negli ultimi decenni dell'XI secolo, all'epoca della riforma gregoriana, il vescovo di Pistoia abbandonò la casa canonica e costruì il nuovo *palatium episcopi* sull'antica piazza del mercato⁹⁵; infatti da una parte la situazione politica aveva favorito il consolidamento del suo potere temporale, dall'altra l'accentuato contrasto con il Capitolo aveva reso sempre più difficile ed imbarazzante la coabitazione attorno allo stesso chiostro. Il primo riferimento esplicito al nuovo *palatium episcopi* è contenuto in una *cartula* del Settembre 1122 rogata dal notaro Gerardo nel «Palazzo del Vescovo Ildebrando»⁹⁶.

L'organismo architettonico della canonica di San Zeno si dimostra complesso quanto complessa ed articolata era la vita di coloro che lo abitavano. La comparazione delle planimetrie della canonica con i documenti dell'Archivio Capitolare, dimostra che l'edificio si articolò fino dalla sua origine attorno al chiostro, infatti

l'aggregazione degli spazi per la vita comune dei canonici, verso il fianco sud della cattedrale, rispondeva alla necessità bioclimatica di esporre le stanze destinate al soggiorno a meridione. Lo schema tipologico è simile a quello formalizzato fino dal VIII secolo dai monaci benedettini. Lo spazio del chiostro fungeva da tessuto connettivo tra le varie parti del complesso, ad est si trovava la sacrestia, la sala capitolare e la biblioteca;

al primo piano erano ospitati i dormitori per religiosi. Il lato opposto alla cattedrale era destinato agli spazi di servizio della comunità religiosa: refettorio, cucina, cantina. Il lato a ovest ospitava generalmente i conversi ed i magazzini⁹⁷. Al piano superiore dell'ala est si trovava, almeno fino al 1390, il dormitorio dei canonici, che in seguito ebbero singole stanze⁹⁸.

CAPITOLO TRE

ESILI TRACCE: TESTIMONIANZE DELLA CITTÀ DI PISTOIA TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

TRACCE DEL SISTEMA VIARIO [fig. 1]

Area dell'antico Palazzo dei Vescovi [n° 2]. La sede stradale individuata in questa zona venne invasa ai margini da strutture, come murature leggere, forse appartenenti se non a capanne certo ad abitazioni precarie, o da “servizi pubblici”, come il pozzo d'acqua ubicato esattamente al margine della carreggiata⁹⁹. L'evidenza archeologica dell'area dell'episcopio documenta chiaramente che, ancora nel VII secolo, la città aveva conservato fundamentalmente l'assetto viario tardo antico nel suo impianto originario e nelle sue direttrici, anche se il suo utilizzo appare degradato ed approssimativo.

Via Regis [n° 7]. In un documento dell'anno 998¹⁰⁰ viene ricordata una via *Regis*, corrispondente forse alla strada detta più tardi di Stracceria, che conduceva dal palazzo del Re al Mercato della città¹⁰¹ e all'attuale via Torre, che delimita sul lato meridionale il complesso della canonica di San Zeno.

Via Inter Fabros [n° 8]. La via *Inter Fabros*

corrispondente all'attuale via dei Fabbri¹⁰² un «*classum comunale prope portam lucensem*»¹⁰³, viene menzionata nelle pergamene del XIII secolo come posta internamente al più antico perimetro della città.

Via di Taberna [n° 9]. Anche il nome di *Taberna* o *Taverna Vecchia* indica nei testi più antichi l'ultimo tratto dell'attuale via degli Orafi in prossimità della piazza della cattedrale¹⁰⁴ e le sue più prossime adiacenze. Questa denominazione stava a significare come in quella parte dell'antica città fossero stati aperti dei fondaci o botteghe.

Via di Tomba [n° 10]. Pure la denominazione di *Tomba* è antichissima, e nei più antichi documenti con tale nome sono indicate le adiacenze della chiesa di San Salvatore¹⁰⁵. Tale via di Tomba si sarebbe trovata sul limite delle più antiche costruzioni urbane, e si sarebbe prolungata al di fuori della cerchia della città primitiva (a somiglianza della via Appia a Roma, della via dei Sepolcri a Pompei).

L'area di palazzo de' Rossi [n° 11]. Durante il 2009 furono effettuate delle indagini archeologiche di tipo stratigrafico in occasione di lavori di restauro nel settecentesco palazzo de' Rossi. Lo scavo avvenuto all'interno del palazzo [fig.1], in corrispondenza dell'ambiente ubicato sul lato orientale dell'edificio, nel tratto prospiciente il vicolo de' Rossi, ha restituito un deposito stratigrafico compreso tra l'età augustea e il pieno medioevo¹⁰⁶. Al di sopra dei livelli di epoca romana, che non hanno riconsegnato resti di strutture murarie, è stata rilevata la presenza di una massicciata stradale riferibile ad epoca altomedievale, sulla base dei reperti rinvenuti in connessione, con orientamento nord-ovest sud-est.

L'intervento di scavo iniziato alla fine del 2009 nell'area del cortile retrostante il palazzo, nella porzione meridionale della superficie scoperta su un'area di circa 12 x 12 m¹⁰⁷, ha riportato alla luce una strada con andamento rettilineo orientata nord-est sud-ovest, risalente al periodo romano imperiale (I-III secolo), larga poco più di 2 m e pavimentata con ciottoli e frammenti laterizi. Verso nord nel corso del I e del II secolo si affacciava un'area porticata, cui si riferiscono le fondazioni di quattro pilastri quadrangolari. Resti di edifici abitativi e/o destinati ad attività di tipo artigianale sono stati rinvenuti tanto a nord quanto a sud della strada.

All'epoca tardo antica di IV-V secolo risale una complessa sequenza di pavimentazioni stradali consistenti in diversi livelli di massicciata

realizzata con piccoli ciottoli e frammenti laterizi, alternati a strati di terreno sabbioso probabilmente depositatisi a seguito di ricorrenti fenomeni di tipo alluvionale. L'area così pavimentata costituiva una fascia scoperta, orientata in senso est ovest, larga fino a 5 m e documentata nel senso della lunghezza per l'intera ampiezza dello scavo. Appartiene forse ad epoca tardo antica anche la fondazione di un pilastro circolare del diametro di 1,20 m, rinvenuto a ridosso di una struttura muraria in ciottoli, che delimita verso sud l'area archeologica¹⁰⁸.

Tutto ciò era coperto dai depositi altomedievali, consistenti in tre sepolture a fossa e in una sequenza di piani di calpestio¹⁰⁹.

TRACCE DI PIAZZE [fig. 1]

Le piazzole della città, oltre ad essere in numero scarso, erano anche di forma irregolare: esse si trovavano quasi sempre a contornare le chiese, ed il sacro o cimitero parrocchiale ne diminuiva l'estensione, infatti il sacro era per lo più delimitato o da un piccolo muro o da un altro mezzo di delimitazione con pioli in pietra e funi per ferri, intermedi ad essi¹¹⁰.

Platea Civitatis [n° 1c]. La cattedrale aveva davanti a sé una vasta area demaniale, la piazza detta *Platea Civitatis*, la quale dal lato meridionale sarà in parte occupata dalla canonica di San Zeno¹¹¹ e dal palazzo vescovile¹¹². Sul lato settentrionale si trovava il *gardingo* o torre di guardia della città [n° 4a].

Mercato cittadino [n° 1c, 2a]. Il diploma di Ottone III, del 998 relativo all'esistenza di un mercato cittadino andrebbe riferito ai livelli di frequenza corrispondenti alle fasi altomedievali, comprese fra i secoli VII e XI, individuati durante le ricerche avvenute nell'area dell'antico palazzo dei vescovi¹¹³ e dei saggi effettuati nel corso del 2001 in piazza Duomo¹¹⁴.

Piazza della Sala [n° 12]. La piazza della Sala, dove è l'attuale mercato dei generi alimentari, è ricordata col nome di «Sala di Lotteringo» in un documento del 1109¹¹⁵. Questa denominazione è ritenuta generalmente di derivazione longobarda, e quindi è probabile che fu attribuita a quella piazza fino dal VII o VIII secolo d.C. In quest'area probabilmente c'era la *curtis domini regis*, ossia la sede del gastaldo¹¹⁶.

Piazza dell'Ombrocello [n° 13]. Nelle pergamene del XIII secolo è menzionata come situata entro il più antico perimetro della città ed è corrispondente all'attuale piazza San Leone, in prossimità della quale scorreva scoperta la gora ora sotterranea detta appunto «dell'Ombrocello»¹¹⁷.

CHIESE URBANE [fig. 1]

Entro la più antica cerchia di mura di Pistoia erano state edificate varie chiese nel periodo che corse tra lo stabilirsi del Cristianesimo ed il principio del XII secolo.

Cattedrale [n° 3]. Tra queste chiese annoveriamo la cattedrale dedicata, forse nei tempi più antichi

a San Martino e più tardi a San Zeno, a San Rufino, a San Felice¹¹⁸. Riguardo a tale chiesa è possibile confermare una redazione dell'VIII secolo, probabilmente costruita su di un supposto minore e precedente impianto di fine IV, inizi V secolo.

Santa Maria o San Giovanni in Corte [n° 5]. Sul luogo dove fu innalzato l'attuale battistero di San Giovanni in Corte, documentato per la prima volta nel 1131¹¹⁹ e ricostruito poi in forme gotiche nel XIV secolo, è tradizione che fin dall'epoca longobarda si trovasse una chiesa a pianta circolare o poligonale dedicata a Santa Maria o San Giovanni in Corte, perché era prossima alla *curtis domini regis* nei tempi che precedettero il periodo della vita comunale della città¹²⁰. Ferrali ipotizza che essa fosse originariamente la chiesa aulica della Corte regia¹²¹.

San Salvatore [n° 14]. La chiesa di San Salvatore è citata per la prima volta nel X secolo¹²², ma la dedica induce a ritenere che potesse risalire all'età paleocristiana, anche se mancano conferme documentarie o archeologiche. In alcuni documenti¹²³ è chiamata "il Centauro" forse perché in qualche parte della sua vecchia ornamentazione portava scolpita una figura simbolica del centauro, o perché questo animale era rappresentato in qualche materiale di reimpiego di epoca romana, che era servito per la costruzione della chiesa cristiana.

Santa Maria Maggiore [n° 15]. La chiesa di Santa Maria Maggiore o Santa Maria di Piazza

o Cavaliere, perché spesso in antico vi venivano fatte le vestizioni dei cavalieri¹²⁴, costituiva un'altra parrocchia della città, ed aveva la sua facciata sull'attuale via della Tomba di Catilina. Questa chiesa è ricordata fin dall'anno 979¹²⁵, venne soppressa nel 1784.

San Pietro alle tre Croci [n° 16]. La chiesetta di San Pietro in Cappella, detta più anticamente San Pietro alle tre croci, perché questi emblemi si innalzavano fin dai tempi più remoti sulla piccola piazza, oggi piazzetta di San Atto, davanti alla chiesa in un luogo assai eminente¹²⁶, è documentata fin dal secolo VIII¹²⁷.

Sant'Anastasio [n° 18]. Presso la piazza della Sala si trovava Sant'Anastasio, chiesa fondata nell'anno 748¹²⁸.

Santa Maria del Giglio [n° 19]. Di antichissima fondazione è pure la chiesa di Santa Maria del Giglio, nei tempi passati chiamata Santa Maria di Prete Anselmo, forse dal nome del fondatore o di un antico rettore di essa¹²⁹. In qualche atto del XII secolo è ricordata come già esistente da tempo ed è posta presso la Sala. Dall'anno 1777 non è più parrocchia, ma semplice oratorio, dipendente dalla cattedrale.

Santa Maria in Torre [n° 20]. La chiesa di Santa Maria in Torre era situata presso l'angolo tra la piazza dello Spirito Santo ed il vicolo degli Armonici, dove precedentemente si trovavano le Stanze Civiche. La torre di questa chiesa deve aver servito anche da fortificazione al primo cerchio delle mura che stavano lì vicino¹³⁰. Fino alla prima metà del '900 era ancora possibile

notare la parte inferiore di questa torre, costruita in pietra a filaretto. Tale torre venne demolita nel 1820, secondo i ricordi manoscritti del Canonico Digny, che Monsignore Beani ebbe modo di vedere¹³¹.

Santa Maria [n° 21]. La Chiesa di Santa Maria, che si trovava nella parte nord della città in vicinanza della porta Sant'Andrea, fu più tardi detta *Gutterandi* e poi in *Borgo Strada*¹³², ora è detta San Biagino. Non si conosce di questa chiesa l'anno della fondazione, ma l'edificio nelle forme attuali della sua costruzione risale almeno al XII secolo¹³³.

San Jacopo in Castellare [n° 22]. Altra chiesa parrocchiale della primitiva città era San Jacopo in Castellare, così chiamata dalla sua situazione presso le fortificazioni del primo cerchio urbano, aveva infatti la facciata sull'attuale sdrucchiolo della Sapienza.

Secondo la tradizione questa chiesa fu innalzata nel X secolo, per adempimento di un voto pubblico fatto per la liberazione da una temuta invasione della città da parte dei Saraceni¹³⁴. Scavi avvenuti negli anni Ottanta e Novanta del '900 nella navata hanno messo in luce le fondazioni di un edificio più antico, ad unica navata absidata, che potrebbe essere attribuito al IX-X secolo¹³⁵.

San Mercuriale [n° 23]. Sempre presso le mura settentrionali urbane sorgeva il monastero femminile di San Mercuriale. Questa struttura nei documenti viene ricordata come esistente nella prima metà del X secolo¹³⁶.

TRACCE DI TORRI [fig. 1]

La Pistoia compresa entro il primo cerchio di mura, oltre le case di comune abitazione, le chiese ed alcuni palazzi, aveva anche un certo numero di torri che davano un carattere pittoresco alla città. I più antichi statuti del Comune annoveravano due specie di torri, *magnae et parvae*, riferendosi alla loro dimensione ed alla loro altezza¹³⁷. Alcune di esse erano torri campanarie di chiese, altre attinenti a pubblici edifici di qualche importanza, ed altre ancora appartenevano a private e ricche famiglie. Le poche indicazioni provenienti dai documenti non consentono di conoscere il numero di queste torri, e la loro situazione nella città. Tra le torri di quel tempo vengono ricordate quelle di Villanello Bramasorci¹³⁸ e Torresciana¹³⁹. Alcune delle torri poste in prossimità del primo cerchio, anche se appartenenti a chiese, servivano pure per la difesa della città, nel caso in cui questa fosse stata assalita da nemici esterni.

Il Gardingo¹⁴⁰ [n° 4a] o torre di guardia della città si trovava nella piazza della cattedrale, nelle immediate vicinanze del futuro campanile.

Le torri di Iacopo Saracini, Cancelliere di Porcone, e così quelle dei Salesi, di Follia dei Bongiesi¹⁴¹ si trovavano presso il palazzo del Podestà [n° 24].

La torre Cenatica [n° 25] sembra che fosse posta nelle adiacenze della residenza della più antica corte di giustizia presso il giudice Diotifeci, come dichiarano due documenti degli

anni 1189-1190, vale a dire nel complesso di edifici dove ora si trova l'ex cinema Eden in via degli Orafi¹⁴².

Un'altra notizia non più controllabile segnalava il rudere di una torre rotonda di epoca romana in angolo tra le vie Curtatone e degli Armonici¹⁴³ [n° 26].

TRACCE DEL CIRCUITO MURARIO [fig. 1]

Recuperi e saggi di scavo in via Curtatone e Montanara [n° 27]. Durante il 2009 furono eseguiti saggi in via Curtatone e Montanara tramite l'utilizzo di trincee. In prossimità dell'angolo con via degli Orafi¹⁴⁴, dove sorgeva *porta Lucensis* [fig. 1, n° 31], una delle porte della città medievale¹⁴⁵, è emersa una muratura formata da ciottoli e mattoni legati con malta con un andamento nord sud. Questa zona è risultata ampiamente manomessa da numerose attività di scavo per l'allestimento del sistema fognario e della precedente rete del gas¹⁴⁶.

L'area di San Jacopo in Castellare [n° 22]. Il sito su cui sorse nel XIII secolo l'attuale chiesa di San Jacopo in Castellare riveste un'importanza strategica nella topografia della città antica. La stessa denominazione rivela il carattere fortificato della zona. Fin dal 1987 quest'area è stata oggetto di indagini da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana¹⁴⁷.

Durante i vari scavi furono individuati resti

murari attribuibili a porzioni dell'abitato alto imperiale (I secolo) e poi di quello medio imperiale (II-III secolo)¹⁴⁸.

Al IV-V secolo è stata riferita una massiccia struttura di fondazione a pianta circolare, costruita con ciottoli, blocchetti irregolari e frammenti di mattoni legati con malta sabbiosa di colore giallastro [fig. 23], su cui si imposta in parte la parete di fondo dell'attuale chiesa. La struttura, interpretata come la fondazione di un grosso pilastro¹⁴⁹, potrebbe essere posta in relazione con l'impianto murario della città tardo antica. Tale supposizione potrebbe essere sostenuta anche dalla prossimità del luogo dove pio sorgerà la porta detta Sant'Andrea¹⁵⁰.

Nell'area dell'abside della primitiva chiesa fu individuato un muro con andamento est ovest sull'asse centrale dell'edificio e databile all'VIII secolo, in base ai materiali ceramici recuperati e alla sequenza stratigrafica. La tecnica di costruzione, apparentemente non molto diversa da quella del muro della fase III di San Mercuriale, i dati stratigrafici di scavo e la stessa collocazione topografica consentono una possibile identificazione di questa struttura come appartenente alla cerchia muraria altomedievale. Anche questo tratto di muratura risulta arretrato rispetto all'attuale circuito viario.

Secondo la tradizione tra il IX ed il X secolo in questo luogo sarebbe stato costruito un castellare a difesa delle invasioni saracene ed ungarie¹⁵¹.

L'originario impianto della chiesa di San Jacopo, databile intorno al Mille, si imposta dunque su un'imponente struttura forse da

identificare come un tratto della cerchia muraria di periodo altomedievale. La chiesa presenta dimensioni ridotte rispetto all'attuale ma uguale orientamento. Il lato lungo dell'edificio religioso, posto a settentrione, doveva in questo tratto costituire il nuovo circuito murario. Intorno al Mille questa zona si trovava probabilmente in stato di abbandono e la nuova chiesa venne costruita utilizzando materiale recuperato in loco, come dimostrano le numerose e profonde fosse di spoliazione, che hanno interessato quasi tutte le strutture preesistenti¹⁵². L'adattamento della nuova costruzione all'andamento fortemente scosceso del terreno, venne realizzato attraverso un livellamento effettuato con macigni, misti a ciottoli e pietrame e da una struttura di terrazzamento in blocchi irregolari¹⁵³.

L'area di San Mercuriale [n° 23]. Gli scavi condotti nel 1983 dalle studiose Francesca Curti e Sandra Ristori nell'area in cui sorgeva il convento di San Mercuriale, attualmente utilizzato come Pretura, hanno consentito di collocare una parte dei ritrovamenti in una qualche successione cronologica, inserendoli entro la problematica generale dello sviluppo storico dell'intero sistema difensivo dell'*oppidum* di Pistoia. L'osservazione delle diverse fasi costruttive dei muri, già visibili all'interno del complesso conventuale e la scoperta di alcune opere murarie nel corso di tale saggio, hanno permesso di individuare quattro fasi principali nella storia dell'utilizzazione dell'area, che a loro volta costituiscono quattro momenti della

storia della città¹⁵⁴. Le strutture murarie prese in considerazione¹⁵⁵ si trovano a 3,45 m al di sotto del pavimento di una delle sale delle udienze del piano terreno (livello 2) dell'attuale Pretura. La sequenza cronologica individuata è possibile riassumerla in questo modo [fig. 24]:

FASE I: Periodo romano. Muro A, u. s. 7.

FASE II: Periodo delle prime invasioni barbariche. Precedente la fine del V secolo d.C. Struttura composita B. U.s 4-5.

FASE III: Prima cinta muraria con torre avamposta, metà VIII secolo Muro con torre C. Muro u.s. 8 e u.s. 9.

FASE IV: Nuova opera difensiva in seguito restaurata per essere utilizzata nella costruzione del convento, XII secolo d.C. Muro D. U.s. 10.

L'individuazione e l'analisi delle quattro fasi cronologiche riconosciute consentono, infatti, di leggere nelle sue linee fondamentali la storia del sito, nel quale, in periodo romano imperiale, sorgeva una costruzione in mattoni [fig. 24, muro A, fase I] non identificabile nella sua funzione, in quanto attestata solamente da una porzione della muratura¹⁵⁶. Non è però ipotizzabile in questo luogo l'ubicazione di un edificio privato perché, come affermano Francesca Curti e Sandra Ristori, la destinazione della zona è chiaramente individuabile nell'ambito difensivo, come del resto conferma la scarsità dei materiali non riconducibili ad una frequentazione precisa. D'altra parte ancora nel IV secolo d.C. Ammiano Marcellino, parlando di Pistoia, definisce la città

«*oppidum*» implicando pertanto la presenza di una struttura difensiva¹⁵⁷. Nelle immediate vicinanze dovevano sorgere, sempre in periodo romano, uno o più edifici pubblici da cui provengono i nove rocchi di colonna, in pietra arenaria, con lunghezza variabile compresa fra un minimo di 1,33 m ed un massimo di 1,80 m e con diametro compreso fra 54 cm e 68 cm. Le notevoli dimensioni delle colonne indussero Francesca Curti e Sandra Ristori ad escludere la loro appartenenza ad un edificio privato; tali colonne furono probabilmente riutilizzate nella fase II come materiale edilizio a seguito della distruzione o della rovina degli edifici stessi.

La struttura di II fase [fig. 24, struttura B], costruita sul muro romano reimpiegando i materiali provenienti da spoliazioni¹⁵⁸ [fig. 25, 26], restaurata almeno una volta con filari di mattoni, potrebbe essere riferita proprio al periodo delle prime più profonde incursioni barbariche nell'area centro italiana, quando, nella prima metà del V secolo d.C. i Visigoti penetrarono in Italia¹⁵⁹. Di notevole importanza ai fini di una cronologia di questa II fase è il ritrovamento della lucerna africana, di produzione tardo antica, nello strato di crollo addossato al paramento sud della struttura¹⁶⁰; tale reperto permette di datare lo strato e quindi la fine della funzione difensiva della costruzione, che sarebbe rimasta in uso per un ristretto lasso di tempo, impiegata come difesa di fortuna e presto superata da una vera e propria cinta muraria con torri.

Con andamento parallelo alla struttura di II fase,

fu innalzata infatti la cosiddetta prima cerchia pistoiese con un sistema di torri quadrate ed avanzate¹⁶¹. Questa, che viene a costituire la III fase [fig. 24, muro C], è probabilmente la cinta muraria da identificare con la prima cerchia pistoiese, attribuita tradizionalmente al periodo longobardo; questa cerchia presuppone, dunque, la distruzione della struttura B¹⁶².

L'alzato ed il paramento nord delle mura di III fase, almeno per il tratto indagato, vennero in parte distrutti per lasciare spazio, in un momento non definibile per mancanza di materiale, alla cinta fortificata di fase IV [fig. 24, muro D]¹⁶³, che seguendo in questo caso un percorso divergente rispetto ai tracciati precedenti, non delimitava più l'abitato mantenendosi al livello della odierna piazza del Duomo, ma scendeva fino al piano dell'odierna piazza dell'Ospedale, quindi fino all'antico corso della Brana¹⁶⁴. Il perimetro di questa cerchia è quello che potrebbe coincidere con il limite degli edifici moderni lungo le vie Pacini, Palestro, Cavour, Buozzi, Curtatone e Montanara, Abbi Paziienza, del Carmine, delle Pappe, mentre l'allineamento delle mura di III fase è notevolmente arretrato, soprattutto lungo il lato di via delle Pappe, per il quale potrebbe essere ipotizzato un tracciato più interno [fig. 1]. La torre quadrata relativa alle mura di III fase, forse più volte restaurata, risulta inglobata dal muro di IV fase; alla fine di tale fase fu anche restaurato ed innalzato un lungo tratto delle mura D, che vennero poi utilizzate come muro perimetrale del nascente convento, naturalmente nel momento in cui non

era più necessaria una difesa in questo punto, ossia quando Pistoia iniziò ad espandersi al di fuori delle antiche mura ed avvertì il bisogno, nel corso del XII secolo, di una nuova cinta muraria¹⁶⁵.

La III e la IV fase quindi, con le suddivisioni interne che è possibile individuare, trovano un termine *post quem* nella fine del V secolo d.C. ed un termine *ante quem* nella metà del XII secolo (tra il 1125 ed il 1143), periodo in cui il convento è ormai completato, ma non possono essere meglio precisate cronologicamente¹⁶⁶.

Recuperi e saggi di scavo in via Filippo Pacini

[n° 28]. I lavori di scavo furono eseguiti nel 2009 in via Pacini, nel tratto compreso tra piazza Giovanni XXIII e via San Bartolomeo [fig. 1] e nel tratto al di sotto di vicolo Gora fino all'incrocio con via San Pietro, attraverso trincee larghe circa 0,50 m e profonde mediamente 1,20 m¹⁶⁷.

Nella prima trincea sono state riconosciute due strutture murarie (a-b), probabilmente riferibili all'epoca altomedievale, e sono state documentate le tracce di una probabile pavimentazione in mattoni¹⁶⁸. Mentre nella seconda trincea è stata messa in luce una limitata porzione di battuto.

Un piccolo inserto murario è visibile in corrispondenza di via della Torre [n° 29], là dove si trovava un'antica porta di San Pietro, attestata fin dal X secolo¹⁶⁹ [fig. 27]: si tratta delle basi di due vecchie torri.

Avanzi di mura si trovano addossati al lato settentrionale delle Poste [n° 30] presso la piazza di San Leone [fig. 28].

Alla base del campanile della soppressa chiesa di Santa Maria in Torre [n° 20] vi erano resti di mura, ormai non sono più visibili.

CHIESE EXTRAURBANE [fig. 1].

Gli atti documentari della fondazione di chiese sorte intorno a Pistoia in secoli remoti ed i nomi stessi di edifici sacri posti nelle adiacenze della città - di origine romana o longobarda - testimoniano come, poco a poco, si fossero andati costituendo piccoli agglomerati di popolazione, con fabbricati ad uso di abitazioni al di là dei fossati di circonvallazione¹⁷⁰.

San Bartolomeo [n° 37]. La prima documentazione del monastero pistoiese di San Bartolomeo risale al 764¹⁷¹. Questo monastero, fondato molto probabilmente nella prima metà dell'VIII secolo dal longobardo *Gaidoald*¹⁷² fuori dalle mura altomedievali, fu uno dei più antichi luoghi di culto dedicati all'apostolo e rappresentò per molti secoli una delle più importanti istituzioni ecclesiastiche della città¹⁷³.

San Pier Maggiore [n° 38]. Il monastero di San Pier Maggiore è documentato sin dal secolo VIII¹⁷⁴. La chiesa attuale fu ricostruita in forme tardo romaniche nel XIII secolo¹⁷⁵.

San Paolo [n° 39]. Secondo quanto riferisce un documento del 748¹⁷⁶ il culto per questo santo a Pistoia ha origine altomedievale. Una *cartula offertionis* del 940, documenta l'esistenza di una

chiesa dedicata a San Paolo in vicinanza della località detta *Memoreto*¹⁷⁷.

San Giovanni Fuorcivitas [n° 40]. La chiesa di San Giovanni Fuorcivitas fu costruita poco al di fuori della cinta altomedievale della città. Le prime notizie documentarie risalgono al 1119¹⁷⁸. La circostanza che all'inizio del XII secolo la chiesa fosse già allo stato di rudere, conferma un'origine molto più antica. Nel corso di restauri eseguiti durante gli anni sessanta del '900, furono individuate le fondazioni di un precedente edificio, ugualmente orientato, ma con dimensioni più piccole, che può senz'altro essere attribuito al periodo altomedievale¹⁷⁹. Tuttavia in assenza di testimonianze documentarie risulta difficile stabilirne l'epoca di fondazione con maggiore precisione.

Santa Maria Forisportam [n° 41]. La documentazione relativa a Santa Maria Forisportam (oggi Basilica della Madonna dell'Umiltà) è piuttosto tarda¹⁸⁰ e non è noto a quale epoca possa risalire; tuttavia il fatto che altre due chiese con lo stesso titolo, a Lucca ed a Castelserpio, risultino di fondazione longobarda, ha fatto supporre che anche la chiesa pistoiese possa appartenere allo stesso periodo¹⁸¹.

San Vitale [n° 42]. A Pistoia la prima attestazione della chiesa di San Vitale risale all'anno 1080¹⁸², non abbiamo tuttavia notizie riguardo l'epoca della fondazione. Il fatto che l'onomastico Vitale fosse già documentato nell'anno 775, induce Rauty a ritenere che

nell'VIII secolo a Pistoia, come a Lucca, il culto del santo fosse noto¹⁸³. Rauty ipotizza inoltre che il culto per questo santo sia pervenuto a Pistoia da Ravenna in età altomedievale¹⁸⁴. Tuttavia la mancanza di informazioni circa la fondazione della chiesa di San Vitale e la generale scarsità di documenti riguardanti la fase tardo antica di questa città, non impediscono di supporre che tale chiesa possa risalire proprio al periodo immediatamente successivo all'introduzione del culto di San Vitale a Firenze, da parte di Sant'Ambrogio¹⁸⁵.

La pieve di Sant'Andrea [n° 43] [fig. 29]. Intorno agli anni sessanta del secolo scorso furono eseguiti estesi scavi su buona parte dell'area della chiesa, ma di essi non rimane alcuna relazione scientifica. Insieme ad un breve resoconto dei restauri architettonici, fu solo pubblicata la pianta delle antiche strutture di fondazione del periodo altomedievale, rimesse in luce nel corso degli scavi¹⁸⁶ [fig. 30]. L'unico elemento certo emerso da tali studi è che la chiesa originaria era nello stesso luogo, con dimensioni più piccole rispetto alla pieve attuale, costruita in forme romaniche nel XII secolo, ma con lo stesso orientamento. Questa chiesa battesimale era posta in prossimità delle mura e doveva perciò servire la popolazione urbana. Tale circostanza è confermata dal fatto che, almeno fino al XVII secolo, il battesimo durante la settimana di Pentecoste era somministrato nella pieve di Sant'Andrea, invece che in cattedrale¹⁸⁷. La mancanza di prove sicure circa l'esistenza di

una chiesa paleocristiana nell'area dell'attuale Duomo riapre anche il problema della cattedrale suburbana. La critica a partire dal '600¹⁸⁸ aveva sostenuto che avesse esercitato tale funzione la pieve di Sant'Andrea, oggi dentro la città, ma nell'alto medioevo esterna alle mura urbane. Dal momento che in questa chiesa veniva effettuato il battesimo, alla pieve di Sant'Andrea potrebbe essere attribuito il ruolo di cattedrale suburbana, ma il fatto che tale battesimo avvenisse proprio nella settimana di Pentecoste offre invece qualche elemento di perplessità. Nei primi secoli della Chiesa il battesimo veniva generalmente somministrato il Sabato Santo, mentre il Sabato di Pentecoste, vigilia della festa dello Spirito Santo, era riservato al battesimo dei convertiti e soprattutto degli ariani convertiti, per i quali «la festa dello Spirito Santo acquistava un significato simbolico, dato che per essi il dogma trinitario era argomento controverso»¹⁸⁹. Il battesimo pentecostale appare quindi estraneo alla funzione di una primitiva cattedrale e sembra piuttosto attestare il ruolo di roccaforte dell'ortodossia cattolica¹⁹⁰.

La mancanza d'indagini archeologiche ha impedito qualsiasi riferimento cronologico per le varie strutture di fondazione, ma da quanto esposto, si potrebbe sostenere che la chiesa risalga al cosiddetto periodo delle missioni, cioè intorno al VII secolo¹⁹¹, e possa aver svolto una funzione in parte complementare ed in parte alternativa a quella della chiesa battesimale urbana, che poteva essere inquinata dallo scisma tricapitolino presente nell'Italia padana,

o dall'eresia ariana importata dai Longobardi nelle città toscane. Potremmo quindi avanzare l'ipotesi che la chiesa esterna alle mura costituisse il centro dell'ortodossia cattolica alla quale, per opera del clero missionario¹⁹² venivano recuperate e convertite le popolazioni.

Oltre a queste chiese sorte nei dintorni immediati della città, i documenti del principio del XII secolo ricordano diversi borghi come prossimi alle porte del primitivo centro urbano. Al primo affermarsi delle libertà comunali, i Consoli ed i Podestà, che avevano in mano il governo della città, decisero di accrescere l'estensione

di Pistoia, incorporando in essa i borghi vicini, e di edificare una nuova e più ampia cinta di mura. Questo provvedimento fu preso per una maggiore e più efficace difesa da assalti esterni alla città, e per migliorare le condizioni igieniche del centro abitato, ma anche per facilitare le relazioni commerciali, col tracciare più ampie e più sicure strade che movessero da Pistoia verso le città vicine. Tutto ciò avvenne verso la metà del XII secolo, ma poiché mancano documenti precisi relativi a questo provvedimento, non è possibile determinare con precisione l'anno nel quale tale risoluzione fu presa.

CAPITOLO QUATTRO

IPOTESI RICOSTRUTTIVE: LO SVILUPPO STORICO DELLA CITTÀ DI PISTOIA TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

LA CITTÀ TARDO ANTICA

Successivamente ad un vero e proprio sviluppo urbanistico, testimoniato da caratteri di riqualificazione della città fra l'età adrianea ed i primi anni del III secolo, tra cui la ristrutturazione della *domus* di piazza Duomo, dotata allora di mosaici¹⁹³ [fig. 4], e l'ampliamento del tessuto abitativo nell'area dell'episcopio¹⁹⁴ [fig. 6], segnali di una certa vivacità edilizia a Pistoia sono ben riconoscibili nelle tracce di un'ampia ristrutturazione nei decenni successivi alla metà del IV secolo, come avviene per l'area dell'antico palazzo dei vescovi con la costruzione di nuovi edifici anche di rilievo e radicali rifacimenti stradali, di livello sicuramente migliore dei precedenti¹⁹⁵ [fig. 8]. Anche l'edificio individuato da Pellegrini, dopo un abbandono di circa un secolo, sembra caratterizzato da una nuova serie di costruzioni avvenute probabilmente nel corso dei decenni compresi fra la fine del IV secolo e l'inizio del V¹⁹⁶. Sempre alla medesima epoca risale l'ultimo cospicuo rinvenimento di monete, da Costantino a Teodosio (prima di un lungo

vuoto che continuerà dal V all'XI secolo)¹⁹⁷, e un decisivo incremento della circolazione dei materiali¹⁹⁸.

Questo è il periodo in cui pure le fonti scritte offrono indicazioni interpretabili in tal senso: Ammiano Marcellino definisce Pistoia «*oppidum*», sede di un «*tribunal*»¹⁹⁹.

Secondo quanto riscontrato in altre aree urbane, tra cui Ravenna²⁰⁰ e Lucca²⁰¹ [fig. 31], sembra emergere una nuova concezione urbanistica, dovuta anche alla diversità ed alla differente ubicazione dei nuovi edifici e destinazione dei vecchi, con la conseguente mutata influenza sul precedente assetto viario²⁰².

Tutti questi elementi di rinnovamento urbanistico dunque stanno a testimoniare una fase di vitalità, che terminò definitivamente entro l'inizio del V secolo con incendi, crolli di edifici e distruzioni, che invasero anche le sedi stradali, i cui effetti si prolungarono sino all'età altomedievale²⁰³. Tale situazione sembra trovare riscontri anche in un saggio avvenuto in vicolo

San Atto [fig. 1, n° 17], nei pressi del margine est della città altomedievale, dove è stato rilevato un iato che separa una poderosa struttura muraria tardo antica da frequentazioni attribuibili non prima della fine dell'alto medioevo²⁰⁴.

I livelli di terra sciolta con residui organici e sovrastanti piani d'uso in terra battuta, condotti con tecnica del tutto approssimativa, unitamente all'incendio e conseguente crollo, che interessò l'intera *domus* di piazza del Duomo all'inizio del V secolo, ben testimoniano lo stato di abbandono in cui si trovò la città²⁰⁵. Il saggio di emergenza condotto nell'area del convento di San Mercuriale²⁰⁶ [n° 23] ha permesso di constatare come il tratto del muro difensivo dell'*oppidum* fosse stato eretto entro i primi anni del V secolo, forse proprio in vista dell'avvicinarsi dei Goti di Radagaiso (405), e si fondasse sulle stesse rovine del precedente muro urbano in laterizi attribuito alla media età imperiale. Si tratta, infatti, di una muratura innalzata molto probabilmente sotto l'urgenza di un pericolo, riutilizzando largamente materiali, anche monumentali, tra cui nove rocchi di colonne, basamenti in marmo, tratti da edifici pubblici non più in uso²⁰⁷ [fig. 25-26]. Tutte le strutture interessate dal saggio mostrano una salda coerenza con l'orientamento originario dell'impianto romano. Un'ulteriore prova di tale coerenza con l'orientamento di fase romana potrebbe essere offerta dalla testimonianza del rinvenimento di una torre circolare avvenuto all'angolo tra vicolo degli Armonici e via Curtatone e Montanara [fig. 1, n° 26]. Poiché queste tracce della cerchia dell'*oppidum* si

trovano in prossimità della linea delle mura altomedievali possiamo ritenere che le due cinte murarie almeno in questa parte abbiano seguito all'incirca lo stesso perimetro.

Per quanto riguarda la viabilità a Pistoia con ogni probabilità il tratto orientale della via Cassia fu deviato mediante la creazione di una diversa via di attraversamento della città, definita dai documenti altomedievali via *Regis* [fig. 32, n° 7], che dalla porta San Pietro [n° 34] alla porta *Lucensis* [n° 31], con il suo andamento irregolare, potrebbe aver costituito un percorso alternativo, tracciato in un primo tempo come soluzione provvisoria per aggirare e raccordare un tratto della via Cassia, impraticabile per le rovine ed i cumuli di macerie derivati dalle incursioni gote²⁰⁸, reso poi definitivo dalla consuetudine e dal costituirsi della cattedrale²⁰⁹. Anche gli scavi relativi all'area di palazzo de' Rossi [n° 22] hanno restituito una complessa sequenza di pavimentazioni stradali di epoca tardo antica (IV-V secolo), con orientamento est ovest²¹⁰.

La supposta distruzione di Radagaiso, se pure dovette costituire un duro colpo per Pistoia (come lo fu per Firenze), tuttavia pare che non provocò effetti irreversibili come testimonia la persistenza dell'organizzazione del tessuto della città, almeno secondo quanto consentono di ipotizzare le fonti archeologiche.

L'impianto generale della città infatti si potrebbe ritenere che fosse caratterizzato non dal classico retaggio coloniale, essendo infatti Pistoia definita da Plinio il Vecchio «*municipium*»²¹¹, bensì da un'aderenza ai tormentati caratteri naturali ed in

particolare altimetrici del sito, come evidenziato dagli scavi fin qui condotti.

Nonostante le tracce archeologiche, come le fonti scritte, tacciano sulle condizioni materiali della città nel VI secolo, forse proprio a causa di un periodo di crisi, tuttavia è possibile concordare sul fatto che la stessa presenza del vescovo, attestata nei documenti, consente comunque di ipotizzare almeno una continuità sostanziale dell'abitato²¹².

LA CITTÀ ALTOMEDIEVALE

I livelli di frequenza corrispondenti alle fasi altomedievali, comprese fra i secoli VII e X, sono apparsi modesti e di limitata consistenza, ma hanno comunque consentito di delineare una situazione ambientale che ha mantenuto gli stessi orientamenti e la medesima organizzazione degli spazi urbani.

La Pistoia longobarda dovette conoscere un certo sviluppo ed una significativa crescita di ruolo, anche in rapporto al territorio. I riflessi dell'incremento delle funzioni economiche non tardarono a manifestarsi sugli assetti topografici della città, che, come documentano le fonti scritte, doveva essere così organizzata [fig. 33]: nella zona dell'attuale piazza della Sala si trovava la *Curtis Regis* [n° 12], il *Palatium* e la Cappella Palatina [n° 5], forse sul luogo del trecentesco battistero di San Giovanni in Corte; nella piazza del Duomo sorgeva il *gardingo* [n° 4a] e sicuramente la versione della cattedrale di San Zeno²¹³ dell'VIII secolo [n° 3].

Questa chiesa conserva l'orientamento parallelo all'antico cosiddetto decumano massimo, la via Cassia, mantenendo pertanto il perfetto accordo con l'assetto antico della città. Il complesso urbanistico centrale dunque era ubicato lungo la via *Regis* [n° 7], che collegava la porta San Pietro [n° 34] con quella Lucchese [n° 31]. Sempre lungo la via *Regis*, ma più a est rispetto al complesso della corte regia, c'era un'altra vasta area demaniale, su cui, almeno dal X secolo, se non già in epoca longobarda, è documentato il mercato cittadino [n° 1c, 2a]²¹⁴. Mercato che trova conferme negli scavi avvenuti nell'area dell'antico palazzo dei vescovi²¹⁵ e nel 2001 nella zona compresa tra la cattedrale e l'antico episcopio²¹⁶.

Infine la stessa ubicazione delle chiese di accertata fondazione longobarda, come San Pietro [n° 16], San Anastasio [n° 18], conferma come il baricentro politico di Pistoia si fosse spostato verso sud rispetto a quanto ipotizzato da vari studiosi per l'età romana²¹⁷. Da questa parziale ricostruzione appare evidente che gli edifici dei quali si ha notizia in epoca longobarda erano concentrati soprattutto nella parte meridionale della città, a sud dell'antico decumano [fig. 33], e che la via *Regis* [n° 7] aveva la funzione di nuovo asse del tessuto urbano, attorno al quale erano sorti i più importanti edifici civili e religiosi. Anche il centro cittadino, che in epoca romana doveva trovarsi in corrispondenza dell'incrocio tra il cardo e decumano, dove forse era il *forum*²¹⁸, si era spostato verso sud, lungo la

nuova via di attraversamento, là dove si trovava la *curtis domini regis* [n° 12].

Vi sono dunque, in risposta a mutate esigenze e funzioni, indubbi elementi di novità e di modifica dell'ambiente urbano, inseriti comunque in un quadro di continuità e permanenza. Nelle scarse stratigrafie relative ai secoli finali dell'alto medioevo, infatti, è possibile cogliere ancora un'ostinata conservazione dello stesso assetto urbanistico ereditato dai secoli precedenti. Così, seppure un prolungato abbandono o almeno un degrado funzionale della zona urbana sia visibile per molti segni, tra cui l'obliterazione del pozzo altomedievale e la presenza di un uso anche cimiteriale dell'area dell'ex palazzo dei vescovi, tuttavia questo non comportò la crisi del sistema urbano in quanto tale²¹⁹. Infatti gli edifici presenti sul fronte meridionale risultano disposti ancora lungo la via *Regis*, l'asse viario est ovest, come testimoniano i resti della torre poi inserita nel nuovo complesso vescovile dell'XI secolo e la struttura rasa al suolo, posta ad ovest della torre stessa [fig. 9].

Elementi di continuità possono considerarsi anche la costruzione della cerchia urbana documentata nelle fonti scritte dal 764²²⁰, che con ogni probabilità va a sostituire il rudimentale circuito murario della città di epoca imperiale. La tradizione storiografica pistoiese attribuiva la costruzione delle mura a re Desiderio (757-774) sulla base di un presunto *decretum* del re longobardo, del quale è stata riconosciuta da tempo la falsità²²¹. Tale

attribuzione sembrava avvalorata dal fatto che la prima notizia delle mura era stata tratta, da una pergamena del 764, ossia nell'anno ottavo del regno di Desiderio. In realtà la *charta dotis* del 764²²² fornisce la prova che le mura esistevano almeno da alcuni decenni, perciò erano anteriori al regno di Desiderio²²³.

La sistemazione definitiva della cinta dovrebbe risalire proprio all'VIII secolo, nel periodo in cui la città ebbe una certa importanza anche dal punto di vista strategico, come base di retrovia dello schieramento longobardo, che fronteggiava sull'Appennino il *limes Bizantino*²²⁴. Sulla base di notizie posteriori e di qualche occasionale ritrovamento è possibile ricostruire l'intero perimetro delle mura altomedievali, che delimitarono la città fino alla prima metà del XII secolo, quando il Comune di Pistoia iniziò la costruzione della seconda cerchia²²⁵. Secondo vari studiosi il perimetro murato seguiva il lato interno delle attuali vie Pacini, Palestro, Cavour, Buozzi, Curtatone e Montanara, Abbi Pazienza, del Carmine, delle Pappe, racchiudendo una piccola area urbana inferiore ai nove ettari²²⁶. Gli scavi condotti nell'area di San Jacopo in Castellare [n° 22], dell'ex convento di San Mercuriale [n° 23]²²⁷, in via Pacini [n° 28] e in via Curtatone e Montanara [n° 27], hanno messo in evidenza come i tratti di mura altomedievale lì individuati, in realtà, siano notevolmente arretrati rispetto al percorso supposto in corrispondenza delle relative vie, consentendo così di ipotizzare che almeno in quelle zone il circuito murario avesse un andamento più arretrato rispetto all'attuale

allineamento degli edifici²²⁸ [fig. 33].

Via Pacini fino agli inizi del XX secolo condivideva con altre vie del centro storico - via Palestro, via Cavour e via Buozzi - la denominazione di via delle Gore Lunghe per la presenza di un sistema di canalizzazione delle acque, a cielo aperto fino al XIX secolo, detto Gora di Gora o dell'Ombroncello, che in epoca altomedievale doveva costituire il fossato antemurale, attraversato in via San Pietro dal *pons Grattuli* [n° 36], documentato dall'XI secolo²²⁹. Le mura avevano uno sviluppo complessivo di circa 1200 m ed un tracciato irregolare. Sebbene nelle pergamene del secolo VIII non vi siano riferimenti alle porte della città, ricordate invece in una documentazione più tarda, tuttavia dovevano già esistere in questo periodo: la porta *Lucensis*, all'estremità ovest di via degli Orafi [n° 31]²³⁰; la porta *Sant'Andrea*, a nord, tra la zona del Castellare e l'attuale via de' Rossi [n° 32]²³¹; porta *San Pietro* [n° 34], in corrispondenza dell'attuale volta all'imbocco di via della Torre²³²; la porta *Gaidoaldatica* o *Caldatica* che doveva trovarsi nella zona dell'attuale piazza San Leone [n° 35]²³³. Allo sbocco di via della Torre in via Filippo Pacini, sull'originario tracciato della via Cassia, fu poi aperta, o probabilmente ripristinata sullo stesso luogo di un'antica porta di epoca romana, una quinta porta detta *Carcere* e poi *Guidi* [n° 33]²³⁴. Il primo periodo altomedievale a Pistoia è pertanto caratterizzato da elementi di persistenza con la città romana; si tratta infatti di riutilizzi

di strutture, ripristini e restauri di edifici, manutenzione di carreggiate e soprattutto della conservazione degli elementi ordinatori e generatori fondamentali dell'abitato²³⁵. Eccetto i ricordati traumi bellici, come incendi e crolli riscontrati nei livelli tardo antichi o negli accumuli di abbandono e corrispondenti soprattutto al V secolo, tale prolungato conservatorismo urbano può costituire un elemento di prova di una continuità di ruolo dello stesso nucleo urbano pistoiese, anche in rapporto al territorio. Tale quadro può giustificare dunque anche la riconosciuta importanza della Pistoia longobarda dell'VIII secolo, la *Flavia Pisturia* del Tremisse aureo²³⁶ [fig. 34], l'unica moneta coniata nella Tuscia con quella di Lucca, sede del Ducato longobardo. Pistoia infatti in questo periodo risulta sede del Gastaldo.

La continuità di assi viari antichi attraverso l'alto medioevo rappresenta un buon indicatore di una vitalità della stessa vita cittadina, vitalità che con la generale ripresa della città fa riemergere, a partire dai primi anni del X secolo, strutture urbanistiche romane, reinterpretate nel nuovo ambiente che si rinnova. Questo fatto può altresì spiegare la scarsità o labilità di tracce materiali, che in ambito urbano si riscontrano spesso nei livelli altomedievali. Oltre a queste componenti essenziali della struttura urbana del X secolo, poche sono le notizie che permettono di integrare quelle riguardanti l'età longobarda, ad eccezione dei documenti che attestano l'esistenza del monastero di San Mercuriale²³⁷ [n° 23] e le chiese di San Salvatore [n° 14] e Santa

Maria Maggiore (o Cavaliere) [n° 15], edifici tutti compresi nella zona nord est della città.

La stessa costruzione dell'episcopio coincide con il rinnovamento strutturale e di ruolo che coinvolse Pistoia nel secolo XI: questa costruzione significò il definitivo superamento dell'antico assetto urbanistico dell'area cruciale del centro cittadino, area che comunque ereditò

alcuni condizionamenti topografici di fondo, come l'orientamento e la stessa disposizione sul terreno.

La città basso medievale, quindi, è possibile ritenere che nasca nel X secolo con caratteri di continuità con quella tardo antica, attraverso un complesso e articolato processo di ridefinizione dei propri equilibri interni.

CAPITOLO CINQUE

LA SACRALIZZAZIONE DELL'AREA CITTADINA TRA I PERIODI TARDO ANTICO E ALTOMEDIEVALE

In mancanza di dati archeologici certi, che possano attestare la presenza della basilica episcopale paleocristiana di Pistoia nello stesso luogo in cui sorge l'attuale cattedrale, può essere interessante un sintetico confronto con altre sedi episcopali dell'Italia centro settentrionale del V secolo, tra cui in particolare Milano, Firenze e Bologna.

Milano. L'attività edilizia ambrosiana ha l'obiettivo di cristianizzare lo spazio cittadino, mediante la monumentalizzazione del centro e la sacralizzazione dell'area cittadina²³⁸, racchiusa nell'ideale circuito segnato dai punti cardinali e costituito dalle quattro chiese extramurane cimiteriali, poste in corrispondenza dei principali assi viari [fig. 35].

A sud est la *basilica Apostolorum* fuori porta Romana; a nord la *basilica Virginum* fuori porta Comasina; a est la *basilica Confessorum et Prophetarum* sulla via per Bergamo; a ovest la *basilica Martyrum* o *Ambrosiana* fuori porta Vercellina²³⁹.

La simbologia cristiana, così, viene sapientemente sfruttata per ubicare le presenze monumentali forti alle estremità dei bracci di una croce, che idealmente si intersecano nella zona del quartiere vescovile.

Firenze. A Firenze²⁴⁰ vi è una situazione di continuità tra la collocazione dell'antica basilica episcopale paleocristiana e l'attuale cattedrale.

Il complesso cattedrale-battistero-palazzo episcopale, molto probabilmente è databile ai primi del V secolo²⁴¹. Tale complesso sorgeva all'interno del circuito murario romano. In questa città è possibile notare un'impronta ambrosiana nella tipologia della basilica, ritrovata sotto il Duomo, del battistero ottagonale posto in asse con essa [fig. 36], e nella sacralizzazione dell'area cittadina, contrassegnata dalle quattro croci poste sui principali assi viari della via Cassia a nord e a sud, segnate rispettivamente dalle chiese cimiteriali di San Lorenzo e di Santa Felicità, e sui due proseguimenti del cosiddetto decumano, ove si

trovano le altre due chiese di San Pier Maggiore e di San Paolo [fig. 37].

Bologna. A Bologna la presenza della cattedrale paleocristiana all'interno delle mura della città antica e del relativo battistero di forma ottagonale²⁴² pone questa città in relazione con la Milano di Ambrogio. Anche per Bologna, quindi, è stato ipotizzato un riferimento alla "mistica cerchia"²⁴³, ossia il perimetro cittadino contrassegnato da quattro croci dedicate ai Santi Apostoli ed Evangelisti a est fuori porta Ravegnana; ai Santi Martiri a ovest presso porta Stiera; alle Vergini a sud est, ed ai Santi Confessori a sud ovest [fig. 38].

In merito a queste osservazioni occorre notare che, mentre a Bologna le intitolazioni sono molto vicine a quelle delle chiese milanesi, queste a Firenze corrispondono solo in parte. La basilica di San Lorenzo, che accoglie le reliquie dei santi Vitale ed Agricola, potrebbe intendersi come la *basilica Martyrum* di Firenze, le altre dediche rimangono oscure. Per Santa Felicità è stata ipotizzata l'identificazione con la basilica *Verginum*; probabilmente la chiesa degli Apostoli potrebbe essere riconosciuta nella dedica a San Pier Maggiore²⁴⁴.

Pistoia. Per quanto riguarda Pistoia la supposta continuità tra l'attuale cattedrale e la basilica episcopale paleocristiana, ossia la collocazione di quest'ultima in posizione urbana, vicino al cosiddetto decumano massimo e di fronte ad un ipotetico battistero ottagonale, e il riferimento al

V secolo come periodo cui far risalire l'esistenza della basilica episcopale paleocristiana, pone questa città in relazione con gli altri centri precedentemente citati e gravitanti in area ambrosiana.

Pertanto sarebbe interessante verificare se anche a Pistoia siamo in presenza della sacralizzazione dell'area cittadina; tale analogia infatti contribuirebbe a chiarire i quesiti, che stanno alla base di questa ricerca.

Attraverso la consultazione degli archivi storici e l'analisi del contesto topografico è stato possibile notare che sull'asse del cosiddetto decumano massimo, o nelle sue immediate vicinanze, si trovavano a sud ovest la chiesa di San Vitale [n° 42], ed a nord est la chiesa di San Bartolomeo [n° 37]. Lungo i proseguimenti dell'ipotetico cardo massimo è possibile individuare a nord ovest la chiesa di Sant'Andrea [n° 43] e a sud est quella di San Paolo [n° 39] [fig. 33].

La Pieve di sant'Andrea fu costruita in forme romaniche nel XII secolo, ma nel corso di una serie di scavi condotti negli anni Sessanta del '900 è emerso l'impianto originario altomedievale. Per questa chiesa è stata avanzata l'ipotesi che sia sorta per opera del clero missionario nel periodo longobardo²⁴⁵, come baluardo dell'ortodossia cattolica contro il dilagare dell'arianesimo.

La prima documentazione del monastero pistoiese di San Bartolomeo risale al 764²⁴⁶. Questo monastero, fondato molto probabilmente nella prima metà dell'VIII secolo, come evidenzia un documento del 748²⁴⁷, rappresentò per molti secoli una delle più importanti istituzioni

ecclesiastiche della città²⁴⁸.

La prima documentazione relativa a San Paolo risale ad una *cartula offertionis* del 940, anche se il culto per questo Santo a Pistoia ha origine altomedievale, come testimonia un documento del 748²⁴⁹; tale edificio si trovava in vicinanza della località detta *Memoreto*²⁵⁰.

Sebbene la chiesa di San Vitale compaia per la prima volta in un documento del 1080²⁵¹, varie argomentazioni precedentemente esposte²⁵², inducono a ritenere che l'esistenza di questa chiesa possa risalire ad un'epoca certamente anteriore.

Dal momento che i documenti riguardanti queste chiese si riferiscono per lo più alla fase altomedievale, verrebbe da escludere l'ipotesi precedentemente avanzata di rintracciare anche a Pistoia la sacralizzazione dell'area cittadina e, di conseguenza, dei paralleli con le realtà di Firenze, Bologna e Milano tra IV e V secolo. Tuttavia si potrebbe ipotizzare che, data l'assenza di documenti certi riguardo la fondazioni di queste chiese, le medesime risalgano in realtà ad epoche anteriori, oppure che la sacralizzazione dell'area cittadina sia avvenuta proprio nel corso dell'VIII secolo, ossia nel momento in cui Pistoia torna ad avere un proprio vescovo, dopo un secolo e mezzo di dipendenza dalla diocesi di Lucca²⁵³, come ben testimoniano vari documenti dell'epoca ed i risultati degli scavi condotti

nell'area della piazza del Duomo, della cattedrale e dell'antico palazzo dei vescovi²⁵⁴.

Inoltre un'antica consuetudine²⁵⁵, seguita almeno fino al XVII secolo, stabiliva che il giorno della festa di Sant'Agata, patrona di Pistoia insieme a San Jacopo, si percorresse il perimetro delle mura altomedievali, con una sosta e l'offerta di una croce di candele per ognuna delle quattro antiche porte [fig. 39]; tale processione potrebbe costituire un richiamo della sacralizzazione dell'area cittadina notata per Firenze e Bologna; tanto più che il culto di questa Santa, secondo vari studiosi²⁵⁶, sembra aver assunto un carattere esaugurale o di riconsacrazione di edifici profanati dai Goti, a partire almeno dal VII secolo, dopo che Gregorio Magno ebbe riconsacrato e dedicato a Sant'Agata una chiesa della suburra romana, già utilizzata dai Goti per il culto ariano²⁵⁷.

Attraverso l'osservazione della figura 39 è possibile notare come la sacralizzazione dell'area cittadina, qui ipotizzata mediante l'individuazione di determinate chiese sugli assi principali della città, trovi forti riscontri nei punti in cui venivano poste le croci durante la festa di Sant'Agata, ossia proprio in corrispondenza delle chiese prese in esame²⁵⁸. In tal caso verrebbe a formarsi un'ideale croce con al centro l'area religiosa principale della città.

CAPITOLO SEI CONCLUSIONI

Alcuni studiosi ritengono possibile che la basilica episcopale paleocristiana di Pistoia coincida con l'attuale cattedrale, difatti gli studi più recenti di archeologia cristiana ormai propendono nel considerare che le basiliche episcopali venissero per lo più edificate in ambito urbano²⁵⁹; anche a Firenze, almeno dal V secolo inoltrato il gruppo episcopale è attestato in *urbe* a ridosso delle mura, ed ugualmente urbane sono le cattedrali di Lucca e di Luni²⁶⁰.

La già denunciata lacuna documentaria relativa all'area della futura cattedrale rende incerto stabilire quale fosse la sua altimetria originaria, quale possa essere stata la sua sistemazione e l'utilizzo nel corso dell'intero periodo imperiale. Ciononostante, ponendo a raffronto gli scavi effettuati nella piazza [fig. 1, n° 1] e nella zona dell'antico palazzo dei vescovi [n° 2], emerge che in epoca tardo antica, tra l'ultimo quarto del IV secolo ed i primissimi anni di quello seguente, è avvenuta una risistemazione dell'intera area, libera a causa di distruzioni precedenti, con ripianamenti artificiali che innalzarono la zona da

un minimo di 0,80 m (per la piazza) ad un massimo di 1,67 m (per l'episcopio) rispetto alla situazione protoimperiale, e che furono forse funzionali ad una ristrutturazione radicale. Probabilmente la stessa risistemazione si verificò nell'area della cattedrale [n° 3], se per l'appunto in quest'epoca venne a collocarsi la presunta costruzione della chiesa paleocristiana. Tuttavia il sottosuolo della cattedrale per le quote comprese tra il pavimento protoimperiale e quello attribuito alla chiesa "longobarda" resta pressoché muto. Lo scarto di quote, apparentemente molto piccolo, tra gli strati duecenteschi e quelli del primo periodo imperiale può significare che sia stato eseguito un appianamento artificiale del terreno da parte dei costruttori della cripta (romanica) o degli edifici che la precedettero. Pertanto sarebbe plausibile affermare che se fosse esistita una struttura risalente al IV-V secolo, di questa ormai non ne rimane traccia alcuna. Nella definizione della lunga vicenda costruttiva del Duomo pistoiese, persistono dunque elementi di incertezza, che rendono una ricostruzione sicura

delle sue diverse fasi molto problematica.

Tuttavia la tradizione secondo cui la cattedrale paleocristiana sarebbe stata dedicata per riconoscenza a San Martino agli inizi del V secolo, essendo giunta a Pistoia la notizia della sconfitta e della morte di Radagaiso proprio nel giorno della festa di questo Santo (11 Novembre), sebbene ingiustificata sul piano storico, potrebbe costituire uno degli indizi a favore dell'esistenza della cattedrale a partire dal V secolo. Le diffuse rovine e gli incendi nel centro dell'*oppidum* di Pistoia, accertati dagli scavi archeologici e riferibili al secolo V²⁶¹, sono stati posti in relazione con l'incursione dei Goti di Radagaiso nella Tuscia settentrionale, verificatasi appunto in quel periodo, cosicché sarebbe ancor più plausibile la memoria di un voto di riconoscenza per lo scampato pericolo, espresso dai Pistoiesi alla notizia della morte del condottiero goto²⁶². Inoltre, anche a Firenze la sconfitta di Radagaiso fu accolta come un evento eccezionale e nella tradizione popolare fu posta in rapporto con la costruzione e la dedizione della cattedrale di Santa Reparata²⁶³. Poiché la documentazione archeologica non ha offerto sufficienti dati circa le strutture, la continuità nell'ubicazione della cattedrale resta legata ad una scarsa documentazione letteraria ed al contesto topografico generale [fig. 1]; la presenza stessa del battistero di San Giovanni in corte di fronte alla cattedrale di San Zeno (anche se non proprio in asse) consente di formulare una serie di interessanti ipotesi. Tale battistero secondo la tradizione sorge sul

luogo in cui fin dall'epoca longobarda si trovava una chiesa a pianta circolare o poligonale dedicata a Santa Maria o San Giovanni in corte²⁶⁴, forse la cappella palatina come sembra suggerire la vicinanza alla *curtis domini regis*²⁶⁵. Dal momento che non abbiamo nessuna testimonianza a proposito dell'origine di questa chiesa, si potrebbe ritenere che precedentemente all'epoca longobarda sul luogo dove sorse la chiesa di Santa Maria o San Giovanni in corte, o nelle sue immediate vicinanze, vi si trovasse l'antico battistero paleocristiano, come invece sembrerebbe suggerire la dedica a San Giovanni Battista, l'ubicazione di fronte alla cattedrale, anche se non perfettamente in asse con essa e la pianta ottagonale di questo edificio, tipologia che si diffuse in area ambrosiana sul modello del battistero di Milano. Questi elementi, insieme alla presenza della scarsella sul lato opposto all'entrata principale, le misure e l'orientamento hanno infatti dei paralleli con "Il bel San Giovanni" di Firenze [fig. 36]²⁶⁶. Così come per la Firenze paleocristiana²⁶⁷ è stata attestata la presenza della cattedrale fin dal V secolo e, probabilmente, del battistero ottagonale di fronte ad essa, pertanto una situazione di continuità con l'ubicazione dell'odierno complesso episcopale²⁶⁸, anche per Pistoia tardo antica, data la sua vicinanza sia culturale che geografica con Firenze, si potrebbe dedurre l'esistenza di un battistero di forma ottagonale all'incirca sullo stesso luogo, o nelle sue immediate vicinanze, in cui si trova adesso e della cattedrale paleocristiana in corrispondenza dell'attuale, dal

momento che nelle città sottoposte all'influenza di Sant'Ambrogio il binomio cattedrale-battistero è inscindibile.

Con la conquista longobarda della Toscana settentrionale durante il VI secolo, a Pistoia si assiste ad un lungo silenzio delle fonti documentarie, che si prolunga per l'intero secolo VII, fino all'inizio del successivo. La totale mancanza di riferimenti documentari, circa la presenza di vescovi a Pistoia, induce a ritenere che la cattedra pistoiense in questa fase fosse vacante e che con ogni probabilità si trovasse sotto il controllo della diocesi di Lucca, sede del Ducato.

Grazie all'analisi di tutti gli aspetti fino ad ora esaminati, si potrebbe supporre che in questo periodo la cosiddetta pieve di Sant'Andrea [n° 43], nella quale veniva somministrato il battesimo pentecostale, svolgesse il ruolo di roccaforte dell'ortodossia cristiana, in un momento in cui molto probabilmente la supposta cattedrale urbana era inquinata dallo scisma tricapitolino o dall'eresia ariana, importata dai Longobardi. Per la chiesa di Sant'Andrea, infatti, è stata avanzata l'ipotesi che risalga al cosiddetto periodo delle missioni, cioè intorno al VII secolo²⁶⁹, e che si trovasse sotto la guida di sacerdoti o monaci provenienti dalla Siria o da altri paesi dell'oriente cristiano²⁷⁰, i quali avevano il compito di supplire alla forzata inattività di parecchie sedi vescovili e soprattutto di convertire gli ariani al cattolicesimo.

Le indagini archeologiche invece sembrano avvalorare l'ipotesi di un impianto altomedievale

della cattedrale di San Zeno risalente al secolo VIII. La costruzione o ricostruzione in questa posizione della cattedrale, dunque, potrebbe aver coinciso con il ritorno del vescovo a Pistoia, nell'anno 700, quando è documentata la notizia dell'elezione di un vescovo di nome Giovanni I²⁷¹, di origine longobarda e quando, molto probabilmente, la chiesa venne dedicata proprio a San Zeno, il cui culto si diffuse in Italia e soprattutto nel mondo longobardo, in questo periodo²⁷². A questa situazione di ripristino del culto cattolico nella cattedrale urbana potrebbe essere riferita anche l'introduzione della processione dedicata a Sant'Agata, ossia una figura, come già accennato, da mettere in relazione con la riconsacrazione di edifici profanati dai goti. Anche la supposta sacralizzazione dell'area cittadina, riconducibile proprio alla processione in onore di Sant'Agata, potrebbe essere interpretata come un'attestazione di autonomia della diocesi di Pistoia nell'VIII secolo, dopo secoli di dipendenza da quella di Lucca.

Sebbene non sia possibile supporre ogni aspetto della ricostruzione della cattedrale di VIII secolo, ad essa sembrano riferirsi testimonianze architettoniche [fig. 14] individuate negli scavi novecenteschi, nonché frammenti lapidei rinvenuti nell'area della cripta²⁷³. L'edificio altomedievale doveva avere lo stesso orientamento della cattedrale attuale ed essere perfettamente parallelo al cosiddetto *decumanus maximus*, mentre la facciata era arretrata di circa sette metri. Questo dato potrebbe costituire un altro indizio a favore

dell'esistenza di un più antico edificio posto sullo stesso luogo. Tra la facciata e l'asse del cosiddetto antico *cardo maximus* vi era uno spazio, destinato probabilmente a sagrato, che nel X secolo troviamo definito come *Terra Sancti Zenonis*²⁷⁴. La prima sicura documentazione della cattedrale di Pistoia si trova in una cartula offerzionis del 923²⁷⁵, in cui la *domus ecclesia San Zenonis* è indicata sul lato nord della via *Regis*: si tratta del gruppo episcopale di cui sono note a quell'epoca la cattedrale e la canonica²⁷⁶ [fig. 33]. Nel X secolo dunque il Duomo si trovava già nell'odierna porzione del centro, entro la prima cerchia muraria, nelle vicinanze della torre longobarda detta *gardingo* e in contiguità con il palazzo episcopale, pure esistente o in via di costruzione, a delimitare uno spazio antistante sul quale poteva estendersi, per concessione dell'imperatore Onorio III, la giurisdizione ecclesiastica. A questa fase è possibile far risalire uno dei livelli individuati nel corso degli scavi avvenuti tra il 1954 e 1964²⁷⁷, ossia il pavimento a quota 1,15 m, appartenente a una chiesa a tre navate, triabsidata, larga come quella attuale, ma più corta, essendo la facciata arretrata di 7 m²⁷⁸.

La difficoltà incontrata nelle varie fasi del Duomo pistoiese per l'epoca tardo antica è riscontrabile in generale nella ricostruzione generale dell'assetto urbano di Pistoia. Nell'area della piazza del Duomo [fig. 32, n° 1], è stata dimostrata soltanto l'esistenza di un ambiente suddiviso in ampi vani, quasi perfettamente orientato e, quindi, in totale accordo con l'asse

viario est ovest documentato nella zona del futuro episcopio [n° 2]. La superficie dell'antico palazzo dei vescovi era inoltre caratterizzata da una nuova costruzione nella parte meridionale della zona. Alla medesima fase appartiene anche il muro di difesa individuato nell'area di San Mercuriale [n° 23]²⁷⁹, impostato su un basamento più antico, d'età imperiale, e realizzato con una disordinata aggregazione di materiale di spoglio. Sempre ai secoli V e VI dovrebbe risalire la via *Regis*²⁸⁰ [n° 7], nata come deviazione del tratto orientale della via Cassia, forse impraticabile per le macerie derivate dalle incursioni gotiche.

Dopo un lungo periodo di decadenza Pistoia ebbe una notevole ripresa tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, quando divenne il centro di un territorio di grande importanza strategica, che fronteggiava le difese appenniniche dei Bizantini sulla strada per Bologna²⁸¹. I risultati degli scavi ed i documenti letterari sembrano confermare il nuovo ruolo che la città ebbe in questo periodo con la presenza del gastaldo, il ritorno alla normalità della sede vescovile nel 700²⁸², l'esistenza della *curtis domini regis*²⁸³, di un probabile *palatium*²⁸⁴ e della cappella palatina, che secondo vari studiosi doveva trovarsi sullo stesso luogo su cui poi sorse il battistero di San Giovanni in Corte [fig. 33, n° 5]²⁸⁵, la presenza di un mercato cittadino sempre lungo la via *Regis*, la costruzione di una nuova cinta muraria²⁸⁶ e la coniazione di una moneta aurea con il titolo di «*Flavia Pisturia*»²⁸⁷. Contigua alla vasta area regia c'era anche la cattedrale [n° 3].

Con l'edificazione dell'episcopio [n° 2] nella sua

redazione originaria, a partire dal secolo XI²⁸⁸, l'assetto della zona, conservato dalla prima età imperiale a tutto l'alto medioevo, risultò modificato ma non sconvolto; anche se il fronte degli edifici venne demolito, l'orientamento tradizionale restò invariato. Il palazzo dei vescovi, infatti, fu edificato lungo il medesimo allineamento est ovest.

Per quanto riguarda il rapporto della continuità o della crisi radicale della città romana alla luce di una rilettura della documentazione archeologica, anche per Pistoia potremmo usare la definizione di "città frammentate" o "ad isole", usata in riferimento a Lucca²⁸⁹ [fig. 31]. Questo termine vuole significare situazioni di sopravvivenze di parti di città antiche e la gestione di una crisi, come avvio di nuovi sistemi funzionali e in relazione con il nuovo ambiente urbano.

In tale quadro potrebbe essere proposta per Pistoia longobarda anche la funzione di città "militarizzata"²⁹⁰, funzione che Pistoia assume fino al terzo quarto dell'VIII secolo, in qualità di base logistica a sostegno delle retrovie del *limes*

longobardo-bizantino che correva su entrambi i versanti del vicino crinale appenninico.

Data la mancanza di documenti scritti ed archeologici che attestino l'esistenza di una basilica episcopale paleocristiana nello stesso luogo in cui si trova la cattedrale di San Zeno, possiamo concludere che Pistoia ha perso le tracce archeologiche delle sue origini cristiane; tuttavia il riscontrato inserimento dell'edificio nell'assetto urbanistico propri della fase romana, la ipotizzata sacralizzazione dell'area cittadina, la supposta presenza del battistero paleocristiano di forma ottagonale di fronte ad essa, e soprattutto i continui raffronti con altre città di area ambrosiana, sembrano costituire dei validi argomenti a sostegno della continuità di ubicazione tra complesso episcopale paleocristiano e quello attuale, fornendo al contempo nuove prospettive di studio per la conoscenza e ricostruzione della prima cristianizzazione della Toscana e dell'Italia settentrionale in genere, durante il periodo tardo antico ed altomedievale.

APPENDICE

FONTI LETTERARIE

Intorno al 343 ebbe luogo il Concilio di Sardica, in cui venne indicato che l'istituzione di nuove sedi vescovili fosse prevista solo per città importanti e popolose.

«*De non ordinandis episcopis per vicus et modicas civitates [...] aut si tam popolosa est civitas quae mereatur habere episcopum...*»²⁹¹.

Ammiano Marcellino nella sua opera, *Rerum gestarum libri XXXI* (XXVII 3, 1), ricorda un prodigio avvenuto nel 366 nell'*oppidum* di Pistoia:

«*nova portenti species per Annonariam apparuit Tusciam [...] in oppido enim Pistoriensi [...] asinus tribunali escenso audiebatur. [...] Terentius enim, umili genere in urbe natus et pistor...*»²⁹².

Abbiamo così un'esplicita menzione del *tribunal* della città. Inoltre Pistoia e Lucca appaiono già staccate dal resto dell'Etruria, che rientra nella diocesi romana o *suburbicaria*; esse gravitavano infatti verso l'Italia settentrionale o *annonaria*²⁹³.

Al 496 risale la lettera di Papa Gelasio in cui è attestata per la prima volta l'esistenza di un vescovo a Pistoia, indicato come persona anziana e da molto tempo in carica²⁹⁴.

«*Quo ausu qua temeritate rescribis ad Ravennam te velle (parare) proficisci, cum*

canones evidenter praecipiant nullum omnino episcopum nisi nobis ante visis et consultis ad comitatum debere contendere. Quod cum longaevi vel aetate vel honore pontifices Pistoriensis, Lucensis et Fesulanus nuper monstrentur ferisse, tu qui paucorum dierum fungi sacerdotio videris quemadmodum tibi putas licere quod non licet, nisi quia hoc officio (officere) carere festinas, quo te his excessibus ostendis indignum».

Al 557 risale l'Epistola di Papa Pelagio inviata ai vescovi della Tuscia Annonaria, della quale faceva parte anche Pistoia dal IV secolo²⁹⁵.

«*Dilectissimis fratribus Gaudentio, Maximiliano, Gerontio, Iusto, Terentio, Vitali et Laurentium per Tusciam Annonariam, Pelagius...*»²⁹⁶.

Siamo nell'ambito dello scisma dei Tre Capitoli. In Italia settentrionale le diocesi sottoposte alle sedi metropolitane di Milano e Aquileia mantennero la loro posizione scismatica e attraverso la Padania influenzarono la Tuscia Annonaria.

Dopo l'epistola di Papa Pelagio manca una qualsiasi documentazione di vescovi pistoiesi per la seconda metà del VI secolo e per l'intero secolo VII. In questo periodo la diocesi di Pistoia dovrebbe dipendere da Lucca.

Nel 700 è documentata la notizia dell'elezione di un vescovo di nome Giovanni, di origine Longobarda.

«... *Et ideo auctori Deo promitto adque spondeo ego Iohannis, electus civitatis pistoriensis, tibi viro beatissimo Balsari episcopus, postquam me populus Pistoriense in loco episcopati elegerunt, recordati somus eo quod de diocesis et Lucano episcopus semper fuerunt, et minime potuimus foris tuo consilio, episcopus predictus, in epso loco profeciscere. Recorrentes nos ad orationibus petivimus licentiam ut in eo loco episcopatio nos suscepere deveremus, si tamen ut ad gubernatione erga ecclesie Pistoriensis patrocinio sic ita ut, dum advivere meruerimus, ordinationem presbiterorum, diaconorum faciendam non nobiscum sed tua sanctitas peragendum...*»²⁹⁷.

Il testo qui riportato evidenzia un particolare rapporto che in precedenza si era determinato tra le diocesi di Lucca e di Pistoia.

Come testimonia un documento del 716, riguardante una controversia tra Giovanni ed il vescovo di Lucca, la Chiesa pistoiese è ancora sottoposta all'influenza di quella lucchese.

«*Dum ex iussone domni praecellentissimi Liutprand regis coniunxisse ego Ultianus notarius et missus domni regis ad basilica Sancti Petri, locus ubi Neure, ad intentionem quam vertebatur inter virum beatissimus Talisperiano episcopo nec non et Iohanne idem episcopo Pistoriense deliverandum,*

et iam inivi coniunxissemus ego qui supra Ultianus una cum Spetioso episcopo et Walpert duci, Alahis gastaldio, vel aliis singuli circumstantibus...»²⁹⁸.

In questo brano compare per la prima volta la presenza del gastaldo, molto probabilmente di Pistoia²⁹⁹.

In una *charta dotis* del 9 Luglio 764 è riportata la prima attestazione documentaria delle mura.

«*Aivaldu presbiter de monasterio Sancti Silvestris qui est sito prope muro civitatis nostre Pistoriae, iusta ecclesiam Sancti Beatissimi Bartholomei...*»³⁰⁰.

Una *charta dotis* del 767 attesta che le mura esistono già da alcuni decenni.

«*...monasterium Sancti Bartholomei quam foras muro civitatis Pistoriensis in propriis rebus meis a fundamentis construxi...*»³⁰¹.

Riguardo l'episcopio e la cattedrale mancano attestazioni documentarie per il periodo della dominazione longobarda.

In una *cartula offertionis* del 923 è attestata per la prima volta la «*ecclesia Sanctorum Zenonis, Rufini et Felice*», insieme alla «*canonica de ipsa ecclesia*».

«*...in ecclesia beatorum Sanctorum Zenonis, Rufini et Felicis, quae est constructa infra civitate Pistoria [...] ad illi canonici qui ad illa canonica de ipsa ecclesia sunt ordinati...*»³⁰².

In un documento del 953 secolo sono indicati

come titolari della cattedrale San Zeno, Rufino, Felice e Martino, Procolo e Michele.

«...ecclesia domui Sanctorum Zenonis, Rufini et Felicis atque Martini, Procuri et Michaelis...»³⁰³.

Il Diploma di Ottone III risalente al 25 Febbraio 998 riporta i confini della *terra vacua* della zona della cattedrale.

«Omnibus nostris fidelibus notum sit quomodo nos pro Dei amore nostreque anima rimedio episcopatus Pistoriensi in honore sanctorum Zenonis, Rufini et Felicis omnes res et proprietates sibi pertinentes, hoc est terram vacuum ubi mercatum est ipsius civitatis, qua tenet unum caput in gardingo et aliud caput in via regis, unum latus in terra casa Sancti Zenonis et in terra Tassamannatika, aliud latus in via regis....»³⁰⁴.

Nel X secolo, dunque, il complesso della *domus ecclesia sancti Zenonis* confinava con la via *Regis*

e con l'area del mercato [fig. 33].

Tra l'XI e il XII secolo la canonica e la *curtis episcopatus* vengono incorporate in un edificio rinnovato, con una pianta rettangolare assai allungata, la facciata nord attestata sulla piazza del mercato e quella sud lungo l'antica via *Regis*: un *terminus post quem* può essere costituito dall'atto del Novembre 1067, in cui compare ancora citata la vecchia corte del Vescovo nella casa di San Zeno entro la città di Pistoia.

«...apud curte episcopatu domui Sancti Zenoni infra civitate Pistoria iam dicto Leo episcopus.....»³⁰⁵.

Il *terminus ante quem*, invece, potrebbe essere riferito all'atto del Giugno 1091:

«...actum in civitate Pistoria, in solarario eiusdem Pistoriensi episcopi...»³⁰⁶

La prima attestazione del termine *palatium* riferito alla residenza vescovile, risale al 1112.

«...in palatio tuo qui supra Ildebrando episcopo....»³⁰⁷.

TRADIZIONI

Alcuni scrittori di “cose pistoiesi” riferiscono che la cattedrale di San Zeno sorge sulle rovine di un antico tempio di Marte³⁰⁸, ma gli scavi condotti in questa zona nel 1902 da Pellegrini hanno negato tale possibilità.

Secondo un’antica tradizione l’origine del vescovado di Pistoia risalirebbe alla predicazione evangelica di un presunto discepolo di Pietro, San Romolo, primo vescovo di Fiesole³⁰⁹. La tradizione ad oggi è considerata senza fondamento, ma in passato era talmente radicata che fino agli anni venti del ’900 a Pistoia era consuetudine imporre ai battezzandi, come secondo o terzo nome, quello di Romolo o Romola.

In merito al passaggio di Radagaiso, Salvi³¹⁰ aveva riferito che la notizia della sconfitta e della morte del condottiero goto era giunta a Pistoia il giorno di San Martino (11 Novembre), e che i Pistoiesi, per riconoscenza avevano dedicato la loro cattedrale allo stesso Santo. Tuttavia la battaglia di Fiesole non avvenne nel mese di Ottobre o ai primi di Novembre, bensì il 23 Agosto³¹¹. Pertanto la notizia secondo la quale i Pistoiesi, in ricordo di questa data, avrebbero dedicato la cattedrale a San Martino perde credibilità.

Anche la dedizione della primitiva cattedrale di Firenze a Santa Reparata è attribuita dalla tradizione medievale allo stesso episodio della

battaglia di Fiesole³¹², pure tale tradizione non è confermata sul piano storico e cronologico³¹³.

Secondo la tradizione Zeno fu eletto patrono e titolare della cattedrale pistoiese perché proteggesse la città dai ricorrenti flagelli di inondazioni che arrivavano fino alle mura³¹⁴. La tradizione non confermata sul piano documentario, dovrebbe risalire al VII secolo, dopo che Gregorio Magno aveva dato notorietà alla vicenda dell’inondazione dell’Adige³¹⁵. Rauty afferma che la dedizione della cattedrale a San Zeno potrebbe risalire al periodo longobardo, periodo in cui il culto di questo Santo si diffuse particolarmente in Italia e soprattutto nel mondo longobardo³¹⁶.

Secondo una tradizione medievale Sant’Agata era considerata patrona di Pistoia insieme a San Jacopo. Un’antica consuetudine, seguita a Pistoia almeno fino al XVII secolo, stabiliva che nel giorno della festa della martire (5 Febbraio) una solenne processione percorresse il perimetro delle mura del primo cerchio, con una sosta e l’offerta di una croce di candele per ognuna delle quattro antiche porte³¹⁷.

La tradizione antica riferisce che il battistero di San Giovanni in Corte sarebbe sorto sul luogo di una più antica chiesa a pianta centrale dedicata a *Santa Maria o San Giovanni in Corte*³¹⁸.

NOTE

PREMESSA

¹ MIGNE 1862, coll. 143; JAFFÉ 1885.

² RAUTY 1988, pp. 30-31. Il pontificato di Gelasio I è compreso tra il 1° Marzo 492, data della consacrazione ed il 21 Novembre 496, data della morte. La lettera è sicuramente posteriore alla conquista di Ravenna da parte di Teodorico (5 Marzo 493); ma può essere assegnata senz'altro al 496, perché nel 495 è documentato a Volterra un altro Vescovo, Eucaristo, a cui successe Elpidio nel 496.

³ Chalcedonense concilium, coll. 1717 e ss.

⁴ RAUTY 1988, p. 52.

⁵ IDEM.

⁶ Sugli episodi narrati da Ammiano Marcellino per la seconda metà del IV secolo e sulla probabile sede del *corrector Tusciae* cfr. quanto riferito nella sezione dedicata alle FONTI LETTERARIE.

⁷ DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, Canto XXV, v. 10 e ss.

CAPITOLO UNO

¹ BANTI 1950.

² DAINELLI 1936, pp. 3 e ss.

³ TARGIONI TOZZETTI 1768-1779; GIOVANNELLI BELGIORNO 1965, pp. 483-487.

⁴ BINI- PAOLI- CIUFFI 1985, p. 487.

⁵ RAUTY 1967, p. 66.

⁶ GIOVANNELLI BELGIORNO 1965, pp. 119-200.

⁷ RAUTY 1988, p. 5.

⁸ NIERI CALAMARI 1932.

⁹ BINI- PAOLI- CIUFFI 1985, p. 524.

¹⁰ IDEM, p. 525.

¹¹ ARFERUOLI XVII, II, c. 166.

¹² IDEM, c. 238.

¹³ IDEM, c. 273.

¹⁴ CHIAPPELLI 1930, p. 175.

¹⁵ PELLEGRINI 1904, pp. 241-271.

¹⁶ Archivio della Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici

di Firenze, *Cattedrale* 1939.

¹⁷ FERRALI 1962, pp. 5-20; IDEM 1963, pp. 3-25; IDEM 1964, pp. 21-39.

¹⁸ IDEM.

¹⁹ IDEM pp. 14-15 e tav. F.t. V.

²⁰ IDEM, p. 14, tav. f.t. VI. I frammenti furono genericamente attribuiti ad un edificio di epoca romana o tardo romana.

²¹ SECCHI 1964, pp. 105, 106.

²² RAUTY 1966, p. 3 e ss.

²³ GUERRIERI 1968, p. 97.

²⁴ GUERRIERI 1971, pp. 43-46.

²⁵ RAUTY 1981, p. 63; VANNINI 1985.

²⁶ CAPECCHI-DE TOMMASO 1982, pp. 7-36.

²⁷ CURTI-RISTORI 1987, pp. 3-24.

²⁸ MAGNO-MILLEMACEI 1999, pp. 206-207.

²⁹ PATERA-PERAZZI 2006, pp. 43, 44.

³⁰ VANNINI 1997, p. 45.

³¹ PERAZZI-CATANI-MILLEMACEI 2007.

³² PERAZZI-CATANI-MILLEMACEI 2007.

³³ PERAZZI-TADDEI 2009.

³⁴ PERAZZI-MILLEMACEI 2009.

CAPITOLO DUE

³⁵ PELLEGRINI 1904, pp. 241-271.

³⁶ ARFERUOLI XVII, II, c. 238. Nel 1599 gli scavi per le fondazioni dell'attuale tribuna e coro della cattedrale portarono alla scoperta di grandi pezzi di colonne di marmi intagliati, di alcune medaglie e di un frammento di iscrizione dedicato all'imperatore Alessandro Severo.

³⁷ BEANI 1903, p. 9.

³⁸ Di questo terzo mosaico si conserva tuttora un pezzo, restaurato in gesso, nel cosiddetto Tesoretto del comune di Pistoia.

³⁹ PELLEGRINI 1904, p. 259.

- ⁴⁰ IDEM, pp. 245 -261.
- ⁴¹ IDEM.
- ⁴² IDEM, pp. 261 e ss.
- ⁴³ TIGRI 1896, p. 96; BEANI 1903, p. 10 e ss.
- ⁴⁴ PERAZZI-CATANI-MILLEMACEI 2007, pp. 84-89.
- ⁴⁵ TIGRI 1896, p. 96.
- ⁴⁶ IDEM, pp. 40 e 124.
- ⁴⁷ PERAZZI-CATANI-MILLEMACEI 2007, pp. 84-89.
- ⁴⁸ CAPECCHI-DE TOMMASO 1982, pp. 24- 28; RAUTY 1981, fig. 15. Attraverso l'analisi a stratigrafie comparate con i dati archeologici disponibili nella zona (fig. 1), sulla base di quanto documentato nel corso degli interventi effettuati in passato nell'area della cattedrale (n° 3), di piazza del Duomo (n° 1) e di via degli Orafi, e il raffronto delle quote cui è stato rinvenuto il terreno vergine, risulta una configurazione dell'area della piazza del Duomo notevolmente articolata, con altezza massima su via degli Orafi, un rilevante declivio in direzione est in corrispondenza degli scavi del 1902. Nell'angolo tra il Duomo ed il campanile (n° 4) si trova un deciso affossamento (con un dislivello rispetto a via degli Orafi di circa 2,75 m), gradatamente risalente forse già a partire dall'area anteriore dell'attuale Duomo verso l'episcopio (n° 2), dove rimonta circa 0,60/0,70 m, formando una costolatura disposta più o meno parallelamente alla facciata nord del palazzo, per precipitare in corrispondenza di quella sud. Il tracciato della via Cassia all'epoca romana si trovava a quota intermedia tra quello che ancor oggi appare come una sorta di plateau leggermente sopraelevato con centro all'incirca nella piazza dello Spirito Santo, e una sorta di conca rappresentata dall'attuale piazza del Duomo, con quota minima nota a est del campanile e una specie di limite naturale nella sopraelevazione, la cui linea è ricalcata oggi dall'antico episcopio.
- ⁴⁹ VANNINI 1985.
- ⁵⁰ IDEM, p. 23.
- ⁵¹ Risale proprio a questi anni (365) la testimonianza di Pistoia come città murata (*oppidum*) di certo rilievo e dotata di un *tribunal* da parte dello storico della tarda romanità Ammiano Marcellino (*Rerum Gestarum*, XXVII, 3,1). A questo proposito quanto osservato da UGGERI 1980, pp. 18-19.
- ⁵² VANNINI 1985, pp. 53-57.
- ⁵³ IDEM, pp. 57-60.
- ⁵⁴ RAUTY 1981, pp. 81, 91.
- ⁵⁵ RAUTY 1981, p. 82 ; RCP, *Alto Medioevo*, 105 (Cfr. la sezione relativa alle FONTI LETTERARIE).
- ⁵⁶ FERRALI 1964, pp. 22-23.
- ⁵⁷ VANNINI 1985, p. 59.
- ⁵⁸ IDEM, p. 60.
- ⁵⁹ IDEM.
- ⁶⁰ VANNINI 1985, p. 20 e ss.
- ⁶¹ BEANI 1903, p. 8.
- ⁶² ARFARUOLI XVII, p. 238; SALVI 1656, p. 222.
- ⁶³ FERRALI 1962, pp. 5-20; IDEM 1963, pp. 3-25; IDEM 1964, pp. 21-39.
- ⁶⁴ CAPECCHI-DE TOMMASO 1982, pp. 7-36.
- ⁶⁵ CAPECCHI-DE TOMMASO 1982, p. 32.
- ⁶⁶ RAUTY 1981, p. 66.
- ⁶⁷ PELLEGRINI 1904, p. 261.
- ⁶⁸ Il frammento della lapide sepolcrale cristiana fu trovato "murato in un giardino della scaletta che dalla cripta saliva al [...] chiostro" (FERRALI 1962, p. 14). È evidente che si tratta di materiale di spoglio, sulla cui provenienza manca qualsiasi indizio. Dei frammenti di mosaico, che erano "misti al terriccio e al materiale di riporto" (IDEM) non sappiamo né la posizione esatta del ritrovamento, né la profondità.
- ⁶⁹ CAPECCHI-DE TOMMASO 1982, p. 33.
- ⁷⁰ RAUTY 1988, p. 112.
- ⁷¹ IDEM, p. 93.
- ⁷² FERRALI 1962; IDEM 1963; IDEM 1964.
- ⁷³ FERRALI 1962, pp. 5-20; IDEM 1963, pp. 3-25; IDEM 1964, pp. 21-39.
- ⁷⁴ CAPECCHI-TOMMASO 1982, p. 20 nota 22; PERAZZI-CATANI-MILLEMACEI 2007, pp. 84-89.
- ⁷⁵ GURRIERI 1968, p. 97.
- ⁷⁶ BEANI 1903, p. 89.
- ⁷⁷ CHITI 1931, p. 55.
- ⁷⁸ CHIAPPELLI 1930, p. 185.
- ⁷⁹ CHIAPPELLI 1932, p. 28.
- ⁸⁰ GURRIERI 1968, pp. 94-107.
- ⁸¹ Cfr. la sezione relativa LA CITTÀ ALTOMEDIEVALE.

⁸² DONDORI 1666, p. 77. L'indicazione di Dondori fu ripresa da Beani (BEANI 1904, p. 7) e quindi assunta come dato acquisito nella storiografia di Pistoia.

⁸³ RAUTY 1988, pp. 105-110.

⁸⁴ CHIAPPELLI 1932, p. 189; FERRALI 1963, p. 22; RAUTY 1988, pp. 105-110.

⁸⁵ GUERRIERI 1975, pp. 14-30.

⁸⁶ ARFERUOLI XVII, C. 49-50, I, c. 294; BOTTARI SCARFANTONI 1998, p. 44; PERAZZI-CATANI-MILLEMACE 2007, p. 85, fig 1, saggi B e C.

⁸⁷ A fronte della presentazione dei risultati e dei reperti acquisiti dagli scavi compiuti in occasione del restauro del battistero (SECCHI 1966, pp. 101-11), non sembra sufficientemente documentata l'informazione relativa alla «scoperta di fondamenti circolari» all'interno del battistero, scoperta che sarebbe avvenuta durante l'operazione di smontaggio del fonte battesimale compiuta da Albino Secchi tra il 1965 ed il 1967 (GUERRIERI 1971, pp. 43-46).

⁸⁸ GAI 1984, pp. 41, 195. In questa pubblicazione l'autore afferma che la più antica testimonianza fino ad ora conosciuta dell'edificio si trova nell'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Comune di Pistoia*, 1114 giugno.

⁸⁹ RCP, *Alto Medioevo*, 59, 923. Cfr. la sezione relativa alle FONTI LETTERARIE.

⁹⁰ RAUTY 1988, p. 185.

⁹¹ "De locis dandis ad clausura canonicorum facienda, si de fisco nostro fuerit, nostra liberalitate cedatur" (Hludowici Pii capitularia, 141, *Capitulare missorum* 819, 7, p. 289).

⁹² La via *Regis*, documentata nel diploma di Ottone III del 998 (RCP, *Alto Medioevo*, 105), corrisponde all'attuale via Torre, che delimita sul lato meridionale il complesso della canonica di San Zeno.

⁹³ RCP, *Alto Medioevo*, 105: "terram vacuum ubi mercatum est".

⁹⁴ RCP, *Alto Medioevo*, 62, 63, 68, 80, 91, 93, 100; *Cartula offeritionis* dell'11 Ottobre 941 Raimbaldo è definito come "pontifex in ecclesia et domui sancti Zenonis".

⁹⁵ RAUTY 1988, p. 186.

⁹⁶ RCP, *Vescovado*, 18.

CAPITOLO TRE

⁹⁷ VANNINI 1985, pp. 53-55; cfr. la sezione relativa L' ANTICO PALAZZO DEI VESCOVI.

¹⁰⁰ ASF, *Opera di S. Iacopo di Pistoia*, 998, Febbraio 25.

¹⁰¹ ASF, *Capitolo della Cattedrale di Pistoia*, 1105, Agosto 1; ACPa,

Pergamena dell'Abbazia di Forcole, 1240, Novembre 7; 1242, Marzo 29.

¹⁰² ACP, *Registro*, CLV, c. 48b.

¹⁰³ ACP, *Libro Croce*, f. 62 (C. 132).

¹⁰⁴ ACPa, Sala VII. *Pergamena dell'Abbazia di Forcole*, 1229, Dicembre 28.

¹⁰⁵ ACP, *Libro Croce*, 943, Marzo 10; ACP, *Pergamena dell'Abbazia di Forcole*, 1245, Agosto 15.

¹⁰⁶ PERAZZI-MILLEMACE 2009, p. 175.

¹⁰⁷ Tra il muro di recinzione verso il vicolo de' Rossi a sud, il lato posteriore del palazzo stesso ad ovest e l'edificio già delle Scuole Normali ad est (PERAZZI-MILLEMACE 2009, p. 176).

¹⁰⁸ IDEM.

¹⁰⁹ PERAZZI-MILLEMACE 2009, pp. 175-176.

¹¹⁰ CHIAPPELLI 1930, p. 184.

¹¹¹ Cfr. la sezione relativa a LA CANONICA.

¹¹² ASF, *Opera di S. Iacopo di Pistoia*, 1129, Novembre, 29.

¹¹³ RAUTY 1981, p. 82; RCP, *Alto Medioevo*, 105 (Cfr. la sezione relativa alle FONTI LETTERARIE).

¹¹⁴ PERAZZI-CATANI-MILLEMACE 2007, p. 89.

¹¹⁵ ACPa, *Pergamena dell'Abbazia di Forcole di Pistoia*, 1245, Agosto 15.

¹¹⁶ Questo edificio è menzionato per la prima volta in un documento dell'806, ma è probabile che esistesse fin dall'epoca longobarda (RAUTY 1988, p. 106 n° 9).

¹¹⁷ ACP, *Registro* CLV, c. 48b.

¹¹⁸ ACP, *Registro detto Croce*. Cfr. la sezione relativa a LA CATTEDRALE DI SAN ZENO.

¹¹⁹ RCP, *Canonica*, 404, Dicembre 1131.

¹²⁰ CHIAPPELLI 1930, p. 189. Cfr. la sezione relativa a IL BATTISTERO.

¹²¹ FERRALI 1992, p. 42.

¹²² RCP, *Alto Medioevo*, 94, Ottobre 974.

¹²³ Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. *Campione dei beni dell'Ospedale* (1550-1551), c. 1. (cfr. CHIAPPELLI 1930, p. 186).

¹²⁴ Le vestizioni dei cavalieri erano fatte anche durante l'anno; ma di consueto era colta l'occasione delle feste patronali di San Iacopo, affinché esse riuscissero più solenni, per il concorso maggiore di cittadini e delle persone nobili che venivano da fuori (CHIAPPELLI

- 1930, p. 189).
- ¹²⁵ RCP, *Alto Medioevo*, 94, 979.
- ¹²⁶ ACP, *Libro Croce*, 1045, Giugno 6. Questa chiesa dedicata a San Pietro era stata fondata nell'anno 781, e destinata a seguire un monastero femminile attiguo ad essa.
- ¹²⁷ RCP, *Alto Medioevo*, 17, Aprile 782.
- ¹²⁸ RCP, *Alto Medioevo*, 26, Agosto 806.
- ¹²⁹ RCP, *Canonica*, 203, Maggio 1082.
- ¹³⁰ CHIAPPELLI 1930, p. 187.
- ¹³¹ IDEM.
- ¹³² ACPa, Sala IV. *Opera di S. Iacopo*, Registro III, c. 159.
- ¹³³ DONDORI 1666, p. 109. L'autore dice che questa chiesa fu fondata da un certo Morone, come si può rilevare da un'iscrizione incisa sull'architrave della porta laterale di essa.
- ¹³⁴ SALVI 1656; CHIAPPELLI 1930, p. 188.
- ¹³⁵ RAUTY 1988, p. 340; PATERA-PERAZZI 2006. Cfr. la sezione relativa a L'AREA DI SAN JACOPO IN CASTELLARE.
- ¹³⁶ RCP, *Alto Medioevo*, 69, 945.
- ¹³⁷ BERLAN, *Statuti di Pistoia del sec. XII*, Libro II, Rubrica 139.
- ¹³⁸ ASF, *Opera di S. Iacopo di Pistoia*, 1118, Aprile 27.
- ¹³⁹ ASF, *Capitolo di S. Zeno di Pistoia*, 1168, Luglio 23.
- ¹⁴⁰ RCP, *Alto Medioevo*, 105, Febbraio 998. Cfr. la sezione relativa a IL CAMPANILE.
- ¹⁴¹ *Breve et ordinamenta Populi Pistorii* etc., Libro I, Rubrica LVIII.
- ¹⁴² ASF, *Opera di S. Iacopo di Pistoia*, 1175, Aprile 10.
- ¹⁴³ ASPSP, *Protocollo 1928*, n° 33, minuta di lettera in data 21 ottobre, senza firma, ma del prof. Alberto Chiti ispettore onorario dei Monumenti, con la quale si segnalava alla Soprintendenza che "nei locali della Real Accademia degli Armonici (via Curtatone e Montanara) è stata rinvenuta la base circolare d'un'antica torre" forse di epoca romana.
- ¹⁴⁴ GIANNINI 2002, pp. 129, 132. L'asse stradale che insiste sul precedente tracciato urbano della cosiddetta via Cassia.
- ¹⁴⁵ RAUTY 1988, p. 89.
- ¹⁴⁶ PERAZZI-TADDEI 2009, p. 174.
- ¹⁴⁷ PATERA 1996, pp. 57-58; PATERA-PERAZZI 2006, pp. 42-45. Altre ricerche avvenute fra il 1996 ed il 1997 hanno permesso di ampliare l'indagine in modo significativo.
- ¹⁴⁸ PATERA-PERAZZI 2006, p. 44.
- ¹⁴⁹ PATERA-PERAZZI 2006, pp. 42-45.
- ¹⁵⁰ RAUTY 1988, p. 106.
- ¹⁵¹ SALVI 1656; CHIAPPELLI 1930, p. 188; RAUTY 1981, p. 73.
- ¹⁵² PATERA-PERAZZI 2006, p. 43.
- ¹⁵³ PATERA-PERAZZI 2006, p. 43.
- ¹⁵⁴ CURTI-RISTORI 1987, p. 10.
- ¹⁵⁵ CURTI-RISTORI 1987, p. 10. Le strutture sono presentate singolarmente, denominate con una lettera dell'alfabeto e con l'identificazione stratigrafica, con la specificazione della relativa sequenza, della fase e delle misure.
- ¹⁵⁶ CURTI-RISTORI 1987, p. 10.
- ¹⁵⁷ Cfr. la sezione relativa alle FONTI LETTERARIE.
- ¹⁵⁸ CURTI-RISTORI 1987, p. 10.
- ¹⁵⁹ CURTI-RISTORI 1987, p. 13, nota 14. Evidenti sono i legami tipologici con i laterizi del muro A relativo alla I fase.
- ¹⁶⁰ CURTI-RISTORI 1987, p. 23.
- ¹⁶¹ CURTI-RISTORI 1987, pp. 15-23. Le mura longobarde dovevano seguire in gran parte il tracciato di quelle romane.
- ¹⁶² CURTI-RISTORI 1987, pp. 15-23.
- ¹⁶³ CURTI-RISTORI 1987, p. 18; RAUTY 1988, p. 30.
- ¹⁶⁴ Il corso del torrente Brana, che si snodava lungo il lato settentrionale e quello orientale della città, fu deviato nel XIV secolo perché seguisse il tracciato delle nuove mura (RAUTY 1967, p. 67 e ss.).
- ¹⁶⁵ CURTI-RISTORI 1987, p. 24.
- ¹⁶⁶ Il primo documento collegato a San Mercuriale risale all'anno 945 (ASF, spoglio n° 94, c. 40 e ss.), quando la Badessa del convento di suore benedettine di Ajale acquista in Pistoia parte del terreno dove poi sorgerà il convento (BEANI 1903, p. 184).
- ¹⁶⁷ PERAZZI-TADDEI 2009, p. 172.
- ¹⁶⁸ PERAZZI-TADDEI 2009, p. 173. Si tratta di una probabile pavimentazione in mattoni disposti di taglio a spina pesce, ricco

di frammenti di laterizi e ceramica post classica, ossa e carboni. La presenza di ammattonati a spina di pesce è documentata nell'area urbana dagli scavi condotti da Pellegrini in piazza Duomo, attraverso l'individuazione di due diverse pavimentazioni, risalenti, la più antica al XIV secolo, e la successiva al XV-XVI secolo (PELLEGRINI 1904, pp. 244-245, 263-264, 268).

¹⁶⁹ RCP, *Alto Medioevo*, 62 (940 Giugno 24).

¹⁷⁰ ACP, *Libro Croce*, 1057, Febbraio 14.

¹⁷¹ RCP, *Alto Medioevo*, 9, Luglio 764.

¹⁷² RAUTY 2000, p. 104. Un precedente documento del 748 (RCP, *Alto Medioevo*, 7) ricorda già l'abate Domenico, che in due *chartae* posteriori, entrambe del 767, è qualificato come abate di San Bartolomeo (RCP, *Alto Medioevo*, 10 e 11); RAUTY 2000, p. 104.

¹⁷³ IDEM.

¹⁷⁴ RCP, *Alto Medioevo*, 11, Aprile 767.

¹⁷⁵ RAUTY 2000, p. 273.

¹⁷⁶ RCP, *Alto Medioevo*, 7, 748 Settembre.

¹⁷⁷ RCP, *Alto Medioevo*, 62, 940 giugno 24.

¹⁷⁸ RAUTY 2000, p. 186.

¹⁷⁹ SECCHI 1964, fig. 12, tav. XI.

¹⁸⁰ *Liber censuum comunis Pistorii*, 5, Aprile 1185.

¹⁸¹ RAUTY 2000, p. 223.

¹⁸² RCP, *Canonica*, 193, 1080.

¹⁸³ RAUTY 2000, p. 327.

¹⁸⁴ IDEM, p. 328.

¹⁸⁵ Cfr. il capitolo LA SACRALIZZAZIONE DELL'AREA CITTADINA.

¹⁸⁶ RAUTY 1988, pp. 89-90, 121, 248.

¹⁸⁷ DONDORI 1666, p. 27.

¹⁸⁸ IDEM.

¹⁸⁹ CONTI 1966, p. 58 n° 77.

¹⁹⁰ BOGNETTI 1966, pp. 540-542.

¹⁹¹ RAUTY 1988, p. 89.

¹⁹² BOGNETTI 1966, p. 541; IDEM 1967, pp. 303-345. Le prime testimonianze di un influsso culturale proveniente dall'Oriente greco si possono reperire già nell'alto medioevo, nella generale caotica situazione dell'Italia e della Toscana del secolo VII. Dopo

l'invasione dei Longobardi, infatti, la situazione della chiesa italiana era così articolata: la maggior parte delle chiese episcopali fu abbandonata; la coesistenza di culti pagani, tracce residue di eresie, le conseguenze dello scisma dei Tre Capitoli (RAUTY 1988, pp. 38-46) crearono incertezze e confusione. In questa contingenza la Chiesa di Roma cercò di intervenire con l'attività missionaria, nella quale furono utilizzati monaci e sacerdoti provenienti dall'Oriente cristiano, che si diffusero in tutto il territorio longobardo, come baluardo della cristianità contro l'eresia ariana.

CAPITOLO QUATTRO

¹⁹³ PELLEGRINI 1904, pp. 242-256; DE TOMMASO 1985, p. 51.

¹⁹⁴ DE TOMMASO 1985, pp. 46-52, Fasi V-VI.

¹⁹⁵ DE TOMMASO 1985, pp. 48-51.

¹⁹⁶ PELLEGRINI 1904, pp. 248-252.

¹⁹⁷ TONDO 1985, pp. 475-476.

¹⁹⁸ VANNINI 1997, p. 45.

¹⁹⁹ AMMIANO MARCELLINO, XXVII, 3, 1.

²⁰⁰ GELICHI 1994, pp. 567-600; AUGENTI 2006, pp. 185-217; FARIOLI CAMPANATI-RIZZARDI-PORTA-AUGENTI-BALDINI 2009, pp. 229-288.

²⁰¹ CIAMPOLTRINI 1994, pp. 615-620; CIAMPOLTRINI 2006, pp. 61-78.

²⁰² WICKHAM 1994, p. 743.

²⁰³ DE TOMMASO 1985, pp. 53-55.

²⁰⁴ VANNINI 1997, p. 45.

²⁰⁵ GIANNINI 2002, p. 134.

²⁰⁶ CURTI-RISTORI 1987, p. 3 e ss.

²⁰⁷ CURTI-RISTORI 1987, p. 3 e ss.

²⁰⁸ RAUTY 1988, p. 27.

²⁰⁹ CAPECCHI-DE TOMMASO 1982, pp. 7-36.

²¹⁰ PERAZZI-MILLEMACE 2009, p. 176.

²¹¹ PLINIO IL VECCHIO, III, 52. Nell'antica Roma repubblicana, i municipi erano le comunità cittadine legate a Roma, ma prive dei diritti politici propri dei cittadini romani: si distinguevano perciò dai federati, che conservavano la propria sovranità, e dalle colonie. La maggior parte dei *municipia* conserva i propri magistrati e una certa autonomia amministrativa. Con l'estensione della cittadinanza romana a tutti i popoli della penisola (90 a.C.) e a tutti gli abitanti dell'impero (212 d.C.), i municipi persero la loro condizione particolare.

- ²¹² RAUTY 1988, pp. 30-36. Questo periodo, fra il V e il VII secolo, appare in generale costituire il più accentuato degrado per gli ambienti urbani (cfr. DELOGU 1994, p. 13).
- ²¹³ Cfr. la sezione relativa a LA CATTEDRALE DI SAN ZENO.
- ²¹⁴ RCP, *Alto Medioevo*, 105: “*terram vacuam ubi mercatum est*”.
- ²¹⁵ RAUTY 1981, p. 82.
- ²¹⁶ PERAZZI-CATANI-MILLEMACEI 2007, p. 89.
- ²¹⁷ VANNINI 1985; RAUTY 1988; GIANNINI 2002.
- ²¹⁸ GIANNINI 2002, pp. 127-134.
- ²¹⁹ VANNINI 1985, p. 58.
- ²²⁰ RCP, *Alto Medioevo*, 9. Cfr. la sezione relativa a TRACCE DEL CIRCUITO MURARIO.
- ²²¹ RAUTY 1988, p. 109 n. 22.
- ²²² CDL, II, 180; RCP, *Alto Medioevo*, 9.
- ²²³ RAUTY 1988, p. 109.
- ²²⁴ IDEM.
- ²²⁵ La prima notizia relativa alla costruzione del secondo cerchio di mura si trova in una *cartula venditionis rogata «in loco Lampara iuxta fossam novam Pistoriensis civitatis»* (RCP, *Vescovado*, 30, 1148 gennaio 29).
- ²²⁶ Tra cui CHIAPPELLI 1930, pp. 180-181; RAUTY 1988, p. 107.
- ²²⁷ Cfr. l'area di san Mercuriale nella sezione TRACCE DEL CIRCUITO MURARIO.
- ²²⁸ PATERA-PERAZZI 2006, pp. 42-43; PERAZZI-TADDEI 2009, p. 172.
- ²²⁹ CECCHI-INNOCENTI 2001, pp. 32-33; JORI 2008, pp. 123-126.
- ²³⁰ RCP, *Alto Medioevo*, 102, 994 Agosto. Questa porta si trovava sull'allineamento dell'antica via Cassia, quindi è probabile che la sua posizione coincidesse con l'originaria porta occidentale dell'*oppidum*.
- ²³¹ RCP, *San Lorenzo*, 4, 1175 Agosto 5.
- ²³² RCP, *Alto Medioevo*, 62 (940 Giugno 24).
- ²³³ ACP, *Libro Croce*, cartula 111, 1045 Luglio.
- ²³⁴ ASF, *San Bartolomeo*, 1044 Aprile 25; 1093 Gennaio 21; RCP, *San Mercuriale*, 10, 1106 Aprile.
- ²³⁵ VANNINI 1997, p. 51. Questo aspetto è stato archeologicamente riscontrato anche in altre situazioni urbane, tra cui Verona, Pavia e Lucca.
- ²³⁶ TONDO 1981, pp. 3-28. L'importanza che la città ed il territorio ebbero nell'VIII secolo, come base di retrovia di una frontiera militare e come nodo d'importanti vie di comunicazione interregionali, giustifica il privilegio concesso a Pistoia di coniare una moneta aurea con il titolo augusto di “*Flavia Pistoria*”.
- ²³⁷ Cfr. l'area di san Mercuriale nella sezione TRACCE DEL CIRCUITO MURARIO.
- CAPITOLO CINQUE**
- ²³⁸ LUSUARDI SIENA-ROSSIGNANI-SANNAZZARO 1997, pp. 34-35; FARIOLI CAMPANATI 2001, p. 368; LUSUARDI SIENA-SANNAZZARO 2001; DAVID 2007.
- ²³⁹ MIRABELLA ROBERTI 1990; FARIOLI CAMPANATI 2001, p. 368.
- ²⁴⁰ MAETZKE 1996; NENCI 1996; FARIOLI CAMPANATI 2001, pp. 361-375; VANNINI-SCAMPOLI 2007; SCAMPOLI 2007, pp. 41-85.
- ²⁴¹ Cfr. la sezione relativa a IL BATTISTERO.
- ²⁴² PORTA 1992; BUDRIESI 1992; EADEM 2005.
- ²⁴³ BUDRIESI 1983, p. 312; PORTA 1986, p. 470.
- ²⁴⁴ FARIOLI CAMPANATI 2001, p. 370.
- ²⁴⁵ RAUTY 1988, pp. 89-90, 121, 248. Cfr. la sezione relativa a LE CHIESE EXTRAURBANE.
- ²⁴⁶ RCP, *Alto Medioevo*, 9.
- ²⁴⁷ RAUTY 2000, p. 104.
- ²⁴⁸ IDEM.
- ²⁴⁹ RCP, *Alto Medioevo*, 7, 748 Settembre.
- ²⁵⁰ RCP, *Alto Medioevo*, 62, 940 Giugno 24.
- ²⁵¹ RCP, *Canonica*, 193, 1080.
- ²⁵² Cfr. la sezione relative a LE CHIESE EXTRAURBANE.
- ²⁵³ N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, Firenze 1988.
- ²⁵⁴ PELLEGRINI 1904; FERRALI 1964; CAPECCHI-DE TOMMASO 1982; VANNINI 1985; FERRALI 1992.
- ²⁵⁵ Gli *Ordines* del XIII secolo (ACP, C 102) il giorno della festa di Sant'Agata prevedevano una processione attorno alla città, lungo il circuito delle mura del secondo cerchio. In un più tardo codice cinquecentesco (ACP, *Ordo processionum totius anni secundum consuetudinem ecclesie Pistoriensis*, C.97, 1565), la processione seguiva il circuito delle mura altomedievali, con soste in corrispondenza delle porte della città.
- ²⁵⁶ BOGNETTI 1966, p. 534; CONTI 1996, pp. 37-120.

²⁵⁷ DELEHAYE 1930.

²⁵⁸ GIANNINI 2006, pp. 135, 136.

CAPITOLO SEI

²⁵⁹ TESTINI-CANTINO WATAGHIN-PANI ERMINI 1989, pp. 5-57; CANTINO WATAGHIN-CECCHELLI-PANI ERMINI 2001.

²⁶⁰ PANI ERMINI 1989, pp. 72-73.

²⁶¹ PELLEGRINI 1904, p. 259.

²⁶² RAUTY 1988, p. 25.

²⁶³ IDEM, p. 27.

²⁶⁴ IDEM 1988, p. 110.

²⁶⁵ BEANI 1903, pp. 7-8. Agli inizi del XIV secolo fu deciso di demolire l'antica chiesa per costruire al suo posto il nuovo edificio ottagonale del battistero.

²⁶⁶ VANNINI-SCAMPOLI 1997, pp. 843-868; FARIOLI CAMPANATI 2001, pp. 372, 373; FRANCOVICH-CANTINI-SCAMPOLI-BRUTTINI 2007, pp. 18-20.

²⁶⁷ VANNINI-SCAMPOLI 2007, pp. 843-868.

²⁶⁸ FARIOLI CAMPANATI 2001, pp. 372, 373.

²⁶⁹ RAUTY 1988, p. 89.

²⁷⁰ BOGNETTI 1966, p. 541; IDEM, 1967, pp. 303-345; RAUTY 1988, pp. 38-46.

²⁷¹ CDL, I, 12, pp. 31-32. Cfr. la sezione relativa a LE FONTI LETTERARIE.

²⁷² FERRALI 1962, pp. 5-20 ; IDEM 1963, pp. 3-25; IDEM 1964, pp. 21-39.

²⁷³ IDEM.

²⁷⁴ RCP, *Alto Medioevo*, 105.

²⁷⁵ RCP, *Alto Medioevo*, 59, 923.(...in ecclesia beatorum Sanctorum Zenonis, Rufini et Felicis, quae est constructa infra civitate Pistoria. [...] ad illi canonici qui ad illa canonica de ipsa ecclesia sunt ordinati.)

²⁷⁶ PANI ERMINI 1989, p. 132. La canonica insieme alla *curtis episcopatus* venne incorporata nei secoli XI e XII in un edificio completamente rinnovato.

²⁷⁷ FERRALI 1962; IDEM 1963; IDEM 1964.

²⁷⁸ FERRALI 1962, pp. 5-20 ; IDEM 1963, pp. 3-25; IDEM 1964, pp. 21-39.

²⁷⁹ CURTI-RISTORI, 1987, pp. 3-24.

²⁸⁰ RAUTY 1988, p. 27.

²⁸¹ RAUTY 1988, p. 81.

²⁸² CDL, I, 12, pp. 31-32.

²⁸³ ASF, *Capitolo della cattedrale di Pistoia*, 1105, Agosto 1.

²⁸⁴ Per la *curtis regis* cfr. RCP, *Alto Medioevo*, 26, Agosto 806; per il *palatium* cfr. RCP, *Alto Medioevo*, 30, Marzo 812. In questi documenti le espressioni sono però riferite più all'istituzione che agli edifici.

²⁸⁵ FERRALI 1992, p. 42.

²⁸⁶ In una *charta dotis* del 9 Luglio 764 è riportata la prima attestazione documentaria delle mura (CDL, II, 180, pp.13-16).

²⁸⁷ TONDO, 1981, pp. 3-28.

²⁸⁸ VANNINI 1985.

²⁸⁹ CIAMPOLTRINI, 1994, pp. 615-633.

²⁹⁰ VANNINI 1997, p. 53.

APPENDICE

²⁹¹ Chalcedonense concilium, coll. 1717 e ss.

²⁹² AMMIANO MARCELLINO, XXVII 3, 1.

²⁹³ UGGERI 1980, p. 18.

²⁹⁴ MIGNE 1862, coll. 143; JAFFÉ 1885.

²⁹⁵ RAUTY 1988, p. 41.

²⁹⁶ Bibliothèque Nationale de Paris, *Latino 3849*, Aprile 557, cc. 50-51.

²⁹⁷ CDL, I, 12, pp. 31-32.

²⁹⁸ CDL, I, 21, pp. 85-87.

²⁹⁹ RAUTY 1988, p. 105.

³⁰⁰ CDL, II, 180, pp. 13-16, 52; RCP, *Alto Medioevo*, 9.

³⁰¹ CDL, II, 203, Febbraio 767, p. 207.

³⁰² RCP, *Alto Medioevo*, 59, 923.

³⁰³ Idem, 73.

³⁰⁴ Idem, 105.

³⁰⁵ RCP, *Vescovado*, 10.

³⁰⁶ RAUTY, *Storia di Pistoia* 1988, p. 335. Il documento, già nell'archivio dei Servi di Maria, non è rintracciabile.

³⁰⁷ RCP, *Vescovado*, 18.

³⁰⁸ ARFERUOLI XVII, p. 238; BEANI 1903.

³⁰⁹ SALVI 1656, p. 36; BEANI 1903, pp. 7-9.

³¹⁰ IDEM.

³¹¹ N. RAUTY 1988, p. 26.

³¹² VILLANI, *Croniche*, I, 62; IDEM, III, 85.

³¹³ RAUTY 1988, p. 27.

³¹⁴ SALVI 1656, pp. 26-27; DONDORI 1666, pp. 2-3.

³¹⁵ RAUTY 2000, p. 333.

³¹⁶ RAUTY 1988, p. 112.

³¹⁷ ACP, C.97, *Ordo processionum totius anni secundum consuetudinem ecclesie Pistoriensis (1565)*.

³¹⁸ DONDORI 1666, p. 77; FIORAVANTI 1758, p. 66; BEANI 1904, pp. 7-8.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACP = Archivio del Capitolo della Cattedrale di Pistoia.

ACPa = Archivio Comunale di Pistoia.

ASPSP = Archivio della Società Pistoiese di Storia Patria.

ASF = Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*.

BSP = *Bullettino Storico Pistoiese*.

CDL = Codice Diplomatico Longobardo, I, Roma 1929; II, Roma 1933; III, Roma 1984.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, Berlino 1888.

CIP = «Corpus Inscriptionum Pistoriensium», in *BSP*, LXXX, 1978, pp. 135-146.

NSBAT = Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

RCP, *Alto Medioevo* = Regesta Chartarum Pistoriensium, «Alto Medioevo, 493-1000», in *Società pistoiese di storia patria*, 1973.

RCP, *Canonica* = Regesta Chartarum Pistoriensium, «Canonica di San Zenone. Secolo XI», in *Società pistoiese di storia patria*, 1985.

RCP, *San Lorenzo* = Regesta Chartarum Pistoriensium, «Convento di San Lorenzo», in *Società pistoiese di storia patria*, 1979.

RCP, *Vescovado* = Regesta Chartarum Pistoriensium, «Vescovado. Secoli XI e XII», in *Società pistoiese di storia patria*, 1974.

RCPa, *Canonica* = Regesta Chartarum Pistoriensium, «Canonica di S. Zenone secolo XII», in *Società pistoiese di storia patria*, 1995.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

ABELA 1998

E. ABELA, «Lucca», in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Venezia 1998, pp. 23-44.

ABELA-BIANCHINI 2002

E. ABELA-S. BIANCHINI, *La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca*, Lucca 2002.

ACIDINI LUCHINAT 2003

C. ACIDINI LUCHINAT, *La Cattedrale di San Zeno a Pistoia*, Milano 2003.

AMMIANO MARCELLINO

AMMIANUS MARCELLINUS, *rerum gestarum libri XIV-XXXI*, classici Utet, 1987.

ARFERUOLI XVII

P. ARFERUOLI, «Historie di Pistoia», II, in *ACP*, cod. 49-50, 1620-1630 ca.

AUGENTI 2006

A. AUGENTI, «Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo», in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, 2006, pp. 185-217.

BANTI 1950

L. BANTI, «Pistoriae», in *Paulys Real Encyclopadie* XX. 2, 1950, pp. 1832-1835.

BEANI 1903

G. BEANI, *La cattedrale pistoiese. L'altare di S. Jacopo e de' belli arredi. Appunti storici*, Pistoia 1903.

BEANI 1904

G. BEANI, *San Giovanni in corte (Battistero di Pistoia)*, Pistoia 1904.

BEANI 1910

G. BEANI, *S. Maria a Quattrocchi ora S. Rocco*, Pistoia 1910.

BINI-PAOLI-CIUFFI 1985

C. BINI-P. PAOLI-G. CIUFFI, «Analisi geopedologica e

paleobotanica. Tentativo di ricostruzione ambientale», in *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, 1985, pp. 481-528.

BOGNETTI 1966

G. P. BOGNETTI, «S. Maria Forisportas di Castelserpio e la storia religiosa dei Longobardi», in *Età longobarda*, II, 1966, pp. 11-673.

BOGNETTI 1967

G. P. BOGNETTI, «I loca sanctorum e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi», in *Età longobarda*, III, 1967, pp. 303-345.

BOGNETTI 1968

G. P. BOGNETTI, «La continuità delle sedi episcopali e l'azione di Roma nel regno longobardo», in *Età longobarda*, IV, 1968, pp. 301-338.

BOTTARI SCARFANTONI 1998

N. BOTTARI SCARFANTONI, *Il cantiere di San Giovanni Battista a Pistoia (1353-1366)*, Pistoia 1998.

BUDRIESI 1983

R. BUDRIESI, «Le quattro Croci», in *La Basilica di San Petronio in Bologna I*, 1983, pp. 312-318.

BUDRIESI 1992

R. BUDRIESI, «S. Pietro come prima «cattedrale» di Bologna: problemi e aspetti», in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, 42 (1991), 1992, pp. 43-86.

BUDRIESI 2005

R. BUDRIESI, «La forma urbis. Dal tardo antico al medioevo. I momenti cristiani», in *Storia di Bologna I. Bologna nell'antichità*, 2005, pp. 735-762.

CABROL-LECLERCQ 1938

F. CABROL-H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'archéologie Chrétienne et de Liturgie XIII*, 1938.

CANTINO WATAGHIN-CECHELLI- PANI ERMINI 2001

G. CANTINO WATAGHIN-M. CECHELLI- M. PANI ERMINI, «L'edificio battesimale nel tessuto della città

tardoantica e altomedievale in Italia», in *L'edificio battesimale in Italia*, 2001, pp. 231-265.

CAPECCHI 1979

G. CAPECCHI, «Vecchi rinvenimenti archeologici: uno scavo settecentesco in Piazza del Duomo a Pistoia», in *BSP*, LXXXI, 1979, pp. 73-82.

CAPECCHI-DE TOMMASO 1982

G. CAPECCHI-G. DE TOMMASO, «Per la più antica storia della cattedrale pistoiese», in *BSP*, LXXXIV, 1982, pp. 7-36.

CARDINI 1996

C. CARDINI, *Il bel San Giovanni e santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze 1996.

CECCHI-INNOCENTI 2001

A. CECCHI-M. INNOCENTI, *Vie e Piazze di Pistoia. Schede di toponomastica urbana*, Pistoia 2001.

Chalcedonense concilium

«Chalcedonense concilium generale quartum. Canones», in *Sacrosanta concilia ad regiam editionem exacta, IV, ab anno CCCXXIV ad annum CCCCLI*, 1728, coll. 1717 e ss.

CHEVALLIER 1989

R. CHEVALLIER, *Roman roads*, London 1989.

CHIAPPELLI 1930

A. CHIAPPELLI, «Della topografia antica di Pistoia», in *BSP*, XXXII, 1930, pp. 174-193.

CHIAPPELLI 1931

A. CHIAPPELLI, «Della topografia antica di Pistoia», in *BSP*, XXXIII, 1931, pp. 19-36.

CHIAPPELLI 1932

L. CHIAPPELLI, *Storia di Pistoia nell'alto Medioevo. Quesiti e indagini*, Pistoia 1932.

CHITI 1931

A. CHITI, *Pistoia. Guida storico artistica*, Pistoia 1931.

CIAMPOLTRINI 1994

G. CIAMPOLTRINI, «Città frammentate e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno», in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale*, (Siena Dicembre 1992), 1994, pp. 615-632.

CIAMPOLTRINI 2006

G. CIAMPOLTRINI, «Lucca tardoantica e altomedievale (IV-VII secolo). Archeologia di una struttura urbana "allo stato fluido"», in *Geschichte und Region/Storia e Regione*, 15, 2006, pp. 61-78.

CONTI 1996

P. M. CONTI, «Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Tuscia nei secoli VII e VIII», in *Archivio storico per le province parmensi*, 1996, pp. 37-120.

CORRETTI 1999

A. CORRETTI, «Ne aque eleventur. Una nuova iscrizione tardoantica da Pistoia», in *Archeologia Medievale*, XXVI, 1999, pp. 377-386.

CURTI-NIERI 1958

F. CURTI-N. NIERI, *foglio 105*, Lucca, Firenze 1958.

CURTI-RISTORI 1987

F. CURTI-S. RISTORI, «L'oppidum di Pistoia: nuove testimonianze sulle cinte murarie», in *BSP*, LXXXIX, 1987, pp. 3-24.

DAINELLI 1936

G. DAINELLI, *Il bacino di Firenze e il suo antico lago*, Firenze 1936.

DAVIDSOHN 1972

R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1972.

DAVID 2007

M. DAVID, «Il secolo taciuto. Per una lettura archeologica della cristianizzazione di Mediolanum nel V secolo», in *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico ed alto medioevo. Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana*, (Agrigento, 20-25 Novembre 2004), 2007, pp. 607-624.

- DE TOMMASO 1985
G. DE TOMMASO, «I caratteri ambientali precedenti all'edificazione del Palazzo (fasi I-X)», in *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, 1985, pp. 41-53.
- DELEHAYE 1930
H. DELEHAYE, «Loca Sanctorum», in *Analecta Bollandiana*, 48, 1930, pp. 5-64.
- DELOGU 1994
P. DELOGU, «La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema», in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X) alla luce dell'archeologia*, 1994, p. 13.
- DONDORI 1666
G. DONDORI, *Della pietà di Pistoia*, Pistoia 1666.
- FARIOLI CAMPANATI 1975
R. FARIOLI CAMPANATI, «Note sulla primitiva Cattedrale di Firenze: il problema dell'intitolazione», in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 1975, pp. 535-554.
- FARIOLI CAMPANATI 2001
R. FARIOLI CAMPANATI, «La Cattedrale paleocristiana di Firenze», in *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze*, II, 1, 2001, pp. 361-375.
- FARIOLI CAMPANATI-RIZZARDI-PORTA-AUGENTI-BALDINI 2009
R. FARIOLI CAMPANATI-C. RIZZARDI-P. PORTA-A. AUGENTI-I. BALDINI, *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-IX secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna 2009, pp. 229-288.
- FERRALI 1962
S. FERRALI, «Aenigmata Pistoriensia», in *BSP*, LXIV, 1962, pp. 5-20.
- FERRALI 1963
S. FERRALI, «Aenigmata Pistoriensia», in *BSP*, LXV, 1963, pp. 3-25.
- FERRALI 1964
S. FERRALI, «Aenigmata Pistoriensia», in *BSP*, LXVI, 1964, pp. 21-39.
- FERRALI 1992
S. FERRALI, *La cattedrale di Pistoia, il campanile e il battistero di S. Giovanni in Corte*, Pistoia 1992.
- FIORAVANTI 1758
J. M. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca 1758.
- FRANCOVICH-CANTINI-SCAMPOLI-BRUTTINI 2007
R. FRANCOVICH-F. CANTINI-S. SCAMPOLI-J. BRUTTINI 2007, «La storia di Firenze tra tardo antico ed alto medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani», in *Annali di Storia di Firenze*, II, 2007, pp. 9-48.
- GAI 1984
L. GAI, *L'altare argenteo di San Jacopo nel Duomo di Pistoia*, Torino 1984.
- GAI-SAVINO 1994
L. GAI-S. SAVINO, *L'opera di San Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pisa 1994.
- GELICHI 1994
S. GELICHI, «Le città in Emilia Romagna tra tardo antico ed alto medioevo», in *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X) alla luce dell'archeologia*, 1994, pp. 567-600.
- GIANNINI 2002
M. GIANNINI, «Topografia e urbanistica di Pistoia in età romana», in *Orizzonti*, III, 2002, pp. 127-134.
- GIANNINI 2006
M. GIANNINI, «La basilica episcopale paleocristiana di Pistoia: ipotesi e nuove prospettive di studio», in *Orizzonti*, VII, 2006, pp. 129-140.
- GIOVANNELLI BELGIORNO 1965
E. GIOVANNELLI BELGIORNO, «Pistoia. Studio di geografia urbana», in *Bollettino della Società Geografica italiana*, IX, VI, 1965, pp. 196-236.
- GORDON 1965
A. E. GORDON, *Album of dated Latin Inscriptions. Romae and the Neighbourough*, Berkeley-Los Angeles 1965.

- GUERRIERI 1968
F. GUERRIERI, «Il campanile della cattedrale di Pistoia», in *BSP*, III, 1968, pp. 93-107.
- GUERRIERI 1971
F. GUERRIERI, «Miscellanea. Pistoia. Battistero di San Giovanni in Corte», in *BSP*, LXXIII, 1971, pp. 43-46.
- GUERRIERI 1975
F. GUERRIERI, *Il battistero di San Giovanni in Corte a Pistoia*, Bergamo 1975.
- GUERRIERI 1995
F. GUERRIERI, *La Piazza del Duomo di Pistoia*, Bergamo 1995.
- HERLIHY 1972
D. HERLIHY, *Pistoia nel medioevo e nel rinascimento 1200-1430*, Firenze 1972.
- JAFFÉ 1885
P. JAFFÉ, *Regesta pontificium Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum*, MCXCVIII, Lipsia 1885.
- JORI 1977
G. JORI, «Il tracciato della via consolare Cassia nel territorio pistoiese», in *Quaderno di archeologia*, 1977, pp. 6-15.
- JORI 1978
G. JORI, *Note sulla topografia storica del territorio pistoiese*, Pistoia 1978.
- JORI 1988
G. JORI, *Archeologia nel territorio di Pistoia*, Pistoia 1988.
- JORI 1994
G. JORI, *Pistoia in età romana. I documenti storici, letterari ed epigrafici. Note sulla centuriazione*, Pistoia 1994.
- JORI 2008
G. JORI, *Le gore di Pistoia. Un patrimonio da salvare*.
- Studio sul sistema delle acque dette gore e relative strutture complementari dal secolo IX ad oggi*, Pistoia 2008.
- KEHR 1977
P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, Roma 1977.
- LANZONI 1927
F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (anno 604)*, Faenza 1927.
- LE GOFF 1981
J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, Torino 1981.
- LUSUARDI SIENA-ROSSIGNANI-SANNAZZARO 1997
S. LUSUARDI SIENA-M. P. ROSSIGNANI-M. SANNAZZARO, «La Milano di Ambrogio», in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di S. Ambrogio*, Catalogo della Mostra (Milano Aprile-Giugno 1997), 1997, pp. 1-69.
- LUSUARDI SIENA-SANNAZZARO 2001
S. LUSUARDI SIENA-M. SANNAZZARO, «I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche», in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, (Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia Settembre 1998), 2001, pp. 647-674.
- MAETZKE 1996
G. MAETZKE, «L'episcopio: testimonianze archeologiche dei vecchi scavi in piazza San Giovanni», in *Il bel San Giovanni e santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, 1996, pp. 179-189.
- MAGNO-MILLEMACEI 1999
A. MAGNO-G. MILLEMACEI, «Probabile rinvenimento in via Cavour di un tratto delle mura altomedievali della città di Pistoia», in *BSP*, XXXIV, 1999, pp. 206-207.

MIGNE 1862

J. P. MIGNE, «Gelasi papae I epistolae et decreta», in *Patrologiae cursus completus omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque ecclesiastorum sive latinorum, sive grecorum, series latina*, 59, 1862, pp. 13-190.

MILLEMACI-PACI-PERAZZI 2009

G. MILLEMACI-S. PACI-P. PERAZZI, «Pistoia. Ripa della Comunità», in *NSBAT* 5, 2009, p. 177.

MILLER 1964

K. MILLER, *Itineraria romana*, Roma 1964.

MIRABELLA ROBERTI 1990

M. MIRABELLA ROBERTI, «Appendice 2. Architettura paleocristiana a Milano», in *Milano Capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano Gennaio-Aprile 1990), 1990, pp. 433-439.

MOROZZI 1996

G. MOROZZI, «Motivazione e risultati dello scavo», in *Il bel San Giovanni e santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, 1996, pp. 11-17.

NENCI 1996

C. NENCI, «Gli scavi nella Piazza e all'interno del Battistero e del Duomo di Firenze», in *Santa Maria del Fiore, Piazza, Battistero, Campanile*, 1996.

NIERI CALAMARI 1932

N. NIERI CALAMARI, «Sulla topografia antica del territorio pistoiense», in *Studi Etruschi*, VI, 1932, pp. 87-122.

PACINI 1994

A. PACINI, *La chiesa pistoiense e la sua cattedrale nel tempo. Repertorio di documenti*, III, Pistoia 1994.

PANI ERMINI 1989

L. PANI ERMINI, «La cattedrale in Italia», in *Actes du XI congrés international d'archéologie chrétienne*, I, (Lione Settembre 1986), pp. 5-132.

PAOLINI 1962

P. PAOLINI, *Pistoia e il suo territorio nel corso dei secoli: profilo storico*, Pistoia 1962.

PATERA 1996

A. PATERA, «La chiesa di S. Iacopo in Castellare: il contributo della ricerca archeologica», in *La via Francigena e il culto di San Iacopo a Pistoia*, 1996, pp. 57-58.

PATERA-PERAZZI 2006

A. PATERA-P. PERAZZI, «Pistoia. Censimento e documentazione delle emergenze pre-protostoriche e di età antica: appunti sul complesso di San Iacopo in Castellare», in *NSBAT*, 2, 2006, pp. 42-45.

PELEGRINI 1904

G. PELEGRINI, «Pistoia. Scavi archeologici in Piazza del Duomo», in *Notizie degli scavi*, 1904, pp. 241-271.

PERAZZI 2001

P. PERAZZI, «Interventi archeologici nel centro storico di Pistoia. Palazzo de' Rossi. Provvedimenti di tutela della Soprintendenza Archeologica della Toscana», in *BSP*, XXXVI, 2001, pp. 271-277.

PERAZZI 2001a

P. PERAZZI, «Campanile della Cattedrale, Palazzo de' Rossi, via dell'Ospizio. Provvedimenti di tutela della Soprintendenza Archeologica della Toscana», in *BSP*, CIII, 2001, pp. 268-277.

PERAZZI-CATANI-MILLEMACI 2007

P. PERAZZI-E. CATANI-G. MILLEMACI, «Pistoia. Nuovi dati archeologici da piazza Duomo», in *NSBAT*, 3, 2007, pp. 84-89.

PERAZZI-MILLEMACI 2009

P. PERAZZI-G. MILLEMACI, «Pistoia. Palazzo de' Rossi: resti della città romana e medievale», in *NSBAT*, 5, 2009, pp. 175-176.

PERAZZI-TADDEI 2009

P. PERAZZI-C. TADDEI, «Pistoia. Recupero e saggi di scavo nel centro storico: via Filippo Pacini, via Curtatone e Montanara», in *NSBAT*, 5, 2009, pp. 172-174.

- PLINIO IL VECCHIO
PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis Historiae*, III, 52, The Loeb classical library, 1961.
- PORTA 1986
P. PORTA, «Devozioni ambrosiane a Bologna», in *Atti X Congresso Internazionale di storia sull'Alto Medioevo* (Milano 1983), 1986, p. 461 e ss.
- PORTA 1992
P. PORTA, «Bologna: note di topografia urbana tra tardoantico e medioevo», in *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, XXXIX, 1992, pp. 621-665.
- PORTA 1995
P. PORTA, «Le croci medievali di Bologna», in *Il Duecento. Atlante storico di Bologna*, II, 1995, pp. 19-20.
- PUCCINELLI 1947
M. P. PUCCINELLI, «Lo sviluppo topografico di Pistoia» in *BSP*, XLIX, 1947, pp. 3-31.
- RAUTY 1966
N. RAUTY, «La via consolare Cassia attraverso Pistoia», in *BSP*, LXVIII, 1966, pp. 3-14.
- RAUTY 1967
N. RAUTY, «Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l'età comunale», in *BSP*, LXIX, 1967, pp. 75-98.
- RAUTY 1978
N. RAUTY, «Rapporti tra vescovo e città nell'altomedioevo», in *BSP*, LXXX, 1978, pp. 7-39.
- RAUTY 1981
N. RAUTY, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, I, Firenze 1981.
- RAUTY 1988
N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, Firenze 1988.
- RAUTY 2000
N. RAUTY, *Il culto dei Santi a Pistoia nel medioevo*, Firenze 2000.
- REPETTI 1833-1846
E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze 1833; II, Firenze 1835; III, Firenze 1839; IV, Firenze 1841; V, Firenze 1843; VI, Firenze 1846.
- RIESCH 1932
E. RIESCH, «Rassegna degli scavi e delle scoperte sul suolo dell'Etruria dal Gennaio 1931 al Giugno 1932», in *Studi Etruschi*, VII, 1932.
- RUGO 1976
P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia. Vol. III. Esarcato, Pentacoli e Tuscia*, Cittadella 1976.
- SALVI 1656
M. A. SALVI, *Delle Historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, III, Roma 1656.
- SCAMPOLI 2010
E. SCAMPOLI, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze 2010.
- SECCHI 1964
A. SECCHI, «Restauro ai monumenti romanici pistoiesi», in *Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica d'occidente*, 1964, pp. 101-111.
- SOLARI 1920
A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, III, Pisa 1920.
- TARGIONI TOZZETTI 1768-1779
G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, Firenze 1768-1779.
- TESTINI-CANTINO WATAGHIN-PANI ERMINI 1989
P. TESTINI-G. CANTINO WATAGHIN-L. PANI ERMINI, «La cattedrale in Italia», in *Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne I*, (Lione Settembre 1986), 1989, pp. 5-229.

TIGRI 1853

G. TIGRI, *Pistoia e il suo territorio*, Pistoia 1853.

TONDO 1981

L. TONDO, «Flavia Pituria. La moneta Flavia nella storia del secolo VIII», in *BSP*, LXXXIII, 1981, pp. 3-28.

TONDO 1985

L. TONDO, «La documentazione numismatica», in *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, pp. 475-476.

TRAINA 1986

G. TRAINA, «Paesaggio e decadenza. La palude nella trasformazione del mondo antico», in *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci e gli insediamenti*, 1986, pp. 711-130.

UGGERI 1980

G. UGGERI, «Per una definizione del municipium pistoriense e del suo confine con Luca», in *Annali dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero di Firenze*, 1980, pp. 3-29.

UGGERI 1991

G. UGGERI, «Sicurezza e insicurezza del viaggio tra antichità e Medioevo», in *Cultura classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, 1991, pp. 231-248.

VANNINI 1985

G. VANNINI, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985.

VANNINI 1997

G. VANNINI, «Pistoia altomedievale. Una rilettura archeologica», in *Pistoia e la Toscana nel medioevo. Studi per Natale Rauty*, 1997, pp. 37-54.

VANNINI-SCAMPOLI 2007

G. VANNINI-E. SCAMPOLI, «Florentia paleocristiana tra tardo antico ed alto medioevo», in *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico ed alto medioevo. Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana*, (Agrigento, 20-25 Novembre 2004), 2007, pp. 843-868.

VILLANI 1980

G. VILLANI, *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, Roma 1980.

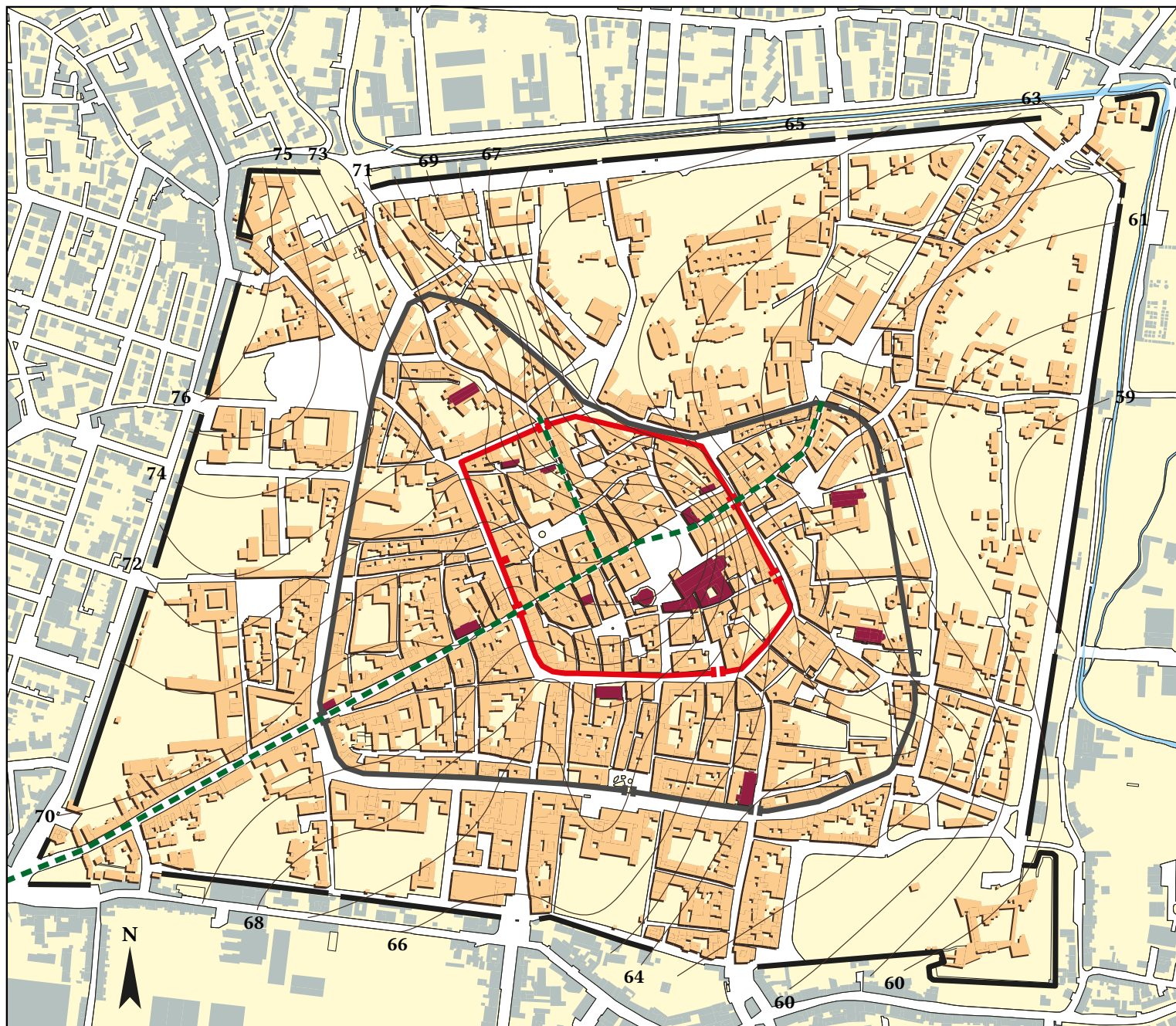
VIOLANTE-FONSECA 1966

C. VIOLANTE-C. D. FONSECA, «Ubicazione e dedizione delle cattedrali dalle origini al periodo romano nelle città dell'Italia centro-settentrionale», in *Romanico Pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente. Atti del I Convegno Internazionale di Studi Medioevali di Storia e d'Arte*, (Pistoia-Montecatini Terme, Settembre-Ottobre 1964), 1966, pp. 303-346.





WICKHAM 1994

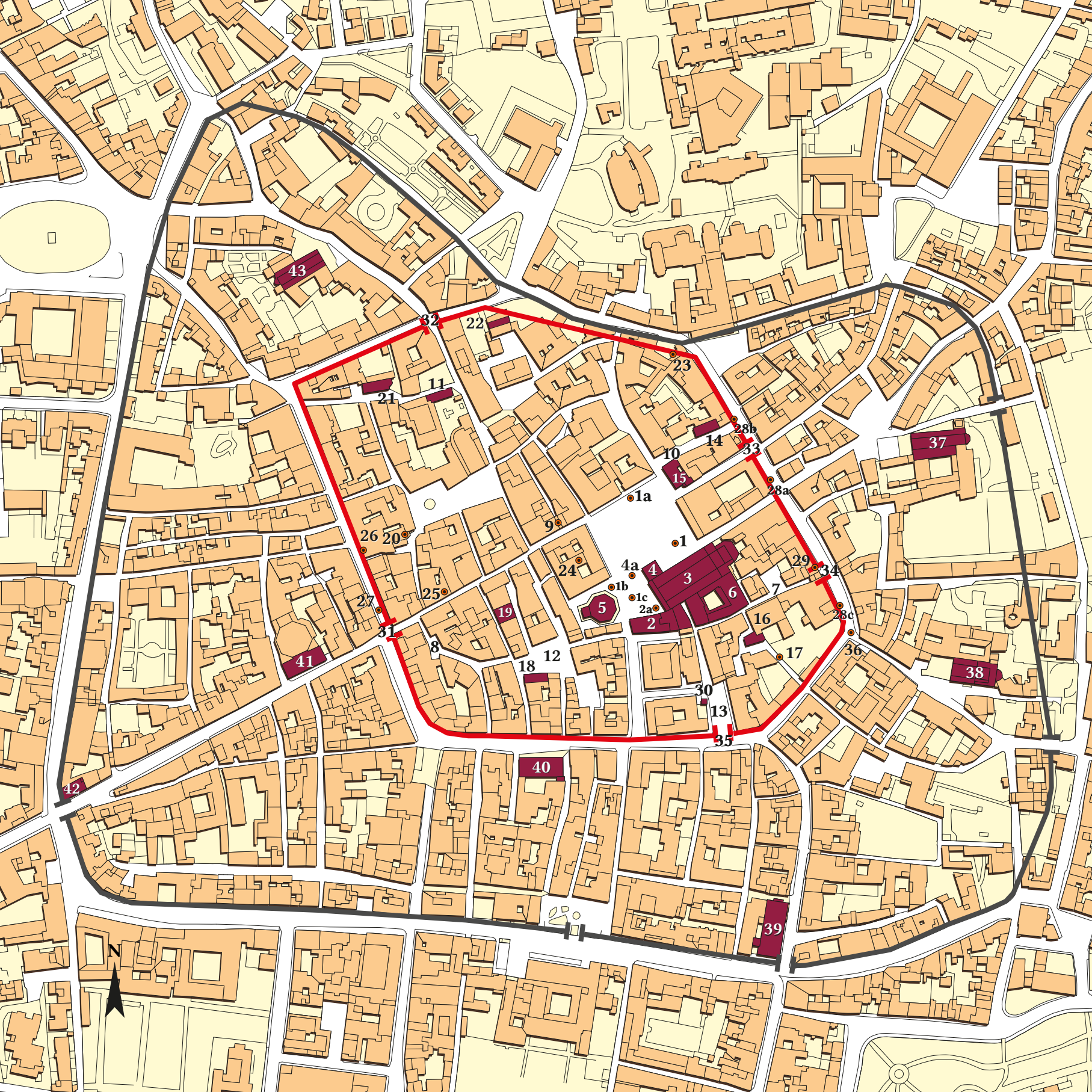
C. WICKHAM, «Considerazioni conclusive», in *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale*, (Siena, Dicembre 1992), 1994, p. 743.

APPARATO ICONOGRAFICO





LEGENDA

-  Assi principali della città romana
-  Primo cerchio delle mura. VIII secolo
-  Secondo cerchio delle mura. XII-XIII secolo
-  Terzo cerchio delle mura. XIV secolo



LEGENDA

- | | |
|--|---|
| 1 = Piazza del Duomo/area della Domus romana | 23 = Chiesa di San Mercuriale |
| 1a = Saggi stratigrafici | 24 = Torri presso il palazzo del Podestà |
| 1b = Saggi stratigrafici | 25 = Torre Cenatica |
| 1c = Mercato | 26 = Torre Romana |
| 2 = Antico palazzo dei vescovi | 27 = Tratto di via Curtatone e Montanara |
| 2a = Mercato | 28 = Tratto di via Filippo Pacini (saggi a-b-c) |
| 3 = Cattedrale di San Zeno | 29 = Avanzi di mura altomedievali |
| 4 = Campanile di San Zeno | 30 = Avanzi di mura altomedievali |
| 4a = Area del gardingo | 31 = Porta Lucensis |
| 5 = Battistero / San Giovanni in Corte | 32 = Porta Sant'Andrea |
| 6 = Canonica | 33 = Porta Carcere poi Guidi |
| 7 = Via Regis | 34 = Porta San Pietro |
| 8 = Via Inter Fabros | 35 = Porta Gaialdatica |
| 9 = Via Taberna | 36 = Pons Grattuli |
| 10 = Via Tomba | 37 = Chiesa di San Bartolomeo in Pantano |
| 11 = Palazzo de' Rossi | 38 = Chiesa di San Pier Maggiore |
| 12 = Piazza della Sala/ Curtis Domini Regis | 39 = Chiesa di San Paolo |
| 13 = Piazza dell'Ombrocello | 40 = Chiesa di san Giovanni Fuorcivitas |
| 14 = Chiesa di San Salvatore | 41 = Chiesa di Santa Maria Forisportam |
| 15 = Chiesa di Santa Maria Maggiore | 42 = Chiesa di San Vitale |
| 16 = Chiesa di San Pietro alle tre Croci | 43 = Chiesa di Sant'Andrea |
| 17 = Saggi in via San atto | |
| 18 = Chiesa di Sant'Anastasio | |
| 19 = Chiesa di santa Maria del Giglio |  Primo cerchio delle mura. VIII secolo |
| 20 = Chiesa di Santa Maria in Torre / Torre | |
| 21 = Chiesa di Santa Maria |  Secondo cerchio delle mura. XII-XIII secolo |
| 22 = Chiesa di San Jacopo in Castellare | |

Pag. 66

Fig. 1 - Pianta di Pistoia con individuazione di tutte le zone indagate (opera dell'autore).

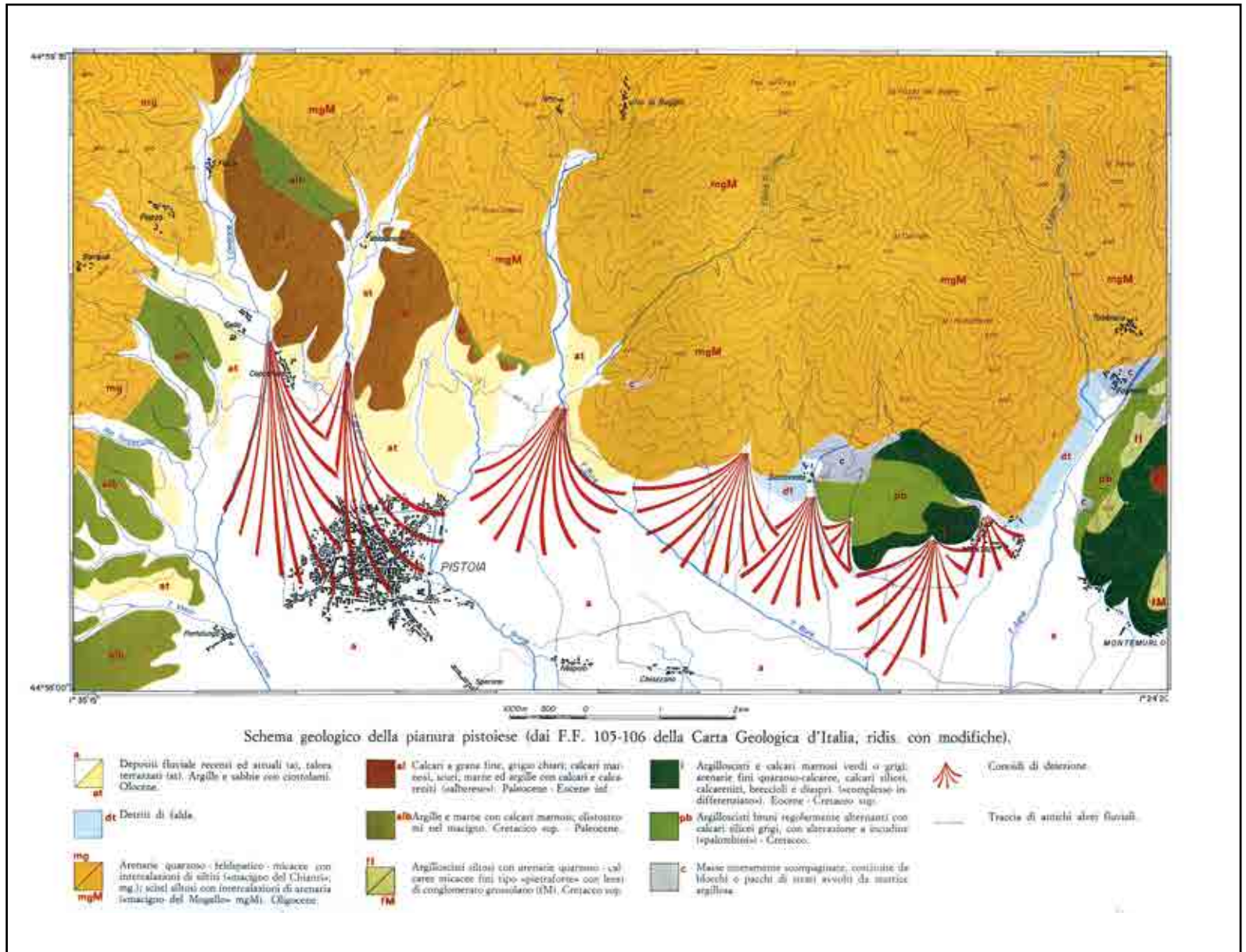


Fig. 2 - Schema geologico della pianura pistoiese (da G. Vannini, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, tav. XVI).

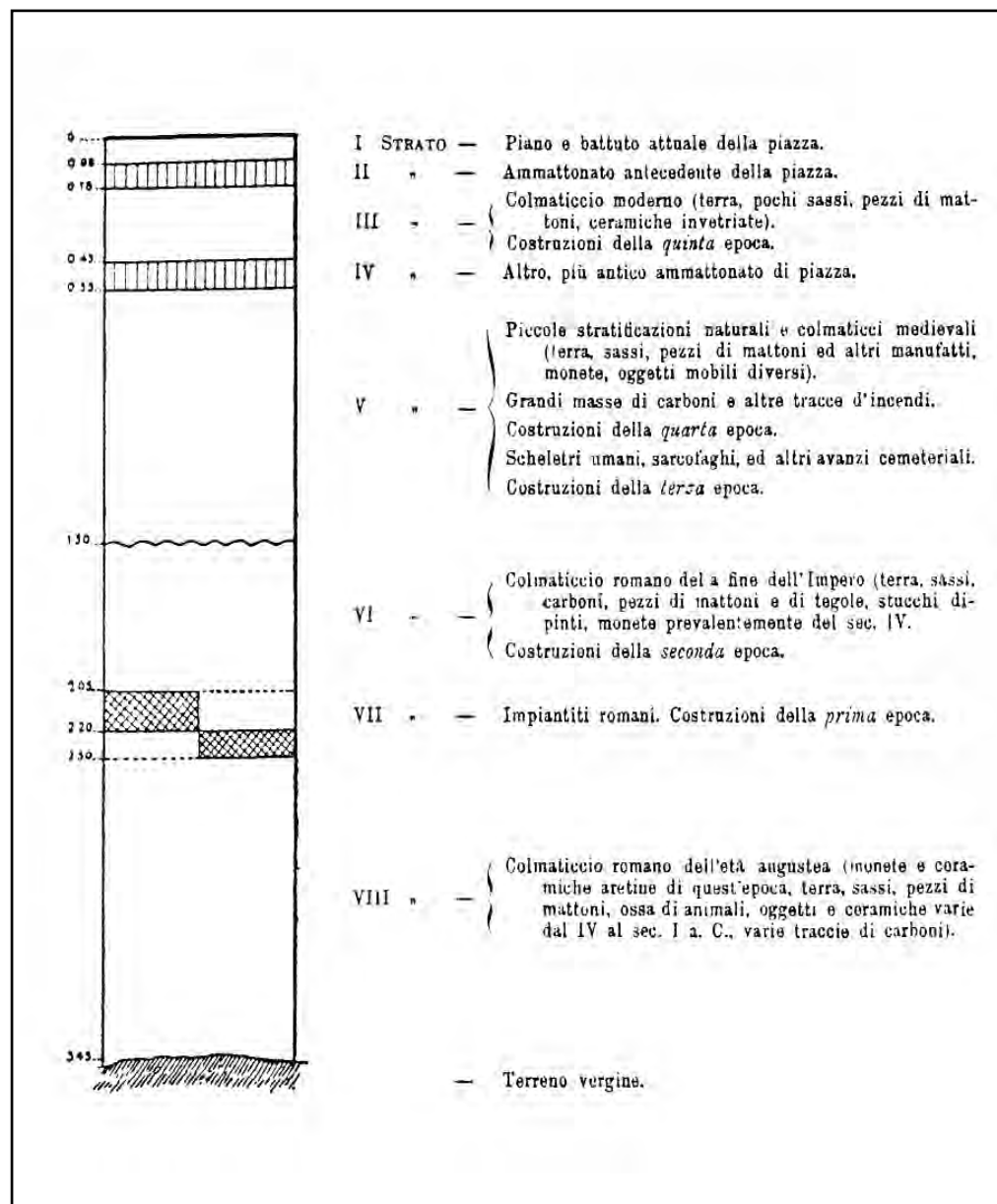


Fig. 3 - Diagramma schematico dello scavo (da G. Pellegrini, «Pistoia. Scavi archeologici in Piazza del Duomo», in *Notizie degli scavi*, 1904, p. 244, fig. 2).

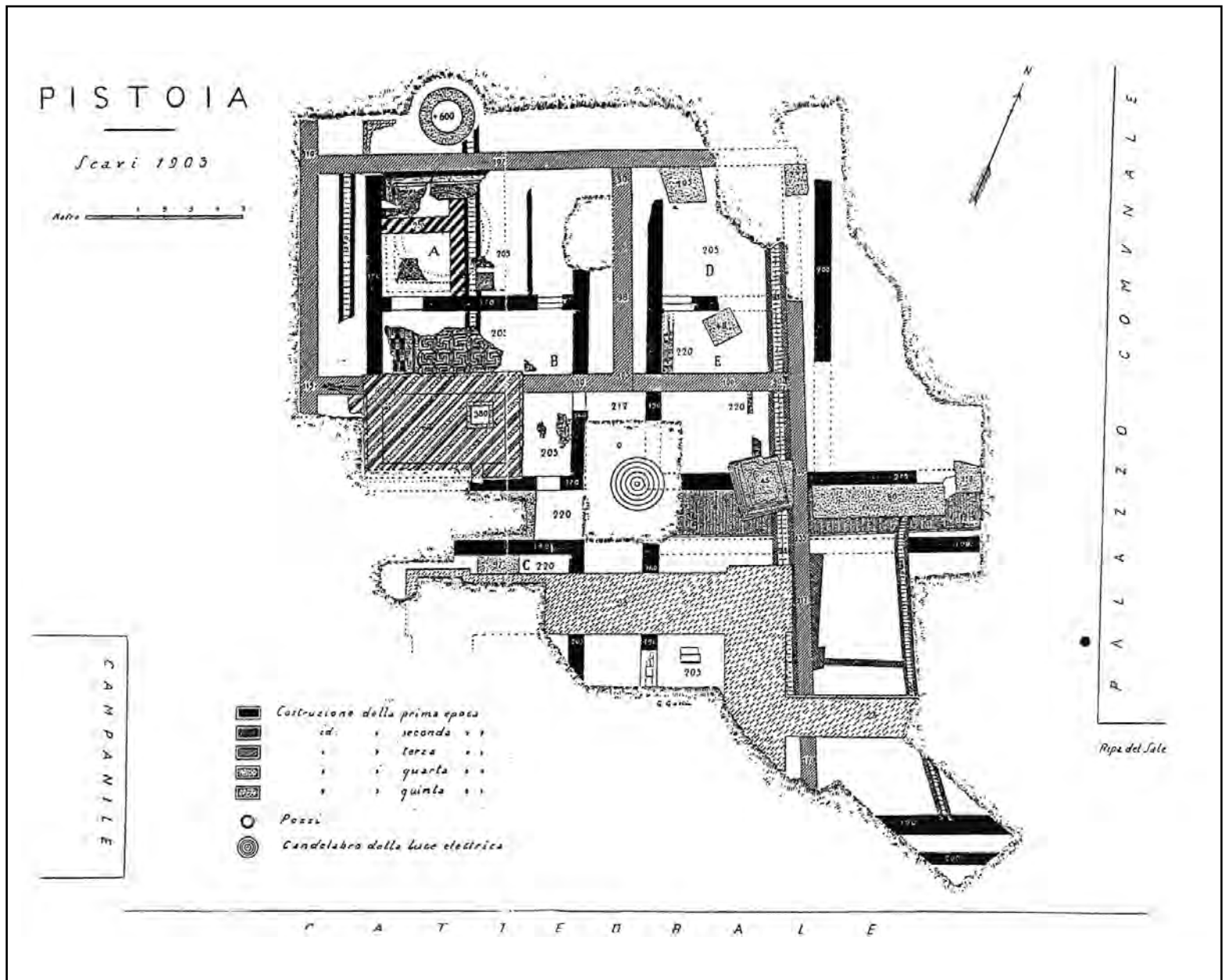


Fig. 4 - Pianta della scavo in Piazza Duomo (da G. Pellegrini, «Pistoia. Scavi archeologici in Piazza del Duomo», in *Notizie degli scavi*, 1904, pp. 56,57, fig. 1).



Fig. 5 - L'antico palazzo dei Vescovi (opera dell'autore).



Fig. 6 - Lo sviluppo edilizio durante l'epoca imperiale (da G. Vannini, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, p. 80, fig. 24).



Fig. 7 - La stasi tardoimperiale (da G. Vannini, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, p. 81, fig. 25).



Fig. 8 - L'incremento della città tardo antica (da G. Vannini, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, p. 82, fig. 26).



Fig. 9 - La crisi dell'abitato altomedievale (da G. Vannini, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, p. 83, fig. 27).



Fig. 10 - La costruzione del palazzo episcopale (da G. Vannini, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II, Firenze 1985, p. 84, fig. 28).

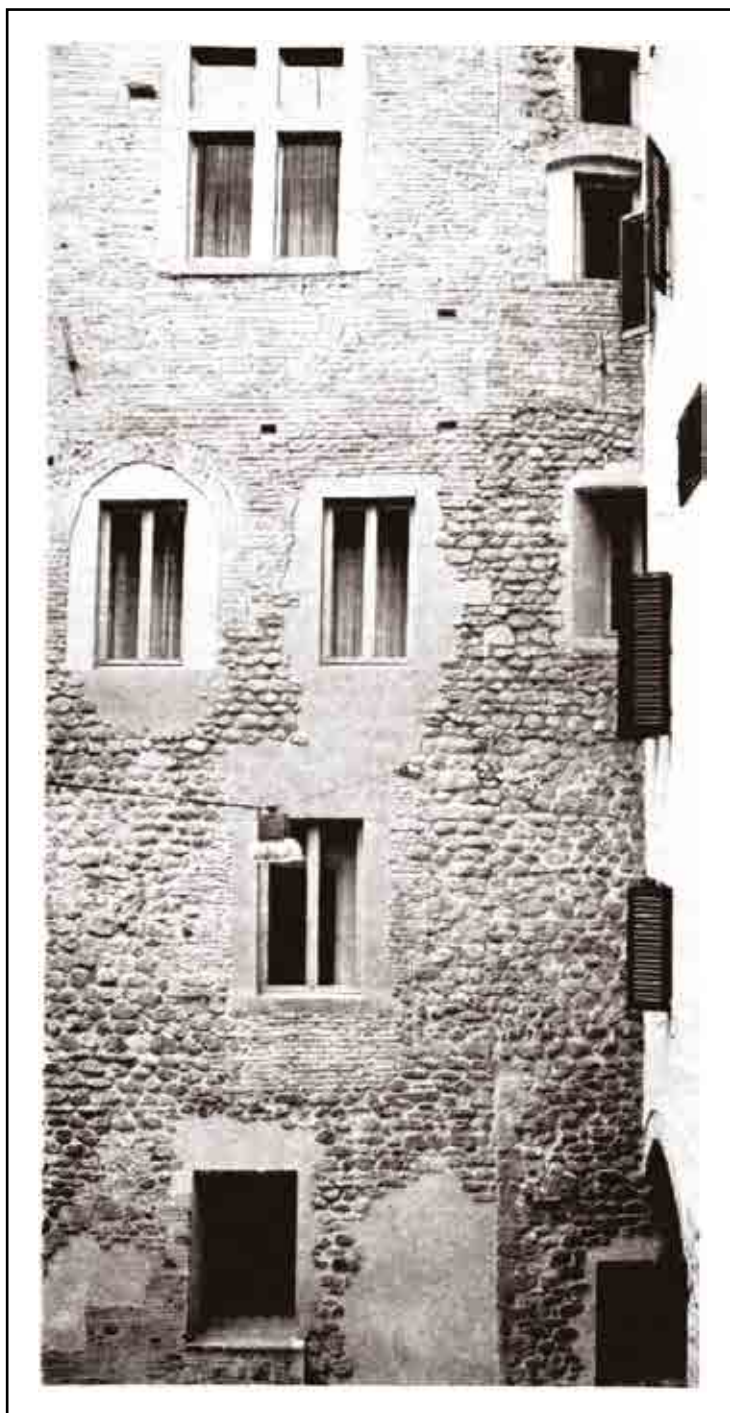


Fig. 11 - Paramento sud della torre angolare con le ritessiture probabilmente successive alla ricostruzione del XII secolo (opera dell'autore).

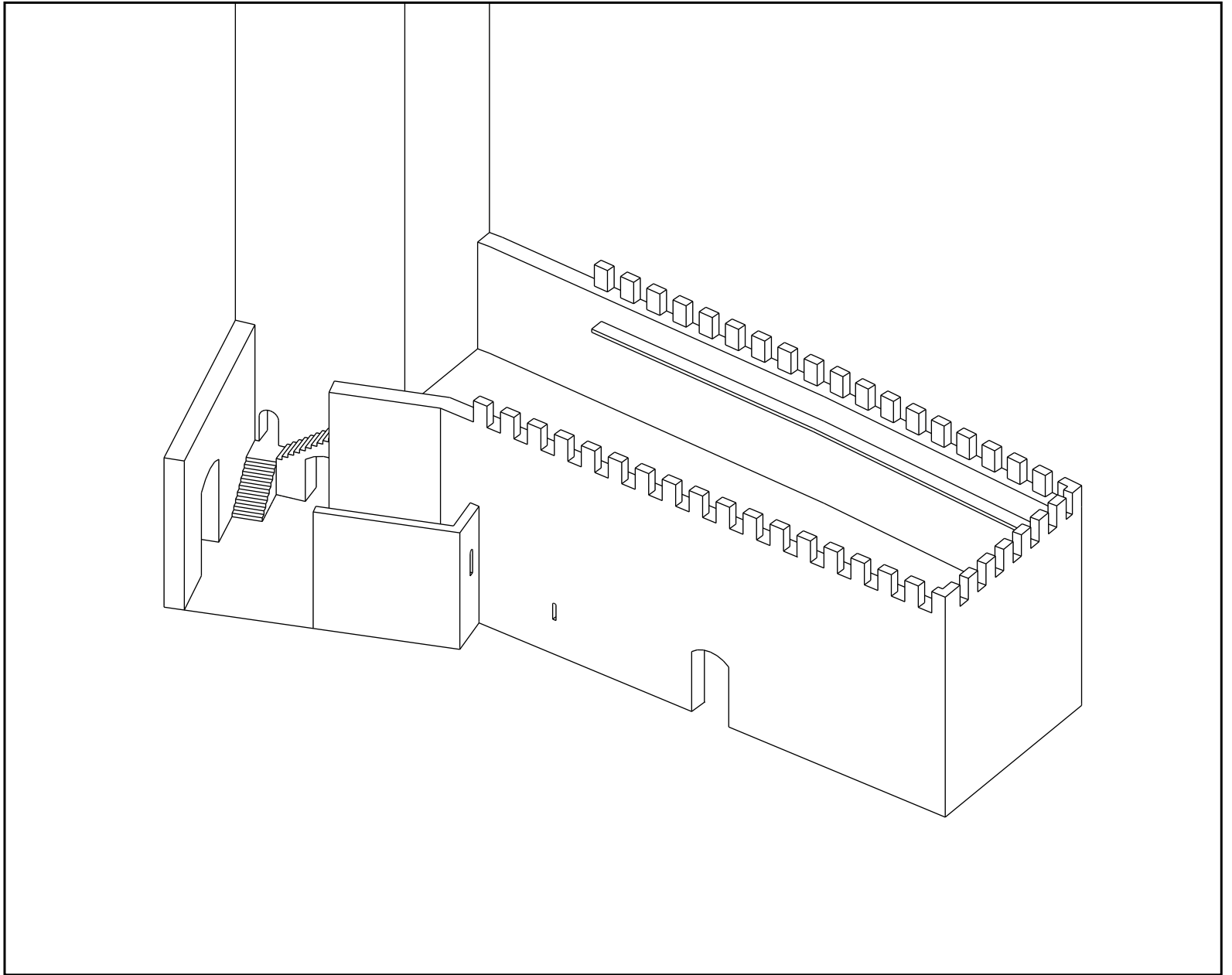


Fig. 12 - Disegno ricostruttivo del palazzo dei Vescovi di Pistoia, costruito nel secolo XI e caratterizzato da: muro di perimetro in pietrame, la torre angolare, la corte interna con la scala d'accesso al primo piano, le feritoie al piano terreno, la porta principale sulla piazza del mercato (opera dell'autore).



Fig. 13 - La cattedrale di San Zeno ed il campanile (opera dell'autore).

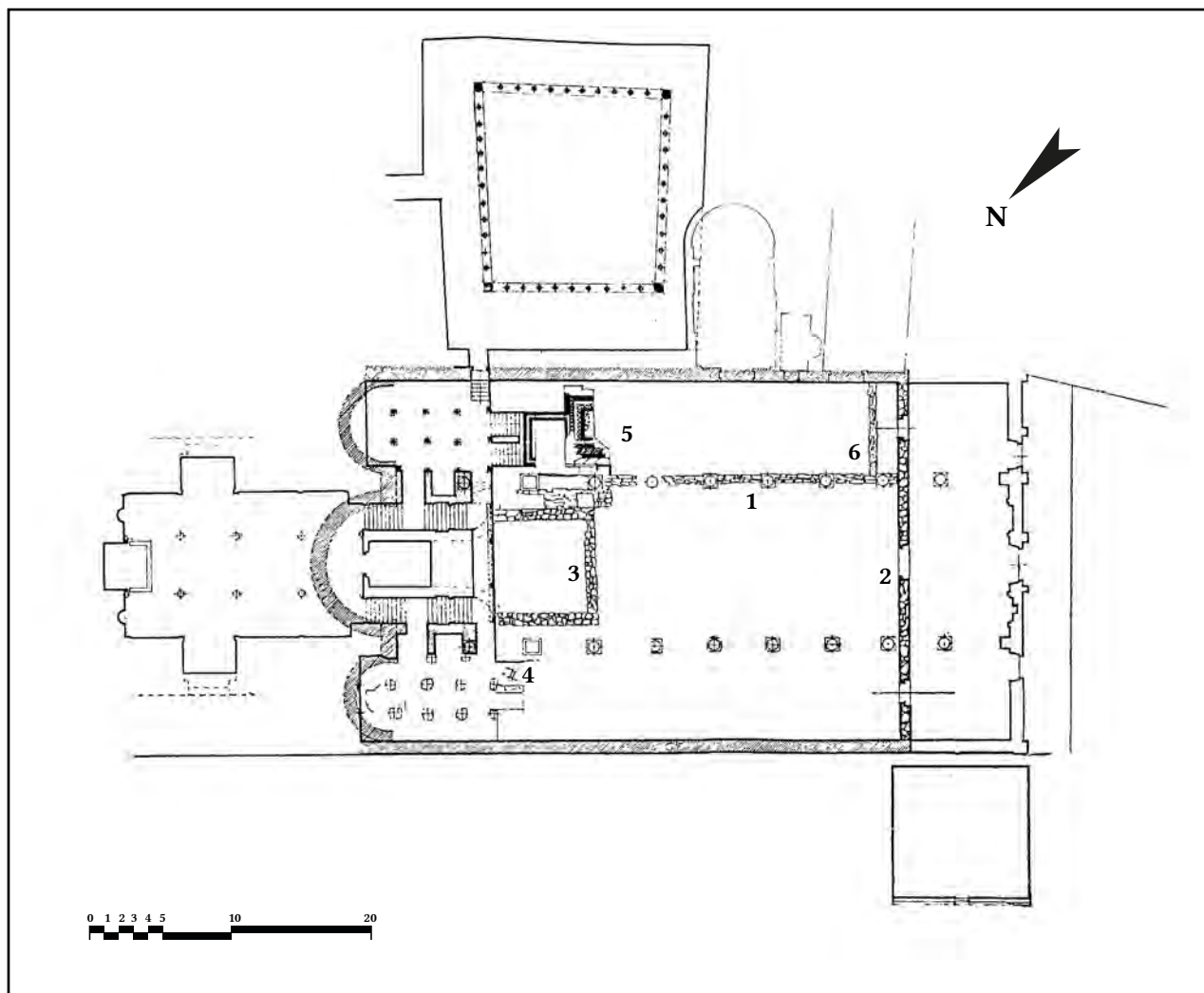


Fig. 14 - Pianta dell'edificio attuale, a livello del piano superiore, con indicazione dei principali reperti archeologici rinvenuti nel corso dei lavori avvenuti tra il 1953 e il 1964.

1. Resti del supposto muro perimetrale sud della chiesa longobarda.
 2. Muro di facciata della Chiesa del X secolo.
 3. Fondazioni del recinto del coro (secolo XII).
 4. Tracce di ipocausto.
 5. Resti di pavimento in *opus sectile* della chiesa del X secolo.
 6. Fondazioni del muro che separava la cappella di San Jacopo dal resto della navata sud (secolo XII).
- (Da S. Ferrali, «Aenigmata Pistoriensia», in *Bullettino Storico Pistoiese*, LXVI, 1964, tav. II).



Fig. 15 - Cattedrale di San Zeno. Epigrafe funeraria cristiana (da N. Rauty, *Storia di Pistoia*, I, Firenze 1988, p. 57, fig. 18).



Fig. 16 - Frammenti di mosaico pavimentale recuperati durante gli scavi condotti intorno al 1960 nella cattedrale (da N. Rauty, *Storia di Pistoia*, I, Firenze 1988, p. 57, fig. 19).



Fig. 17 - Cattedrale di San Zeno. Capitello altomedievale recuperato durante gli scavi del 1960 circa (opera dell'autore).



Fig. 18, 19 - Cattedrale di San Zeno. Frammenti di sculture altomedievali recuperate durante gli scavi del 1960 circa. I due frammenti, forse provenienti da un pluteo, sono decorati rispettivamente con il grappolo d'uva e con un bordo a treccia (opera dell'autore).



Fig. 20 - Il Battistero di San Giovanni in Corte a Pistoia (opera dell'autore).

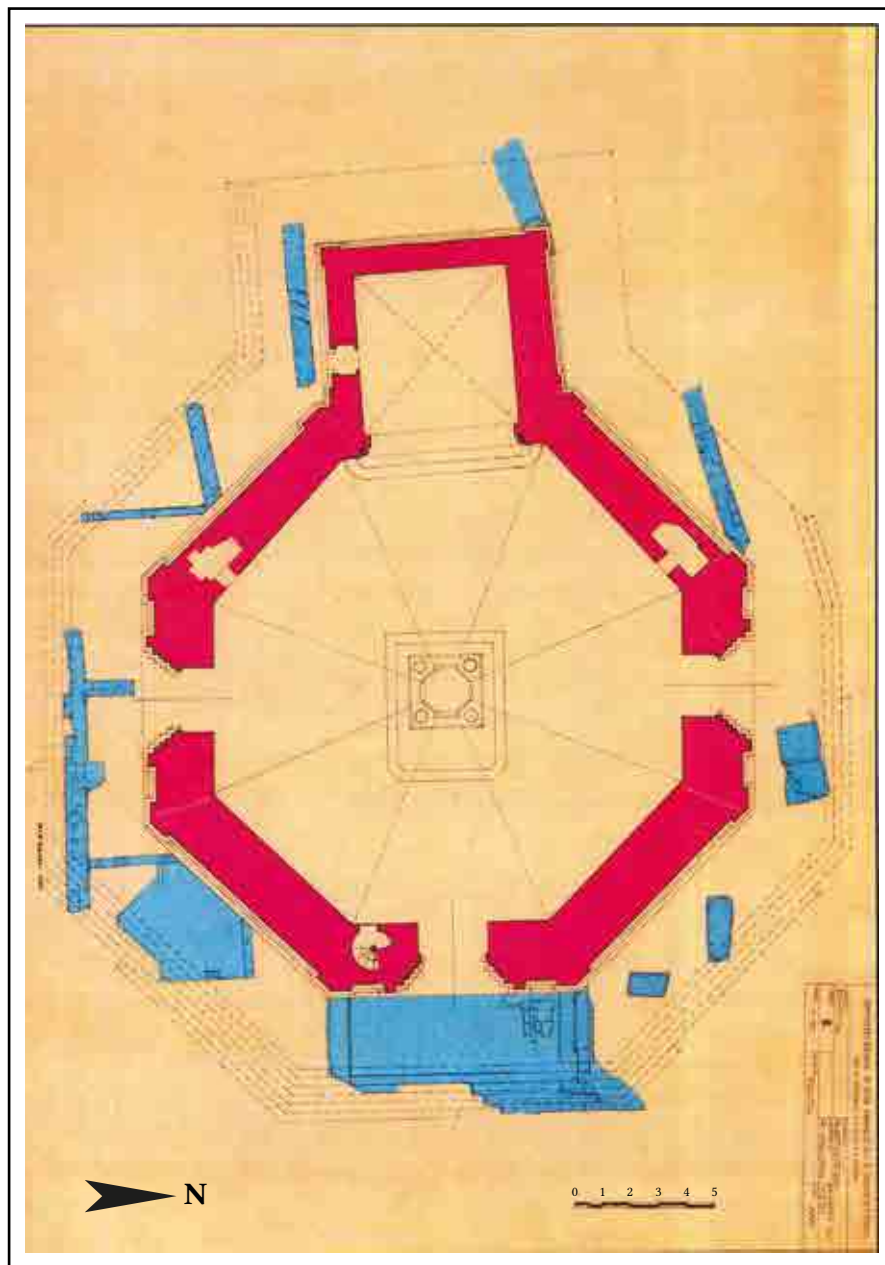


Fig. 21- Pianta del Battistero. Vi sono riportati i reperti architettonici rinvenuti (da F. Guerrieri, «Miscellanea. Pistoia. Battistero di San Giovanni in Corte», in *Bullettino Storico Pistoiese*, LXXIII, 1971, p. 44, fig. 5).



Fig. 22 - Facciata ovest della canonica di San Zeno, con avanzi di murature altomedievali (opera dell'autore).

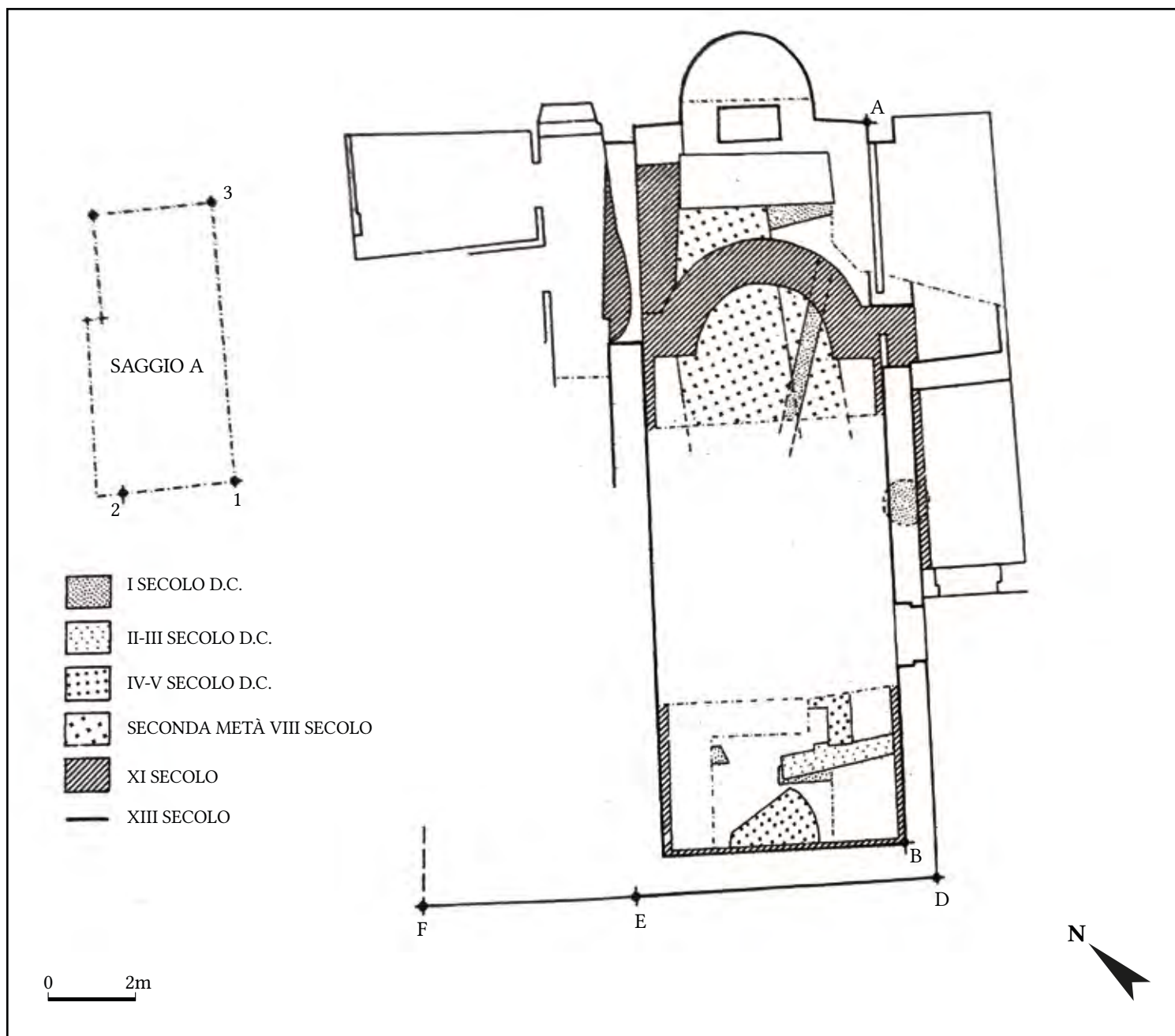


Fig. 23 - San Jacopo in Castellare. Planimetria della chiesa e indicazione delle strutture rinvenute durante gli scavi. (A. Patera-P. Perazzi, «Pistoia. Censimento e documentazione delle emergenze pre-protostoriche e di età antica: appunti sul complesso di San Iacopo in Castellare», in *NSBAT*, 2, 2006, p. 44, fig. 2).

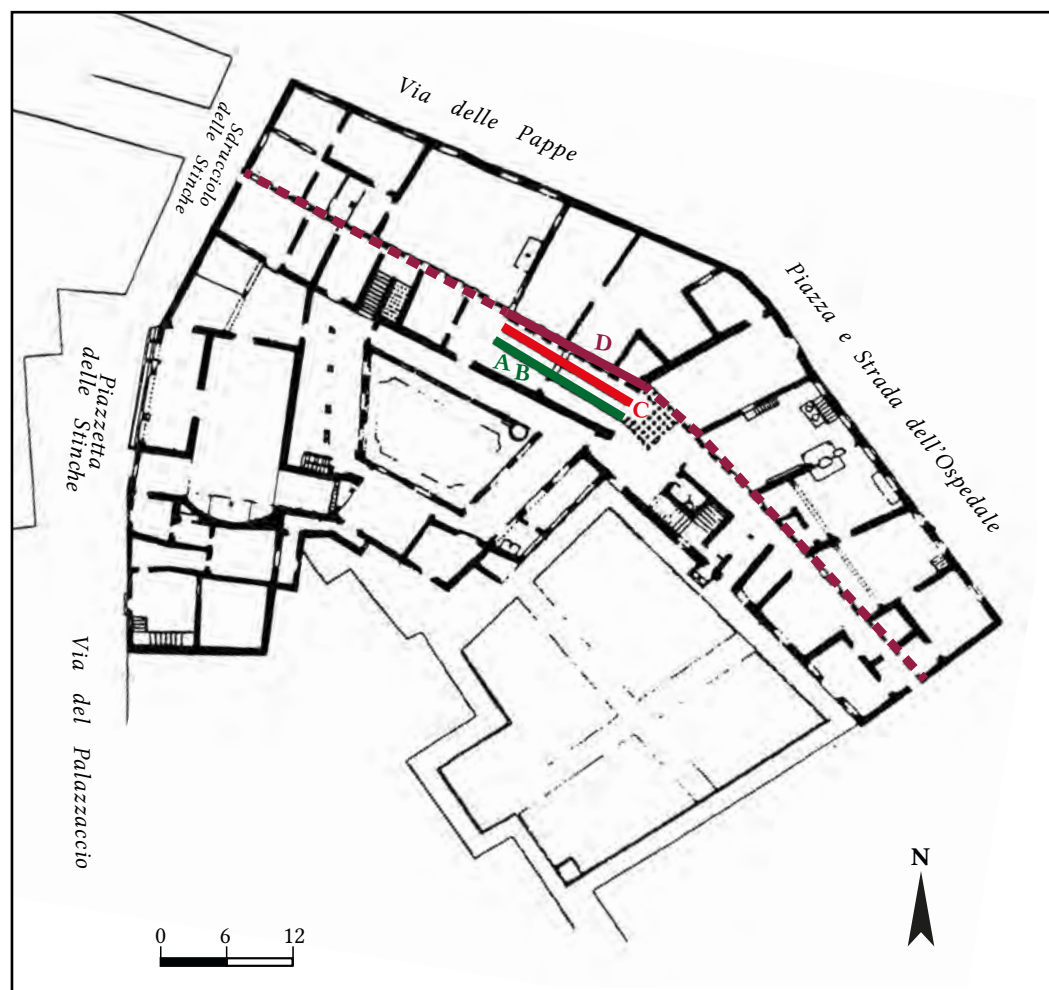


Fig. 24 - Localizzazione dell'area di scavo e delle strutture rinvenute all'interno del convento di San Mercuriale. A, B: tracciato del muro in mattoni A e della struttura B; C: muro con torre; D: muro utilizzato in seguito come delimitazione del convento.
 (Da F. Curti-S. Ristori, «L'oppidum di Pistoia: nuove testimonianze sulle cinte murarie», in *Bullettino Storico Pistoiese*, LXXXIX, 1987, p.6, fig. 2).

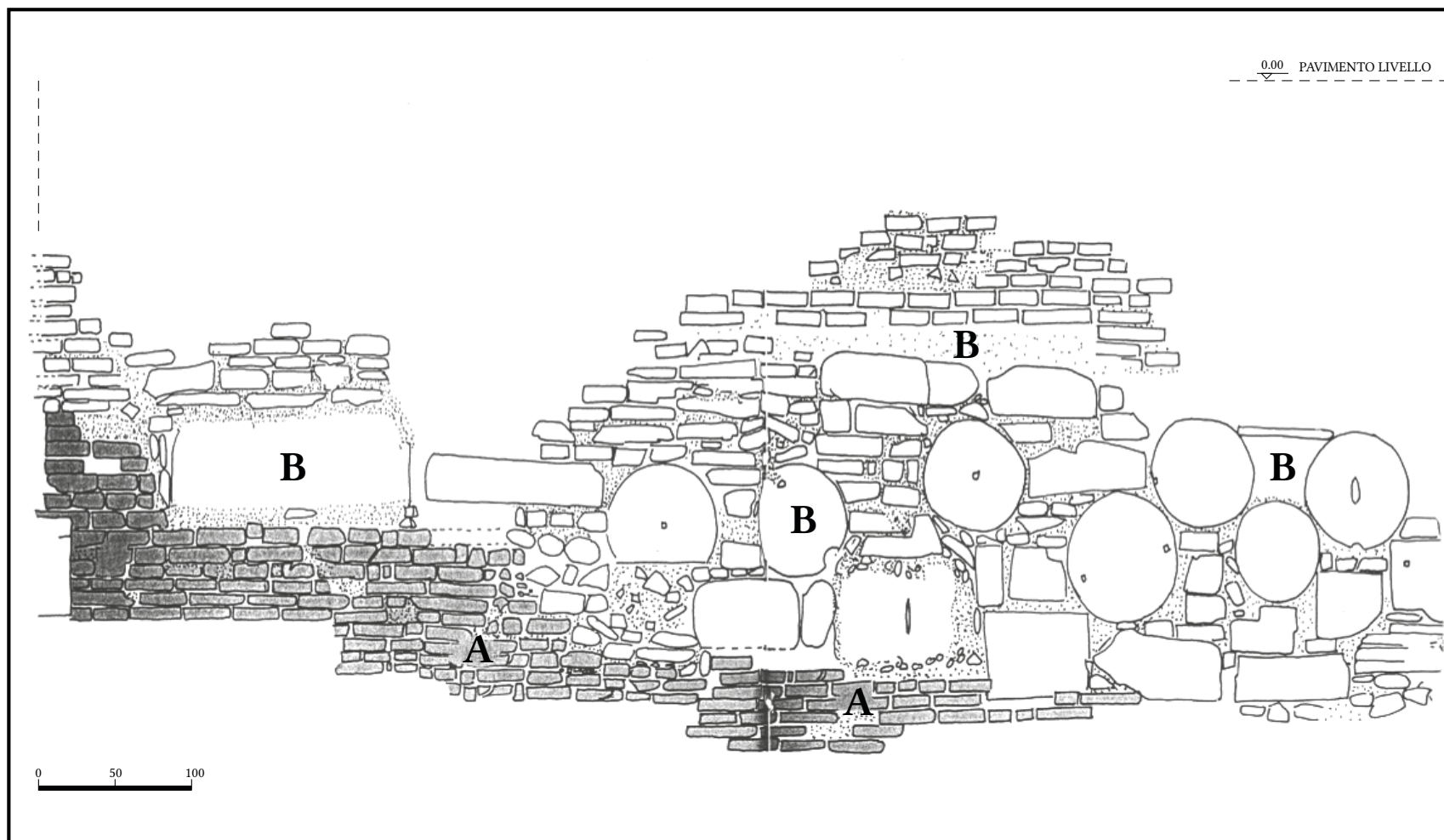


Fig. 25 - San Mercuriale, scavo 1983. A: muro in mattoni, fase I; B: struttura composta, fase II (da F. Curti-S. Ristori, «L'oppidum di Pistoia: nuove testimonianze sulle cinte murarie», in *Bullettino Storico Pistoiese*, LXXXIX, 1987, pp. 8, 9, fig. 3).



Fig. 26 - Monastero di San Mercuriale. Tratto della cinta muraria altomedievale rimessa in luce nel sotterraneo dell'ex monastero (da N. Rauty, *Storia di Pistoia*, I, Firenze 1988, p. 29, fig. 12).



Fig. 27 - Tratto di Levante di via della Torre, dove fu l'altomedievale Porta San Pietro (opera dell'autore).



Fig. 28 - Avanzi di mura del I cerchio (opera dell'autore).



Fig. 29 - Pieve di Sant'Andrea (opera dell'autore).

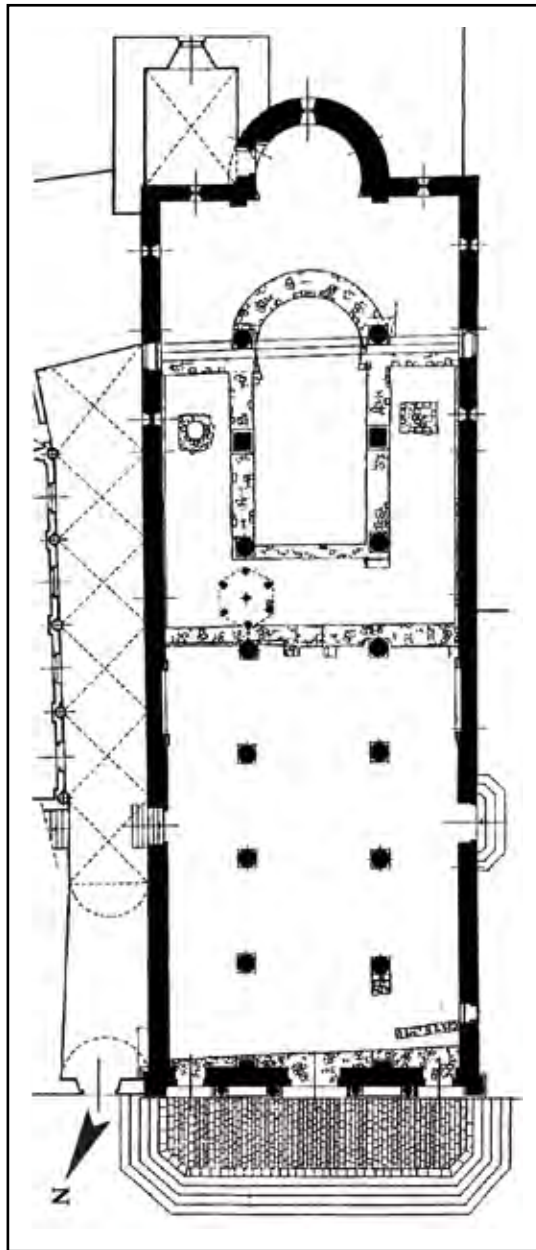


Fig. 30 - Pieve di Sant'Andrea. Pianta con le fondazioni della chiesa altomedievale (da A. Secchi, «Restauro ai monumenti romanici pistoiesi», in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'occidente*, 1964, tav. XXXVI, fig. 8).

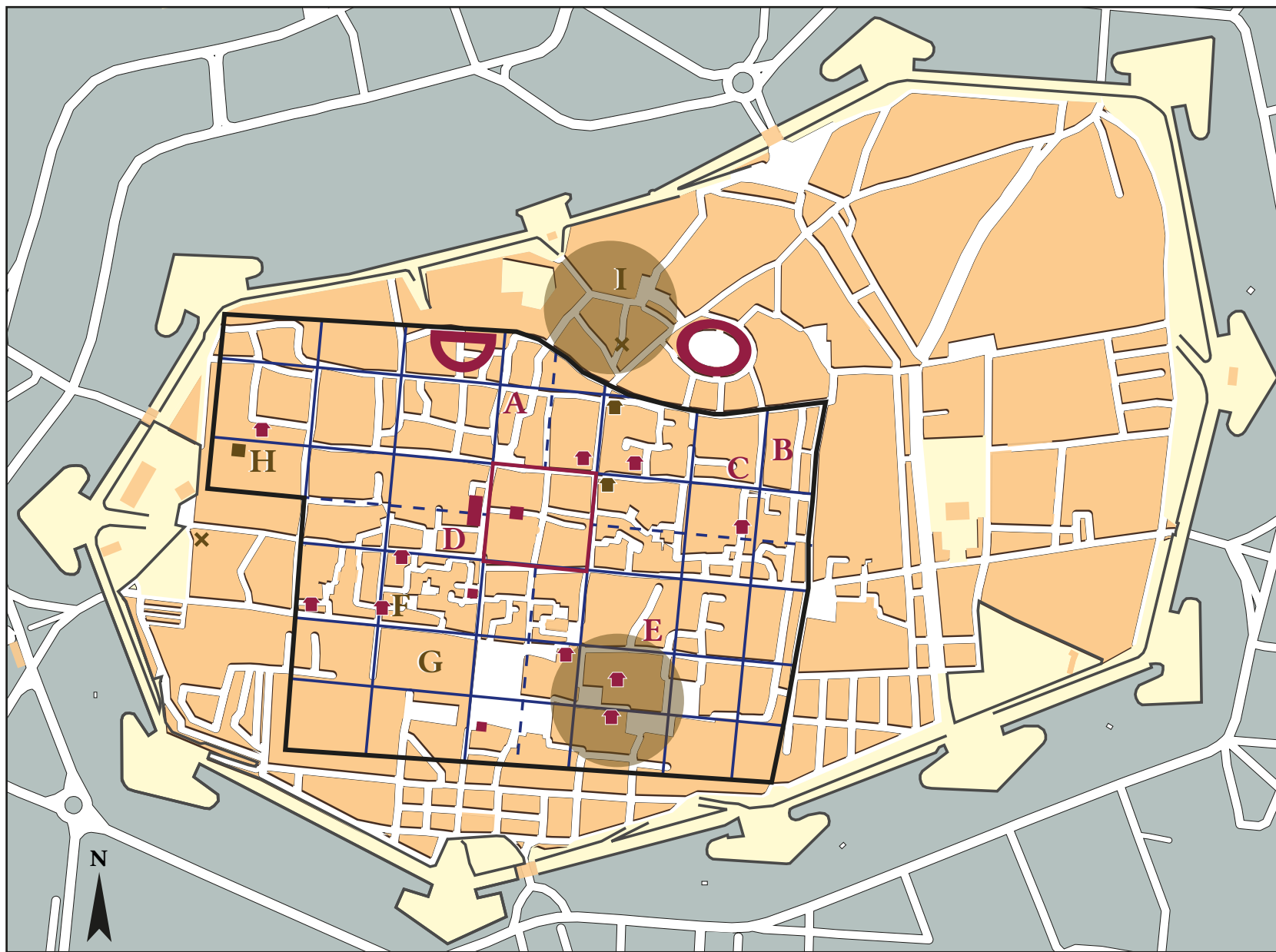


Fig. 31 - Pianta della topografia di Lucca in età romana e tardo antica. In rosso: le domus e gli edifici pubblici di età romana. In marrone: i settori principali di Lucca tardo antica (opera dell'autore).

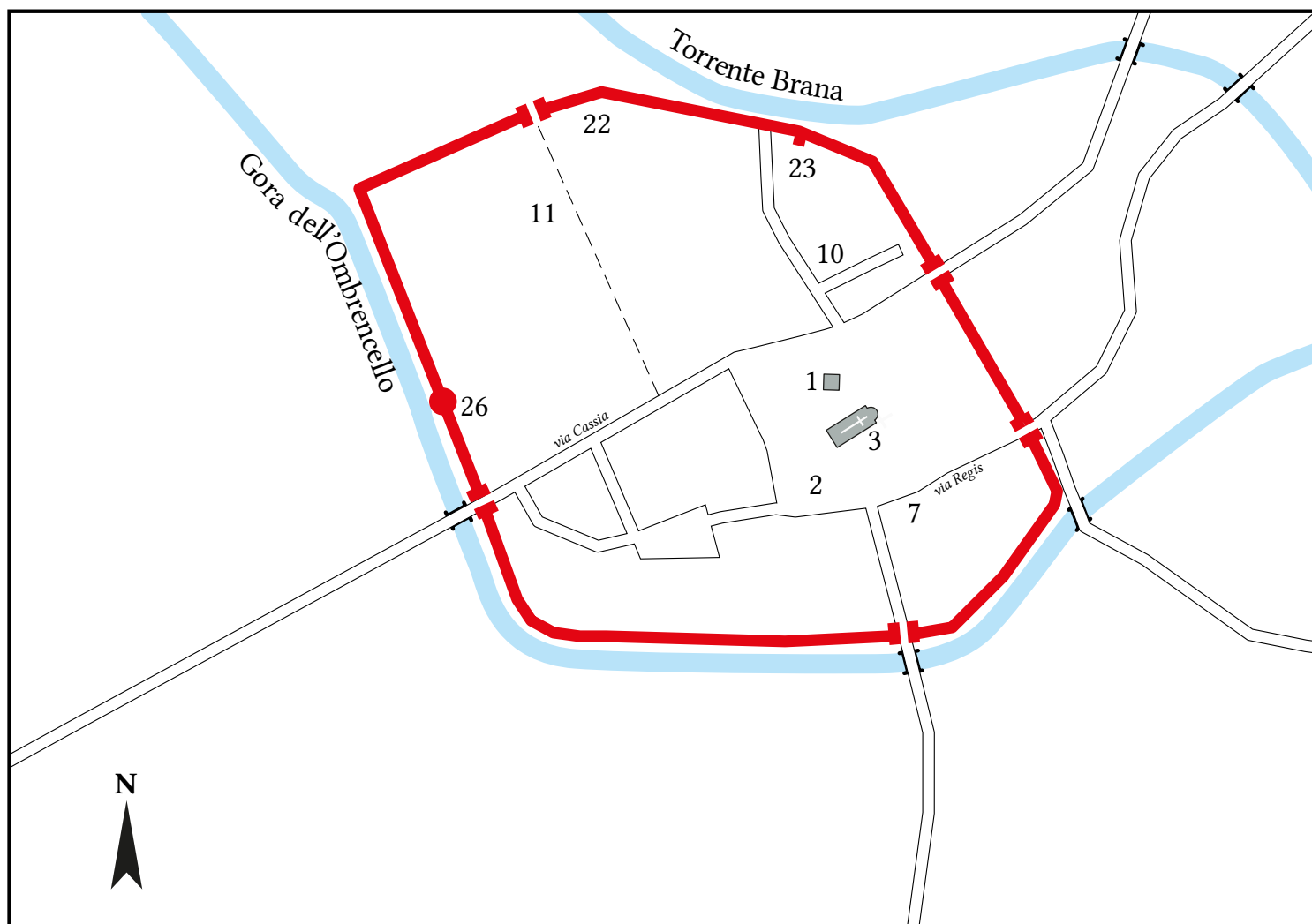


Fig. 32 - Ricostruzione della città di Pistoia tardo antica (opera dell'autore).

LEGENDA

- 1 = Piazza del Duomo/area della Domus romana
- 2 = Antico palazzo dei vescovi
- 3 = Cattedrale di San Zeno
- 7 = Via Regis
- 10 = Via Tomba
- 11 = Palazzo de' Rossi
- 22 = Chiesa di San Jacopo in Castellare
- 23 = Chiesa di San Mercuriale
- 26 = Torre Romana



Primo cerchio delle mura. VIII secolo

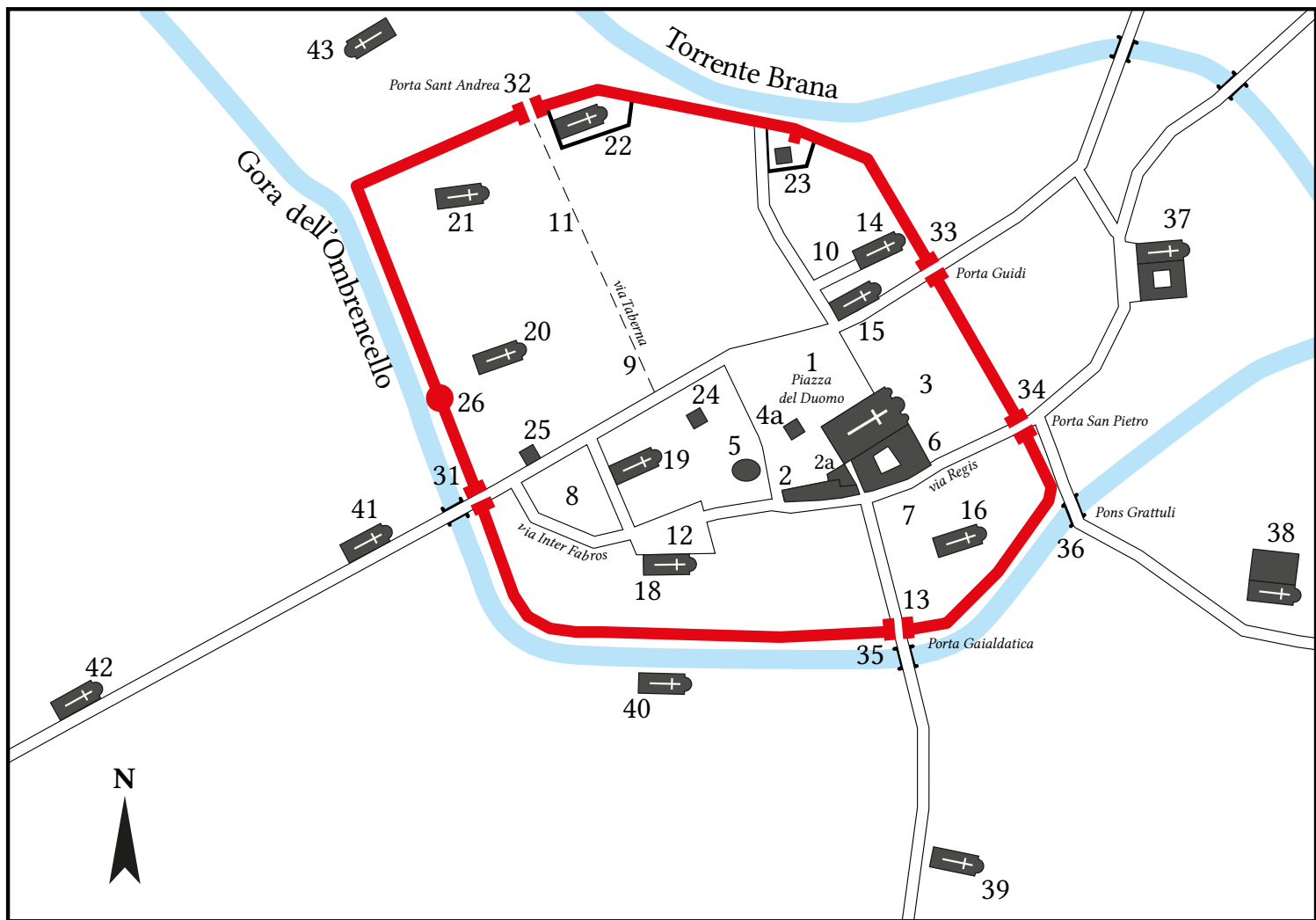


Fig. 33- Ricostruzione della città di Pistoia altomedievale (opera dell'autore).

LEGENDA


- | | |
|--|--|
| 1 = Piazza del Duomo/area della Domus romana | 22 = Chiesa di San Jacopo in Castellare |
| 2 = Antico palazzo dei vescovi | 23 = Chiesa di San Mercuriale |
| 2a = Mercato | 24 = Torri presso il palazzo del Podestà |
| 3 = Cattedrale di San Zeno | 25 = Torre Cenatica |
| 4a = Area del gardingo | 26 = Torre Romana |
| 5 = Battistero/Chiesa di Santa Maria o San Giovanni in Corte | 31 = Porta Lucensis |
| 6 = Canonica | 32 = Porta Sant'Andrea |
| 7 = Via Regis | 33 = Porta Carcere poi Guidi |
| 8 = Via Inter Fabros | 34 = Porta San Pietro |
| 9 = Via Taberna | 35 = Porta Gaialdatica |
| 10 = Via Tomba | 36 = Pons Grattuli |
| 11 = Palazzo de' Rossi | 37 = Chiesa di San Bartolomeo in Pantano |
| 12 = Piazza della Sala/ Curtis Domini Regis | 38 = Chiesa di San Pier Maggiore |
| 13 = Piazza dell'Ombrocello | 39 = Chiesa di San Paolo |
| 14 = Chiesa di San Salvatore | 40 = Chiesa di san Giovanni Fuorcivitas |
| 15 = Chiesa di Santa Maria Maggiore | 41 = Chiesa di Santa Maria Forisportam |
| 16 = Chiesa di San Pietro alle tre Croci | 42 = Chiesa di San Vitale |
| 18 = Chiesa di Sant'Anastasio | 43 = Chiesa di Sant'Andrea |
| 19 = Chiesa di santa Maria del Giglio | |
| 20 = Chiesa di Santa Maria in Torre / Torre | |
| 21 = Chiesa di Santa Maria | |
-  Primo cerchio delle mura. VIII secolo



Fig. 34 - Tremissi d'oro, anonimi, di re longobardi (da N. Rauty, *Storia di Pistoia*, I, Firenze 1988, p. 126, fig. 41,42).

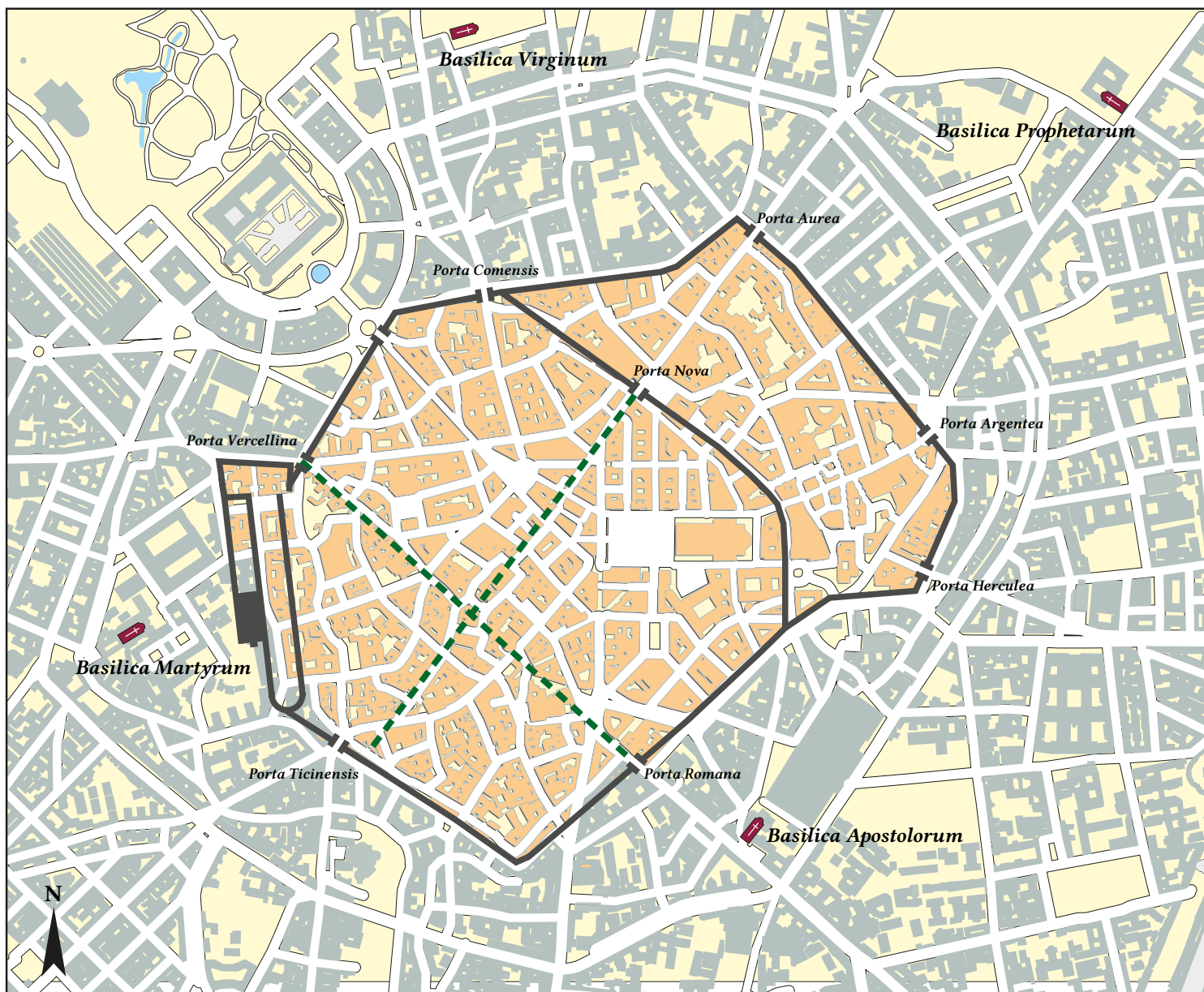


Fig. 35- Milano, pianta con le quattro basiliche extramurane: 1. *Basilica Apostolorum*; 2. *Basilica Virginum*; 3. *Basilica Prophetarum*; 4. *Basilica Martyrum* o *Ambrosiana* (opera dell'autore).

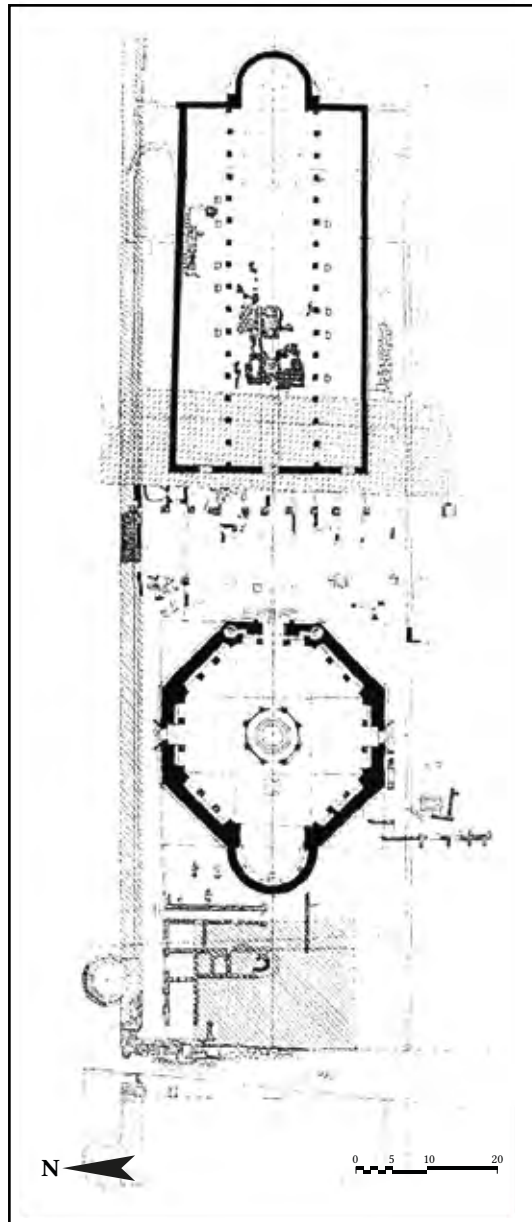


Fig. 36 - Firenze, cattedrale sotto Santa Maria del fiore (da D. Cardini, *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze 1996, tav. A).

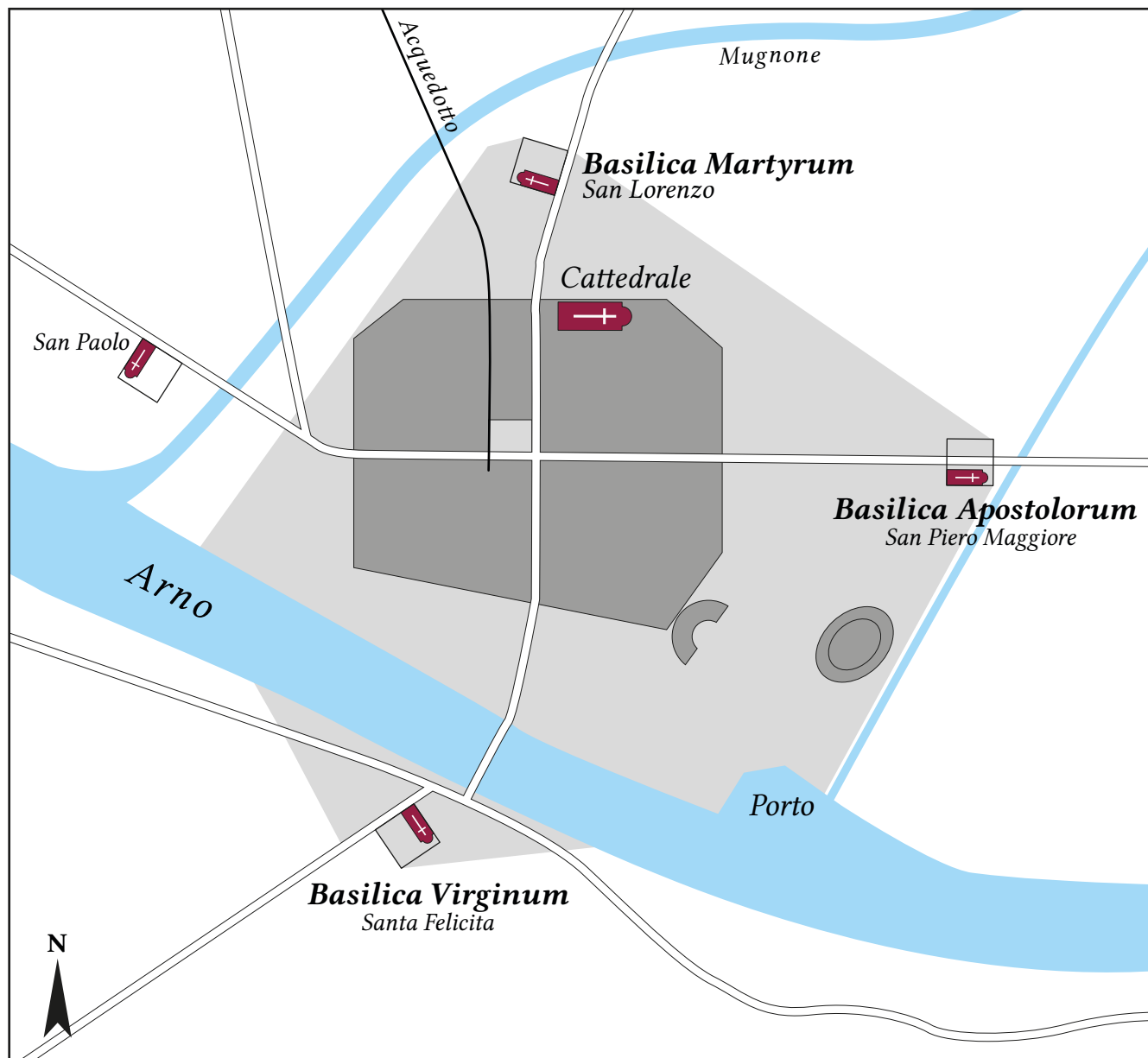


Fig. 37- Firenze, le quattro croci e basiliche (opera dell'autore).

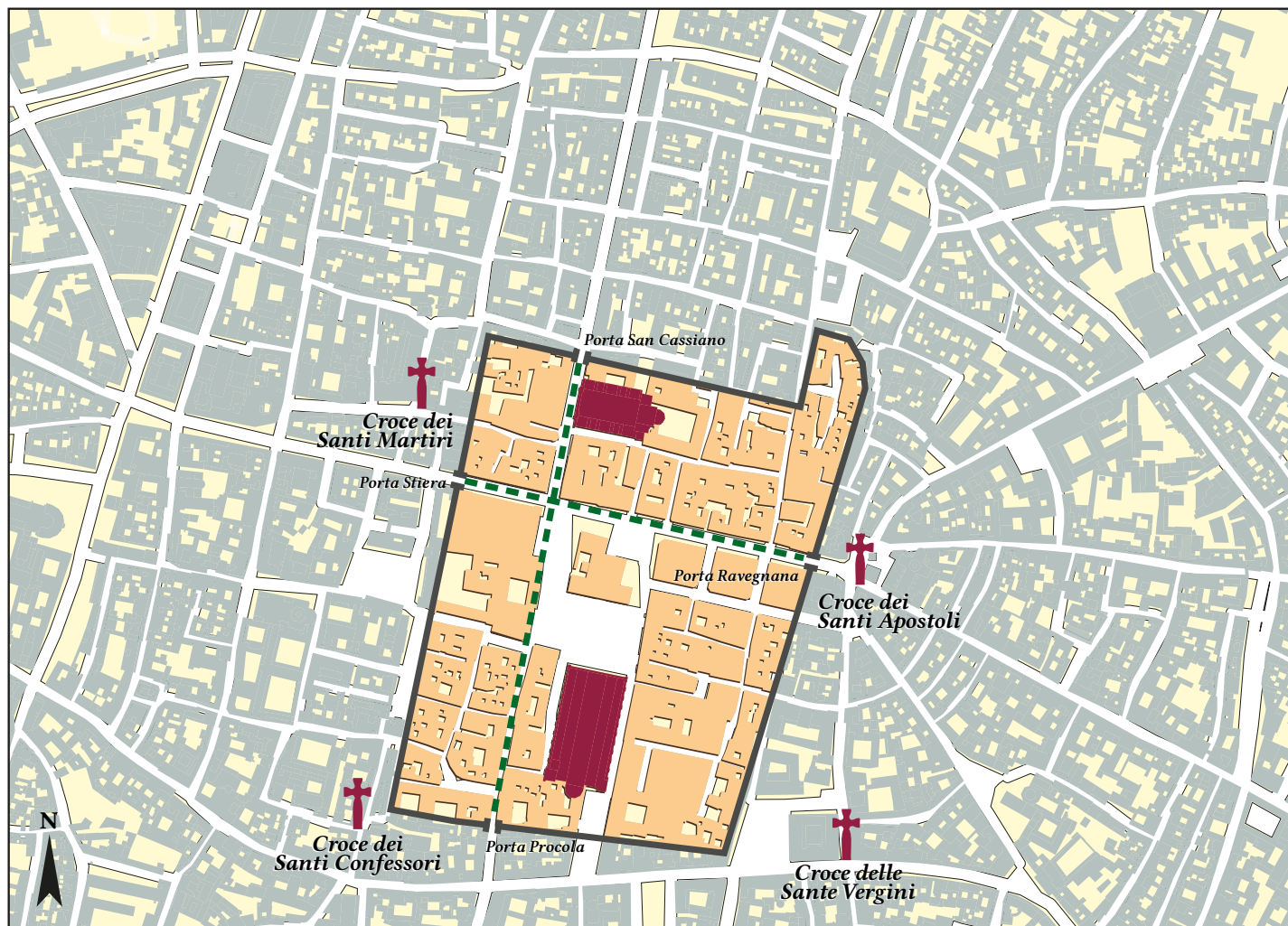


Fig. 38 - Bologna, le quattro croci e chiese: 1. Santi Apostoli ed Evangelisti; 2. Santi Martiri; 3. Sante Vergini; 4. Santi Confessori (opera dell'autore).

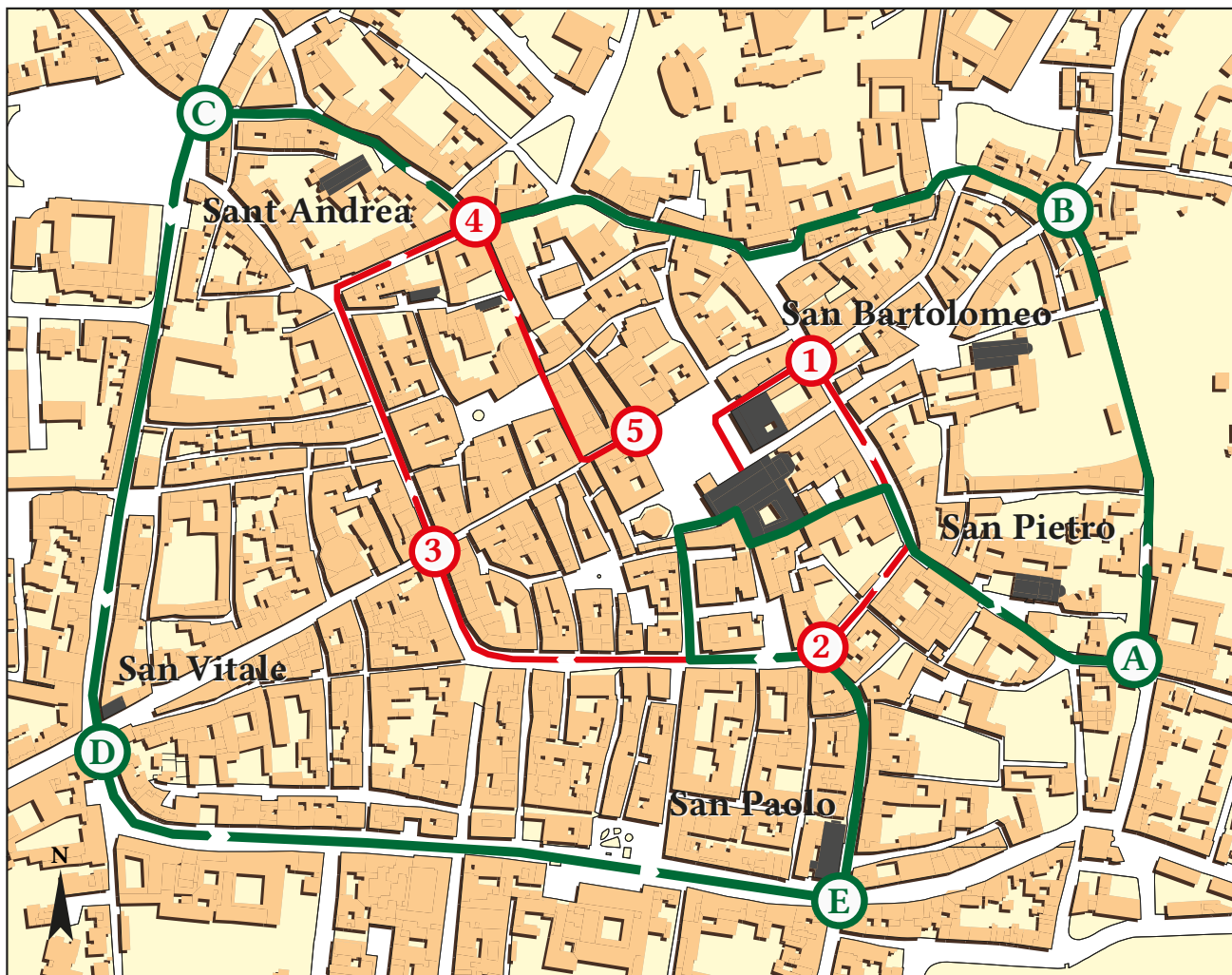


Fig. 39- Percorso della processione di Sant'Agata (opera dell'autore).

Percorso della processione nel XIII secolo



- A Porta Sancti Petri
- B Porta maior de Burgo
- C Pratum de Piunte
- D Porta Lucensis
- E Porta Caldatica

Percorso della processione nel XVI secolo



- 1 Porta Guidonis
- 2 Porta Cancellariorum
- 3 Porta Vetus
- 4 Locum de Rubeis
- 5 Palatium Commissarii

Finito di stampare nel mese di giugno 2012
in Pisa dalle
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com